



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

77 ^a seduta pubblica (pomeridiana) mercoledì 24 luglio 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta, indi del vice presidente Gasparri
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 67-68

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 69-108

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(896) Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena:

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	6
BARANI (GAL)	8
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	10, 11
STEFANI (LN-Aut)	13, 15
SUSTA (SCpI)	15, 16
BUCCARELLA (M5S)	17
CALIENDO (PdL)	20
LUMIA (PD)	22
D'ASCOLA (PdL), relatore	24
SANTANGELO (M5S)	25
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	25

SU UNA RECENTE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE IN MATERIA DI MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE IN CARCERE

PRESIDENTE	25, 26
MUSSOLINI (PdL)	25, 26

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(890) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazio-

zione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 26, 27, 32 e passim
GATTI (PD), relatrice	26, 27
SCIASCIA (PdL), relatore	32
VACCIANO (M5S)	35
CARIDI (PdL)	37, 38
PARENTE (PD)	39
COMAROLI (LN-Aut)	40
PUGLIA (M5S)	42
DE PIN (Misto)	44, 45
FLORIS (PdL)	45
CANTINI (PD)	47
PAGLINI (M5S)	48
CANDIANI (LN-Aut)	50, 51
BAROZZINO (Misto-SEL)	52
BENCINI (M5S)	54
FAVERO (PD)	56, 59
BLUNDO (M5S)	59
ICHINO (SCpI)	61

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2013 66

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 896

Articolo 1 del disegno di legge di conversione ..	67
Proposta di coordinamento	68

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Caridi nella discussione generale del disegno di legge n. 890	69
Integrazione all'intervento della senatrice Comaroli nella discussione generale del disegno di legge n.890	71

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Integrazione all'intervento della senatrice De Pin nella discussione generale del disegno di legge n. 890	Pag. 72	DISEGNI DI LEGGE	
Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione generale del disegno di legge n. 890	74	Annunzio di presentazione	Pag. 86
Integrazione all'intervento della senatrice Favero nella discussione generale del disegno di legge n. 890	75	PETIZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	77	Annunzio	86
CONGEDI E MISSIONI	86	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
INSINDACABILITÀ		Apposizione di nuove firme a interrogazioni	89
Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione	86	Mozioni	89
		Interrogazioni	92
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	94

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(896) Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (Relazione orale) (ore 16,35)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 896.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame e la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge.

Passiamo alla votazione finale.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la situazione nelle carceri italiane è grave e insostenibile, sia dal punto di vista delle condizioni ambientali, per molti istituti, sia dal punto di vista delle condizioni sanitarie e trattamentali, per quasi la totalità.

Il tempo trascorre nell'ozio, in condizioni di promiscuità e igienico-sanitarie spesso oltre il limite di ogni decenza, senza attività di rieducazione, di lavoro, di altra azione formativa. Ricordo che il numero di soggetti dediti alle varie forme di lavoro non supera il 15 per cento degli appartenenti alla popolazione carceraria.

L'emergenza che caratterizza questa nostra situazione deriva da un ritardo storico nell'adeguamento delle strutture in termini di quantità di posti disponibili, ma anche, e non ultimo, di qualità degli ambienti e di inadeguatezza degli stessi per il raggiungimento delle finalità rieducative.

Una questione di grande rilievo è rappresentata dalla convinzione, culturalmente radicata nell'opinione pubblica, in una parte degli operatori del diritto e anche nel legislatore del passato, che l'unica sanzione vera è quella detentiva e che ad essa sola è affidata un'azione deterrente concreta da parte del nostro ordinamento penale.

Un grandissimo ritardo nell'affrontare il problema con un'adeguata azione di depenalizzazione ha provocato certamente una situazione ormai di ingestibilità. L'alleggerimento dell'emergenza attraverso una vera azione di depenalizzazione avrebbe comportato una maggiore selezione e più efficacia nell'azione di deterrenza, che oggi si manifesta in maniera molto limitata, proprio perché c'è un atteggiamento di comprensione della situazione carceraria, per cui molti provvedimenti vengono assunti proprio tenendo conto di questa particolare situazione di insostenibilità. È necessario quindi affidare ad un'azione di tipo straordinario il ripristino di un minimo di legalità all'interno del nostro sistema carcerario rispetto, quanto meno, ai principi fondamentali dei diritti umani. Certamente questa soluzione non può essere accettata a lungo nel tempo.

Noi comprendiamo che il decreto al nostro esame ha dovuto prevedere misure di un certo peso e dettate anche da una certa preoccupazione, proprio perché la situazione è diventata insostenibile. Esprimiamo quindi per questo motivo una valutazione positiva in ordine al provvedimento, cui riconosciamo anche un certo coraggio nell'affrontare questioni che nel tempo si sono sedimentate e che non hanno avuto risposte.

Certo, competerà ai tribunali di sorveglianza il compito di rispondere tempestivamente e appieno ai dettami di questo nuovo provvedimento. Tuttavia, da parte del Governo, avremmo voluto che vi fosse una maggiore sensibilità rispetto a una questione che si pone, ed è innegabile che si ponga: per ottenere un certo risultato numerico si è dovuta ampliare l'applicazione delle norme a fattispecie penali di una certa rilevanza, altrimenti la misura non avrebbe inciso in maniera significativa sul numero degli ospiti del nostro sistema carcerario.

Non dobbiamo dimenticare, però, che nell'opinione pubblica c'è un certo allarme, che si presta anche a qualche strumentalizzazione da parte delle forze politiche che in questi anni, sull'argomento della sicurezza dei cittadini, hanno fatto e disfatto a loro piacimento, quando erano all'opposizione e quando erano al Governo. Quindi, ci aspettavamo non l'accogliamento dell'ordine del giorno sulle questioni sottese ai nostri emendamenti 1.208 e 1.216, ma una risposta puntuale, che invece non abbiamo avuto.

A questo proposito, riferendomi ai braccialetti elettronici, voglio ricordare che la questione si trascina da anni e presenta anche aspetti sui quali è necessario fare chiarezza. Non è vero, signor rappresentante del Governo, che la materia è adeguatamente trattata nella nostra normativa vigente, perché allora mi si deve spiegare per quale ragione delle centinaia di braccialetti acquistati in passato (400) se ne utilizzano solo una decina e perché soltanto un tribunale ha fatto ricorso a questa possibilità.

È evidente che c'è qualcosa che non funziona nell'attuale normativa. In particolare, la possibilità dell'utilizzo dei braccialetti elettronici soltanto a fronte della disponibilità del detenuto rappresenta un limite. Non c'è, da parte del magistrato che deve applicare la disposizione della detenzione domiciliare, la possibilità di esercitare una sorta di trattativa: o accetti il braccialetto o rimani in carcere. Credo che una precisazione della normativa sarebbe stata necessaria.

Signor Sottosegretario, appare poi opportuno chiarire perché in altri Paesi il braccialetto elettronico viene utilizzato. Cito solo il caso inglese: dalle notizie che abbiamo circa 50.000 carcerabili utilizzano il sistema del controllo con il braccialetto elettronico. Non si riesce quindi a capire perché in Italia dobbiamo rassegnarci ad una utilizzazione limitata ad alcune decine di persone, nonostante l'ingente spesa sostenuta per acquistare i braccialetti e la possibilità di avere, attraverso un contratto con le imprese telefoniche, una gestione del sistema di controllo puntuale ed efficace.

Con questa presenza avremmo potuto rassicurare l'opinione pubblica ed anche alleggerire il lavoro oneroso che in questo caso, invece, viene assegnato alle forze dell'ordine, i cui rappresentanti oltre a svolgere la necessaria azione di prevenzione e di repressione dei reati, devono far fronte all'onere del controllo sul territorio delle migliaia di detenuti – speriamo – che avranno ottenuto il beneficio della detenzione domiciliare. Si sarebbe realizzato anche un grande risparmio. È evidente, infatti, che il mantenimento di una persona in carcere, rispetto al mantenimento di una persona presso la propria abitazione, riducendo al minimo il sistema di controllo

fisico sostituito da quello elettronico, avrebbe certamente ridimensionato i costi relativi alla detenzione.

Signor rappresentante del Governo, preannunciando una nostra interrogazione specifica ai Ministri della giustizia e dell'interno, sottolineiamo questo aspetto, aspettandoci per il futuro una maggiore sensibilità. Nonostante tutto questo, apprezziamo lo sforzo che il Governo ha fatto in direzione di una rivisitazione del nostro sistema detentivo, aprendo con maggiore facilità all'utilizzo degli arresti domiciliari e introducendo anche quelle eccezioni che sono necessarie per salvaguardare comunque l'opinione pubblica e i cittadini da pericoli che potrebbero derivare da reimmisioni, non in libertà ma in detenzione meno controllata e rispetto a alcune fattispecie di comportamenti che sicuramente possono rappresentare un fattore di preoccupazione.

Per queste ragioni, esprimiamo il nostro voto favorevole al provvedimento, con l'auspicio che il futuro possa essere di maggiore attenzione rispetto alle problematiche che abbiamo richiamato. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Albertini).*

BARANI (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL). Signora Presidente, signor Sottosegretario, «per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente»: questi sono famosi versi danteschi della Divina Commedia. Quando il sommo poeta varca la porta dell'Inferno legge: «Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate», queste dure parole che ammoniscono terribilmente; accompagnato da Virgilio, il poeta ovviamente entra nell'Inferno, città del dolore e della pena. Questi versi, letti da studente e da legislatore, cari colleghi, lasciano nella mia e nella vostra mente una terribile sensazione di assenza assoluta della speranza e della dignità umana.

Ebbene, a 700 anni di distanza, che differenza c'è quando, per carcerazione preventiva (il 43 per cento, 26.000 persone) o per espiazione di una pena per una sentenza passata in giudicato (41.000 persone), degli umani varcano la porta del carcere? Oggi come allora si va nella città dolente, si va nell'eterno dolore, si va tra la perduta gente; e oggi come allora qualcuno lascia ogni speranza quando vi entra.

Per quali motivi, cari colleghi, per la lungaggine dei processi e per la malagiustizia, quantificata dal punto di vista economico in 31 miliardi e nell'uno per cento del PIL, si varca la porta del carcere 8, 10, 15 anni dopo, senza considerare che nel frattempo un individuo si è fatto una famiglia, ha un'attività lavorativa e viene a perdere tutto quanto?

In carcere poi si vive di norma in celle sovraffollate, che comportano disagio psicologico e nelle quali si è anche esposti ad una serie di malattie infettivo-diffusive che causano patologie e alterazioni organico-funzionali in un numero di dieci-venti volte superiore alla media nazionale; una vera e propria pandemia carceraria, tra tubercolosi, micosi, epatite B e C, virus

della mononucleosi, tifo e paratifo, parassitosi, malattie esotiche, comprese autolesioni, ferite e traumi provocati da atti di violenza, con suicidi (60 nel 2012 un dato dieci volte superiore alla media nazionale), omicidi, senza contare le violenze sessuali. Sì, anche quelle; c'è qualche pm o giudice che lo fa proprio apposta nel favorire e permettere questo.

Una volta che queste persone, pagato il debito ma non rieducate, ritornano a casa, diventano dei veri e propri untori di manzoniana memoria. Ma in carcere, questi uomini e donne rimangono soli, non c'è nessuno ad accompagnarli, non c'è Virgilio come nell'*Inferno* dantesco: ci sono uomini e donne soli, ad espiare. Non sono lì per essere rieducati, ma a soffrire, a essere torturati, senza che venga loro riconosciuta la forma più elementare di dignità e di speranza per loro stessi, per la loro famiglia e per il loro futuro reinserimento lavorativo e sociale.

È dignità o tortura, colleghi, vivere in una cella, in meno di tre metri quadrati a persona, in sei o sette detenuti, con il vocio della cella a fianco, separata solo da una tenda divisoria? Non è tortura, in queste condizioni, sapendo che 13.000 di quei 26.000 detenuti in attesa di giudizio saranno giudicati un po' di tempo dopo innocenti? Ma se un medico sbagliasse un'operazione, cosa gli fareste? Perché un giudice ne può sbagliare dieci, cento, mille e nessuno gli fa nulla? E anche per gli altri 54.000 colpevoli, non è tortura quello che subiscono? Almeno con Dante vi era il maestro di vita Virgilio a dare conforto. Qui ad accompagnare i nostri carcerati ci sono alcuni pubblici ministeri e giudici politicizzati che, per loro bramosia personale, portano in carcere, abbiamo detto, addirittura 13.000 persone innocenti.

Gli esempi li conoscete: Di Pietro, Ingroia, De Magistris e altri. Ma le sentenze Tortora, Pacciani, Andreotti (di Perugia o Palermo), di Craxi, di Forlani, di Del Turco, degli scienziati dell'Aquila, di Ambrogio Crespi e la iperpena di Totò Cuffaro non vi fanno riflettere? La gran parte dei cosiddetti *guru* (è un termine sanscrito della religione induista, che è positivo, mentre qui è solamente sinonimo di cattivi maestri che hanno rovinato intere generazioni) sono fuori. Mi riferisco a Sofri, Bompressi, Curcio e Cesare Battisti, che non ha mai fatto un giorno di carcere; a coloro che hanno ucciso Walter Tobagi, quasi tutti della Milano bene, vicenda per la quale quasi nessuno ha pagato se non il figlio calabrese di un operaio; a quei *guru* che portano alla ribellione i No TAV, con implicato anche il figlio di un giudice.

Ebbene colleghi, i fatti e i numeri dicono che penitenziari italiani sono colmi, in barba a quanto previsto dalla nostra stessa legislazione, che rischia di non trovare piena e concreta applicazione dinanzi al fenomeno del sovraffollamento. Ciò ci espone a sanzioni da parte della Corte di Strasburgo, che in più occasioni ha già imposto allo Stato italiano il risarcimento dei danni morali in favore dei detenuti ai quali non erano assicurati gli *standard* minimi presso i penitenziari cui erano assegnati.

Vi leggo anche i numeri della nostra Costituzione: articolo 13, comma quattro; articolo 27, comma tre; articolo 28; articolo 32, comma uno. Poi ricordo l'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguar-

dia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché la legge sull'ordinamento penitenziario n. 354 del 1975. Perché così tante leggi disattese?

Le previsioni che allargano la quota della popolazione carceraria che può essere destinata a lavori di pubblica utilità nei campi sociali della sanità e del volontariato costituiscono un passo avanti importante per quanto attiene al ruolo rieducativo e riabilitativo della pena. È per questo che noi, come Gruppo, diamo un giudizio positivo. Perché un po' è meglio che niente. Perché compito dello Stato è quello di garantire il pieno rispetto dei diritti di tutti i suoi cittadini, detenuti compresi.

Se l'attuale condizione carceraria non consente il rispetto di tali diritti, allora è indispensabile provvedere con misure alternative, come la liberazione anticipata o la detenzione domiciliare, contenute nel provvedimento in esame. Se i diritti dei detenuti non sono garantiti è infatti lo stesso Stato a delinquere nel momento in cui non è in grado di assicurare il rispetto delle sue stesse leggi. Questo non è accettabile. L'articolo 608 del codice penale prevede fino a trenta mesi di carcere per il pubblico ufficiale, magistrato compreso, che commetta il reato di abuso di autorità contro arrestati o detenuti. Se noi, cui è affidata la potestà legislativa, ci limitiamo semplicemente a restare a guardare, ci rendiamo complici di tale stato di cose che, sottolineo, varca troppo spesso il limite della legalità. E questo non perché lo dica io, ma alla luce delle richiamate sanzioni e raccomandazioni ricevute dall'Europa. Ricordo anche diversi appelli rivolti al Parlamento in questi anni dal Capo dello Stato, nonché da svariati esponenti dei diversi Governi che si sono succeduti nelle due scorse legislature.

Certamente le misure contenute in questo decreto non saranno sufficienti. Certo, quello del Governo è un buon testo, che il Senato ha contribuito ulteriormente a migliorare, sia in Commissione che in Aula, anche grazie all'atteggiamento non preclusivo tenuto dall'Esecutivo, per il quale vorrei ringraziare il sottosegretario Berretta, e alle indiscusse capacità del presidente Palma e del relatore D'Ascola, che ci hanno permesso di arrivare a buone conclusioni.

Termino parafrasando l'ultimo verso di Dante, quando esce dall'inferno, e con ciò esprimo il voto favorevole del mio Gruppo, il GAL: «E quindi uscimmo a riveder le stelle». Non una stella a cinque punte, ma l'universo stellato. Ci auguriamo che con l'indulto e l'amnistia, compresi i *referendum* proposti dai Radicali, che vi invito a firmare, parafrasando un verso del Purgatorio, «veduti li quattro fiumi del Paradiso» usciamo «verso il cielo», quindi non più a veder le stelle, ma a vedere il cielo come sinonimo di giustizia e dignità anche per i carcerati. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL. Congratulazioni*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il decreto sulle carceri varato dal Governo è, ad avviso della componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto, un passo in avanti sulla via di un ritorno alla civiltà, dalla quale il nostro Paese negli ultimi anni si è di molto allontanato. Il solo motivo di rammarico, l'ho già detto ieri, è che questo passo sia stato mosso in seguito ad una direttiva europea stringente e non come una scelta autonoma e responsabile di una politica capace di rimediare ai propri errori.

Riconosciamo al Governo di non essersi limitato a varare norme in uscita, tanto per fare un po' di spazio in più nelle patrie galere, ma di essere intervenuto anche in entrata, favorendo il ricorso alle misure alternative alla detenzione per i casi meno gravi e per i detenuti in attesa di giudizio, che rappresentano – come sappiamo – la netta maggioranza della popolazione carceraria.

Consideriamo questo un passo avanti, sicuramente, ma non sufficiente. Per uscire infatti dalla dimensione di inciviltà nella quale versano le nostre carceri bisogna fare molto di più, anche alla luce del fatto che avremmo voluto vedere in quest'Aula non più coraggio, come qualche volta si dice, ma più senso di responsabilità, in particolare rispetto ad alcune questioni, come quelle relative ai tossicodipendenti, sulle quali si doveva e si poteva intervenire molto meglio. Occorre, secondo noi, cancellare le leggi criminogene che sono state adottate in questi anni, come quelle sull'immigrazione e sugli stupefacenti, e che sono state uno dei motivi del sovraffollamento: come sappiamo, infatti, i due terzi della popolazione carceraria sono reclusi per reati inerenti a quelle leggi, peraltro totalmente fallimentari. Si pensi alla Fini-Giovanardi, del tutto incapace di porre significativi rimedi in materia di contrasto al mercato illegale monopolizzato dalle mafie.

Pensiamo insomma che si debba ribaltare l'idea di fondo che c'è stata nel corso di questi anni e che è stata portata avanti dai Governi di centro-destra innanzitutto, ma purtroppo troppe volte avallata anche dalle forze politiche del centrosinistra, colpevole dal nostro punto di vista di avere completamente rimosso quel poco di storicamente già assai debole cultura garantista, sacrificata con totale disinvoltura sulla base di qualche calcolo elettorale. La costruzione di un immaginario che faceva diventare l'ossessione securitaria la leva per contrastare le paure e le insicurezze sociali generate dalla crisi è diventato il potentissimo retroterra culturale con il quale abbiamo dovuto convivere e confrontarci. E se abbiamo chiamato tutto questo «fabbrica della paura» è perché abbiamo avuto l'impressione che questo retroterra, questo immaginario fosse utilizzato come una vera e propria arma di distrazione di massa, tesa a costruire un universo di valori e una scala di priorità – la sicurezza, innanzitutto, o presunta tale – rispetto alla quale dovessero fare un passo indietro anche quei diritti individuali conquistati dopo anni di battaglie civili e sui diritti umani.

Si pensi, Presidente, alla legislazione di questi anni. Nello stesso momento in cui si varavano le leggi *ad personam* e i vari lodi tesi ad assicurare le più totali garanzie ad esempio per il Presidente del Consiglio,

si costruiva un poderoso assetto culturale capace di stravolgere finanche alcune garanzie contenute nella Costituzione repubblicana e si sventravano leggi, come la Gozzini, che avevano rappresentato una speranza di interrompere il perverso meccanismo delle porte girevoli, secondo il quale la possibilità per un detenuto uscito di galera di tornarci è altissima. E si passava in definitiva, con il consenso di tanta parte della popolazione, sedotta dalla retorica feroce della punizione, da uno Stato sociale ad uno Stato penale. È stata, a nostro avviso, una vera e propria doppia morale quella contro la quale ci siamo dovuti battere, spesso in solitudine, legata alla difficoltà di far vivere questi temi in un'opinione pubblica molto condizionata anche dalle posizioni politiche – come già ho avuto modo di dire – di una parte consistente della sinistra italiana.

Si pensi ad una legge manifesto di questa ideologia, la ex Cirielli del 2005, una legge clemente verso la corruzione, mite sino ai limiti dell'indulgenzialismo per i rei incensurati (che tutte le statistiche peraltro dimostrano appartenere alle classi più agiate), ed invece escludente, discriminatoria ed antigarantista per i cosiddetti *outsider* sociali; proprio quell'idea di giustizia debole con i forti e forte con i deboli che andrebbe ribaltata in radice. Furono quelle norme, in particolare, a generare la situazione di oggi, incrementando drammaticamente il numero dei carcerati in nome della demagogia e della illusoria tolleranza zero, che prevedeva solo ed esclusivamente la centralità della pena detentiva quale strumento risolutorio dei casi di devianza sociale.

Quella legge, che introduceva la figura del recidivo reiterato, destinatario di pene molto più lunghe a prescindere dalla gravità del reato, e la riduzione dei tempi di prescrizione non in relazione alla tipologia del reato, bensì in relazione al trascorso dell'imputato, con l'immediato effetto di una dura repressione dei comportamenti penali spesso legati a reati minori, era il manifesto ideologico di un preciso pensiero politico. È con questa tendenza che oggi si dovrebbe provare ad operare una vera cesura, che avremmo voluto molto più netta di quella di cui stiamo parlando; quella tendenza a rimuovere dalla società i rei, i diversi, gli ultimi, senza che peraltro questo autoritarismo, sperimentato in questi anni con un sistema di norme tese a criminalizzare comportamenti sociali diffusi (si pensi ancora una volta all'ossessione securitaria della legge Fini-Giovanardi in materia di droghe), sia riuscito minimamente ad intervenire sulla prevenzione o, ad esempio, sul contrasto alle mafie che gestiscono il narcotraffico.

In Italia oggi i detenuti hanno già superato le 60.000 unità. Questo numero è molto più alto di quanto il sistema penitenziario possa reggere. Nelle nostre carceri si vive una condizione disumana e contro ogni dettato costituzionale, ci si ammala e si muore. Suicidi e atti di autolesionismo sono aumentati a dismisura, e non solo in regime di carcere duro. Un Paese civile non può più accettare una così profonda cancellazione dello Stato di diritto.

È per questo che votiamo questo decreto, perché lo consideriamo appunto un passo avanti, perché inverte la tendenza di questi anni, perché il

problema delle carceri e del sistema delle pene non è una questione che riguarda solo la popolazione detenuta e solo gli addetti ai lavori, perché bisogna rompere l'idea malata di un regime garantista per i garantiti e giustizialista per i socialmente giustiziati, perché sul rispetto dei diritti umani, anche quelli degli autori dei delitti, si gioca la difesa della identità della nostra Repubblica, che per troppo tempo è stata sacrificata ed è stata mortificata. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Manconi e Capacchione).*

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, non occorre nemmeno che io anticipi fin da subito qual è la nostra posizione al riguardo di questo decreto-legge. È una posizione che abbiamo già manifestato più volte in Commissione. Adesso veniamo qui a rendere una dichiarazione finale su qualcosa che noi riteniamo essere assolutamente scellerato.

La volontà del Governo di affrontare un problema come quello del sovraffollamento nelle carceri con questi rimedi non ci può trovare che all'opposizione. Sono solo delle soluzioni provvisorie, temporanee, ma che stanno provocando e provocheranno non poche ripercussioni anche sul nostro vivere civile. Liberare i carcerati e i delinquenti è soltanto un espediente che non farà altro che creare un disordine notevole sul nostro modo di vivere.

Vorrei sottolineare brevemente che cosa è stato previsto in questo decreto-legge. Si sta parlando di liberazione anticipata, di sospensione della pena, di detenzione domiciliare per molti crimini, estendendo così moltissime delle ipotesi attuali. Ciò significa che coloro che si sono macchiati di delitti efferati si troveranno ad essere liberi, potranno andare a casa e nelle nostre strade.

Quello che mi sorprende è ciò che la stessa Commissione ha per certi versi ulteriormente appesantito. Infatti, è stato innalzato anche il limite per la custodia cautelare in carcere, che prima era per i delitti puniti con una pena non inferiore nel massimo a quattro anni, mentre ora il limite è stato portato a cinque anni. Stiamo parlando di ipotesi rispetto alle quali non sono stati accolti i nostri emendamenti, che erano diretti ad eliminare almeno i delitti che possano creare un allarme sociale. Ciò non è stato fatto.

Ci troviamo poi di fronte a criminali che hanno la possibilità di godere di alcuni benefici. Penso invece che tutti i cittadini italiani possano solo sperare che chi sbaglia deve pagare *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, e non certo usufruire di beneficio alcuno.

Vorrei ricordare che fortunatamente, durante l'esame in Aula questa mattina, tutti noi siamo stati responsabili nel prendere in considerazione la posizione dei recidivi. Ricordiamo che nel testo originario del Governo, purtroppo – dico veramente purtroppo – erano state eliminate delle previ-

sioni dei limiti di accesso a questi benefici proprio ai recidivi. Fortunatamente – lo ripeto – l'esito dell'esame di questa mattina ha portato in una direzione diversa. Però mi sorprende pensare che il Governo, per risolvere un problema come quello del sovraffollamento delle carceri, abbia pensato ancora di beneficiare i recidivi, che – ricordiamo – sono tali perché hanno una propensione al reato e alla vita delinquenziale.

È vero che il ravvedimento può essere concesso alle persone; deve essere concesso un po' a tutti di avere una seconda possibilità. Ma se noi sovvertiamo il nostro modo di pensare il crimine e pensiamo che anche il recidivo possa essere alla fine perdonato, mi chiedo cosa debba pensare chi commette un reato: penserà di poterne commettere anche un altro, perché poi la legge italiana gli verrà incontro in qualche maniera.

E quindi liberazione anticipata, sospensione della pena, detenzione domiciliare. Ma non ho ancora finito. Anche su un altro punto ritengo che sia importante soffermarci: un altro caso su cui fortunatamente questa mattina l'Assemblea ha avuto la possibilità di esprimersi e di limitare quanto meno l'accesso ai lavori di pubblica utilità ai tossicodipendenti. Lo dico senza avere nulla nei confronti dei tossicodipendenti o degli utilizzatori di sostanze psicotrope, che sicuramente versano in una situazione particolare. Però la formulazione originaria della norma del decreto-legge prevedeva la possibilità per il soggetto criminale che commette un reato, solo per il fatto stesso di essere un drogato, di accedere ai lavori di pubblica utilità. I lavori di pubblica utilità sono veramente importanti, sono un modo di rieducare il condannato, però devono essere un qualcosa che si aggiunge, e non che si sostituisce, alla pena. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Cari colleghi, noi vediamo affrontare continuamente un problema come quello del sovraffollamento nelle carceri con dei rimedi che troviamo assolutamente non solo non condivisibili, ma anche deleteri. Noi della Lega Nord da tempo insistiamo sul fatto che l'unica maniera per risolvere il problema del sovraffollamento nelle carceri è di fare nuove strutture penitenziarie ed avere la possibilità di dare nuovi posti. C'era un piano carceri in opera. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Ma non solo questo, ci sono dati molto importanti. Anche noi della Lega Nord abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a ricordare a questo Governo e a voi tutti che all'interno delle nostre carceri, dove oggi sono presenti quasi 66.000 detenuti, ci sono circa 24.000 stranieri che hanno commesso reati in Italia e sono qui reclusi; mi chiedo però: non è possibile valutare effettivamente la possibilità di fare accordi con gli Stati esteri affinché questi stranieri vadano ad espiare la pena nel loro Paese d'origine? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia).*

Invece, come lo affrontiamo il problema del sovraffollamento nelle carceri? Liberando i detenuti. A me sembra che in questo caso stiamo ragionando al contrario: non si determina la misura delle carceri in base al numero dei criminali, ma il numero dei criminali dalla misura delle carceri. È questo forse che vogliamo? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* È ora di affrontare il problema.

Noi ci siamo astenuti sulla proroga delle funzioni del Commissario straordinario, non perché non ci debba essere il Commissario straordinario, ma perché critichiamo il fatto che ci sia la necessità di una proroga. È l'ennesima «italianata»! L'ennesima dimostrazione di un certo modo di fare leggi in Italia: si fissa un termine e poi si chiede la proroga. Anche in questo caso dico che si deve affrontare il problema non con queste norme, cioè andando a liberare questo o quell'altro e continuando a fare interventi normativi sporadici; bisognerebbe invece guardare finalmente l'intero e affrontare il problema.

Faccio un accenno ad una questione soltanto come una mia polemica. In Commissione giustizia avevamo detto di svolgere delle indagini conoscitive sul sistema carcerario, ma se adesso adottiamo questi provvedimenti pur non avendole nemmeno iniziate, significa che stiamo affrontando falsamente un problema senza nemmeno conoscerlo, perché si dovevano fare le indagini conoscitive! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Buccarella*).

Infine, oggi, mentre facciamo questa votazione, dobbiamo ricordarci la sentenza della Consulta, di cui oggi credo abbiamo tutti sentito parlare, che noi riteniamo scandalosa.

CROSIO (*LN-Aut*). Ascolti, Ministro!

STEFANI (*LN-Aut*). Riteniamo che la Consulta sia stata scandalosa sotto questo profilo, perché ha affermato che anche di fronte a un reato di stupro di gruppo sia esclusa la custodia cautelare, poiché sono ammesse delle pene alternative (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*): proprio quelle pene alternative di cui oggi parliamo, andando quindi a vanificare un insieme di misure contenute nel pacchetto sicurezza varato, tra l'altro, dal nostro ministro Maroni.

Noi vogliamo solo il rigore della legge; infatti, è giusto che essa sia rigorosa, perché, nel momento in cui sa a quale pena va incontro, il delinquente potrà essere dissuaso.

Il nostro voto penso sia abbastanza chiaro. Il Gruppo Lega Nord esprime convintamente il suo dissenso. (*I senatori del Gruppo LN-Aut espongono dei cartelli. Applausi dal Gruppo M5S*). No allo svuota-carceri! No all'indulto! No ai delinquenti per strada! No alla messa in prova!

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine i senatori del Gruppo Lega Nord e Autonomie. Invito il senatore Questore a far rimuovere quei cartelli. (*Su indicazioni del senatore Questore De Poli, gli assistenti parlamentari si avvicinano ai banchi del Gruppo LN-Aut e rimuovono i cartelli*).

CROSIO (*LN-Aut*). Vergogna, Ministro! Non ha detto niente! (*Reiterati applausi dal Gruppo LN-Aut*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi senatori, il senatore Albertini... (*I senatori del Gruppo LN-Aut espongono nuovamente dei cartelli. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Invito i senatori Questori ad intervenire nuovamente.

CROSIO (*LN-Aut*). Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Forse è meglio se gli assistenti parlamentari si trattengono in quella parte dell'emiciclo nel caso in cui ci sia una terza *tranche*.

Prego i colleghi di consentire al senatore Susta di svolgere il suo intervento.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, la ringrazio.

Il senatore Albertini ha già espresso in discussione generale il pensiero del Gruppo Scelta Civica per l'Italia sul provvedimento in esame. Abbiamo condiviso l'iniziativa del Governo, che si è aggiunta ad un'analoga iniziativa più organica – per la verità – approvata dalla Camera dei deputati. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per cortesia, credo che il senatore Susta abbia difficoltà a proseguire il suo intervento.

SUSTA (*SCpI*). Grazie, signora Presidente, io non ho difficoltà, ma mi avvio celermente verso la fine del mio intervento. Credo che la prima vera riforma che dovremmo realizzare sia quella dei Regolamenti parlamentari, non solo per evitare questi episodi, ma anche per rendere meno barocca la discussione e l'approvazione dei provvedimenti urgenti. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*). Se ci vedessero i cittadini, questa volta sì che potrebbero davvero lamentarsi! (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

Come dicevo, abbiamo condiviso l'iniziativa del Governo, che si è aggiunta ad un'analoga iniziativa, più organica – per la verità – approvata dalla Camera dei deputati, per affrontare un'emergenza che certo non nasce oggi, ma che nei mesi e nelle settimane scorse ha raggiunto livelli non più accettabili. Un Paese civile, un grande Paese, non può tollerare di avere un sistema carcerario incapace di garantire il recupero del reo a una vita degna di essere vissuta. Certo, chi paragona le persone alle scimmie probabilmente fa fatica a capire questi principi di civiltà. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Vergogna! Vergogna!

SUSTA (*SCpI*). No, cominciate voi a provare un po' di vergogna, perché non vi farebbe male! (*Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice Saggese. Commenti del senatore Crosio*).

Per contro, l'opinione pubblica non è certo meno esigente nei confronti della necessità di salvaguardare un clima sociale di sicurezza e di lotta alla piccola e grande criminalità, a cui dobbiamo prestare la massima attenzione e a cui tendono anche gli emendamenti e i subemendamenti introdotti in Aula anche per raccogliere le preoccupazioni ed i suggerimenti espressi dalle stesse opposizioni in questa sede.

In ogni caso, bisognava dare risposte urgenti rispetto al sovraffollamento delle carceri, agli eccessi nella custodia cautelare e in vista del migliore utilizzo di tutti quegli istituti introdotti nella legislazione del nostro Paese, dalla cosiddetta legge Gozzini in poi, per favorire il reinserimento nel vivere civile dei detenuti condannati rafforzando la concezione della pena come ammenda e riducendo progressivamente la detenzione in carcere come misura tipica per i reati più gravi, quando si è in presenza di comprovato allarme o pericolosità sociale e quando non sussistono, per ragioni soggettive del reo o per ben definite condizioni oggettive, altre possibilità rispetto alla privazione della libertà personale attraverso il carcere.

Questa è una battaglia lunga, non conclusa, tutt'altro che facile, che è un tutt'uno con una civiltà giudiziaria che si fonda sulla presunzione di innocenza, sul processo giusto, sull'effettiva parità tra accusa e difesa, sull'efficacia della pena, sulla celerità dei processi, sulla certezza della pena e, in sintesi, sulla certezza del diritto.

Quindi, il provvedimento in esame, opportunamente corretto a seguito della discussione generale (ispirato da principi ben diversi da quelli che in passato hanno portato a indulti e amnistie, che si sono tradotti solo in «porte girevoli» per le persone beneficiarie), avrà il nostro voto favorevole. Auspichiamo, però, che presto si possa riesaminare la materia nel suo complesso, per dare una risposta organica e duratura ad una domanda di civiltà non disgiunta dalla tutela di quel bene primario per la convivenza delle persone che è la loro sicurezza civile e sociale. (*Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Manassero e Russo*).

BUCCARELLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signora Presidente, signor Ministro, gentili colleghe ed egregi colleghi, onorevoli cittadini, nel mio breve intervento di ieri a supporto della questione pregiudiziale avanzata dalla Lega avevo già anticipato quello che sinteticamente andrò ad esporre fra non molto e che è stato già ampiamente illustrato dai colleghi del mio Gruppo politico che ieri hanno avuto la possibilità di intervenire, ovvero una avversità al decreto-legge, così come è arrivato dal Ministero, per il fatto di essere arrivato. Mi spiego meglio.

La denuncia che svolgiamo quotidianamente, da settimane, da mesi, da quando siamo entrati in questo Palazzo, inerisce alla decretazione d'urgenza, ovvero alle modalità con cui in questo Paese, non da oggi e non

certo per responsabilità aventi origine in questa legislatura dei Ministri, del Presidente del Consiglio e quant'altro, da decenni andiamo avanti. Lo sappiamo: la produzione legislativa in questo Paese fa riferimento sostanzialmente al Governo, essendo ormai il Parlamento ridotto a mero notaio che in fretta e furia deve cercare di impacchettare al meglio, in termini temporali spesso ristrettissimi, dei provvedimenti che disciplinano la vita di questo nostro Paese. Questo è un aspetto che noi continuiamo a non accettare e a stigmatizzare, richiamando anche quello che viene detto dai colleghi del Senato, che ogni tanto fanno risuonare frasi in cui si ribadisce la centralità del Parlamento, il senso di responsabilità, la dignità.

Noi continuiamo a pensare che la centralità del Parlamento si debba sostanziare essenzialmente nel consentire al Parlamento di fare quello che è chiamato a fare: le leggi, evidentemente. Questo, non per un pregiudizio ideologico, cioè perché siamo contro il Governo qualunque esso sia, ma perché evidentemente queste modalità di lavoro non consentono al Parlamento di lavorare bene, cioè di licenziare provvedimenti legislativi che siano oltre che veloci anche utili al nostro Paese.

La cronaca delle ultime ventiquattrore – credo possiamo dirlo – ce ne dà una conferma clamorosa. Nella giornata di ieri il Governo, la maggioranza, i partiti, o il partito unico – come a noi piace scherzosamente e un po' polemicamente definirlo – che sostiene questo Governo, nelle sue correnti diverse, è stato costretto addirittura a sospendere i lavori d'Aula. (*Il sottosegretario Berretta fa cenni di diniego*). Capisco il suo disappunto, signor Sottosegretario, ma è una verità storica che abbiamo visto consumarsi sotto i nostri occhi in Aula e in Commissione giustizia. Mi riferisco alle difficoltà con cui la stessa maggioranza ha tentato di licenziare alcuni emendamenti, sicuramente rilevanti, e all'impossibilità pratica di poter lavorare in maniera dignitosa e adeguata al ruolo di questo ramo del Parlamento, giacché – lo sappiamo, ed è bene dirlo perché lo sappiano anche a casa – solo nelle ore tardo pomeridiane di ieri i senatori, il Senato, compresi i membri della Commissione giustizia, hanno avuto la disponibilità delle 64 pagine di emendamenti e ordini del giorno, che comprendevano non solo quelli già approvati in Commissione, quindi magari già noti, ma anche quelli presentati in Aula.

L'essere costretti, non solo noi dell'opposizione, ma anche voi tutti, a lavorare in quelle condizioni ha fatto sì che si sia rappresentato questo teatrino (perdonatemi l'espressione) a cui abbiamo dovuto assistere nella seduta di ieri, nel corso della quale si è finito addirittura per parlare di TAV per riuscire a trovare il tempo (una decina di minuti) utile affinché i Capigruppo o i responsabili riuscissero a modificare la norma.

Quello che è successo oggi ce ne ha dato conferma. Anche il presidente Palma questa mattina ha fatto riferimento ai ristrettissimi tempi che sono stati concessi alla Commissione giustizia per lavorare, concetto ribadito anche ieri dal presidente Gasparri; persino il senatore Giovanardi ha fatto riferimento alle ristrettezze temporali e alle incapacità operative con cui si è costretti a lavorare.

Che l'argomento sia delicato e si debba mettere mano alla situazione nelle carceri è un qualcosa su cui è inutile insistere, e a noi non piace usare la retorica, che cerchiamo di ridurre al massimo o di eliminare completamente nelle discussioni che facciamo in questa sede. Sappiamo benissimo che la Corte europea ci impone dei tempi. Il problema esiste, e ribadisco quanto già mi sembra di aver detto nella seduta di ieri. Come cittadino, come avvocato e come parlamentare mi sono vergognato più volte del mio essere italiano di fronte alle disumanità a cui costringiamo i detenuti nel vivere nelle nostre carceri. Quindi, il problema esiste.

In relazione al contenuto e al merito del decreto-legge in esame, abbiamo anche dato, o comunque tentato di dare, il nostro contributo emendativo per il miglioramento di quei punti che ritenevamo comunque condivisibili, e lo sono, a differenza di quanto detto dal rappresentante della Lega, che pensa di dover negare *tout court* lo spazio operativo al decreto-legge.

Noi condividiamo l'idea di incidere, seppure in maniera tutto sommato limitata, con questi provvedimenti – sia con quello che abbiamo in esame ora che attraverso quello già pervenutoci dalla Camera dei deputati – per diminuire la tensione detentiva. Probabilmente però, se avessimo potuto ragionare in modo migliore, prendendo in considerazione anche altri elementi, si sarebbe raggiunto il medesimo scopo – ad esempio – nell'ambito del tema della depenalizzazione o della verifica, grazie anche all'esito dell'indagine conoscitiva già disposta dalla Commissione giustizia del Senato, sullo stato delle carceri, per capire – per esempio – quante sono ancora inutilizzate, sono pronte e non ancora operative. Certo, sappiamo che non sono carceri dalla grande capienza, però probabilmente con esse si riuscirebbe a sopperire, nello stato d'emergenza in cui ci troviamo, alla situazione che cerchiamo di risolvere.

L'essere stati costretti ancora una volta ad affrontare una corsa ad ostacoli che mette in difficoltà la macchina parlamentare ci sembra un qualcosa da sottolineare e che giustifica il nostro voto contrario al decreto-legge nella sua interezza. Inoltre, ci fa ricordare tutte le perplessità che sin dall'inizio abbiamo manifestato con riferimento alla proroga della figura del Commissario straordinario. Anche in tal caso non abbiamo affatto condiviso la scelta che ci è stata proposta, se non quasi imposta, dal Ministero. È vero che non sono previsti compensi per il Commissario straordinario, per cui non ne facciamo un discorso di spesa di danaro pubblico (mi riferisco anche alla possibilità di assumere *ad libitum* personale a tempo determinato, oltre i quindici funzionari). A nostro parere, però, sarebbe stata una scelta migliore quella di affidare al direttore del DAP il compito di compiere tutti quegli adempimenti nell'ambito della situazione delle carceri e anche del patrimonio immobiliare di cui disponiamo.

È stato sintomatico il dibattito svolto questa mattina con riferimento alla presunta mancata copertura in relazione a un emendamento, proposto da una senatrice del Gruppo del Partito Democratico, volto a migliorare le condizioni sanitarie dei detenuti. Anche in quel caso sotto gli occhi di tutti

si è palesata la fretteolosità e la superficialità inevitabile con cui si è stati costretti ad affrontare un argomento così delicato.

Quindi, riassumendo e condividendo nel merito la necessità di un intervento volto a raggiungere l'obiettivo dichiarato (vedremo poi nei fatti se l'obiettivo sarà raggiunto, e in quale misura), ribadiamo il nostro voto contrario al provvedimento, che sarà sicuramente approvato, per le motivazioni che ho cercato di esporre. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, il provvedimento sulla cui conversione ci accingiamo a votare ha portato alla luce alcune necessità di interlocuzione tra il Parlamento e il Governo, ed è venuta fuori una normativa che incide su alcune fondamentali questioni.

Abbiamo detto che era meglio la detenzione domiciliare. Abbiamo disciplinato come tener conto della liberazione anticipata, che i tribunali di sorveglianza non avevano concesso, nonostante un periodo pregresso di carcerazione. Abbiamo introdotto con questo provvedimento un lavoro socialmente utile.

Abbiamo poi introdotto una disciplina più specifica per il Commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie, che – vorrei ribadirlo – non è stato istituito – come ha detto qualcuno – per rilanciare l'economia, ma per realizzare le strutture carcerarie che rendano la pena più dignitosa. Non possiamo dare un'afflittività ulteriore, oltre alla perdita della libertà.

Vede, signora Ministro, non solo io, ma tutti, ci siamo ispirati ad alcuni principi fondamentali. Il sistema penale si basa su un processo che sia assistito dalle garanzie della difesa e che sia accompagnato da una pena equa. L'equità della pena sta nella previsione astratta della legge, ma anche nel modo in cui la irroga il giudice, perché solo una pena equa può far avvertire al condannato la giustezza della sanzione e può consentire quello che la nostra Costituzione – e non solo la nostra tradizione giudaico-cristiana – ci ha imposto: credere nella possibilità della redenzione e di recuperare dopo aver sbagliato.

Se così non fosse, dovremmo allora accettare ancora la pena di morte. Se l'abbiamo abolita, è perché ancora crediamo nella possibilità della redenzione e nel fatto che chi sbaglia deve pagare, ma deve pagare con un pena certa, signora Ministro, una pena che sia irrogata ed espiata, e deve esserci una differenziazione tra coloro che sbagliano la prima volta e quelli che sono criminali incalliti, quelli che sono recidivi specifici reiterati.

È per questo che abbiamo creato una corretta diversificazione. Perché, vede, noi abbiamo caricato i tribunali di sorveglianza e i giudici dell'esecuzione di una serie di compiti: corretto. Però, signora Ministro,

siamo certi che questa riforma avrà attuazione? Lei sa che oggi in Commissione giustizia abbiamo chiesto una proroga della riforma delle circoscrizioni giudiziarie. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Airola e Cuomo*). Lei sa meglio di me che, nelle occasioni in cui ci siamo incontrati, non ho mai fatto una questione di campanile. Mi interessa la funzionalità del sistema, e ciò significa garantire efficienza al sistema giustizia sia nella risposta che nei tempi. Non può essere un processo penale che dura anni e lascia gli uomini nell'incertezza. Dietro ad ogni processo c'è un uomo e un ulteriore allungamento dei tempi del processo penale, che già non cammina, sarà causa non ultima del riconoscimento di organizzazioni criminali come contropoteri dello Stato, perché tali organizzazioni diventano i contropoteri che riescono a garantire la soddisfazione dei diritti a poveri cristi, a chi non ha la possibilità di un avvocato e non ha la possibilità di attendere anni.

Allora in questa vicenda dobbiamo garantire giudici di sorveglianza che immediatamente applichino le norme che abbiamo approvato e giudici dell'esecuzione che siano attenti a valutare quegli aspetti umani di cui abbiamo tenuto conto nella valutazione dei tossicodipendenti e di coloro che sono affetti da una certa situazione di malattia e di disagio.

Signora Ministro, ogni tanto si parla di amnistia e di indulto. Il nostro Paese è stato abituato per circa sessant'anni a risolvere il sovraffollamento delle carceri con amnistie e indulti, però se lei vuole veramente incidere su questa situazione – ha ragione la collega Stefani – deve comunque tenere conto del fatto che ci sono reati gravi che non possono non essere sanzionati con il carcere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ci sono poi altre situazioni, altri reati che possono essere sanzionati con misure alternative, perché in quei casi la sanzione carceraria è l'*extrema ratio*. E sappiamo che la sanzione alternativa può essere efficace. Lei ricorderà quando, negli anni in cui era a Milano (se non vado errato), fu adottata la legge sulle tossicodipendenze: era sanzionato il consumo di droga, era previsto il processo penale, ma questo non aveva la stessa capacità di deterrenza che, a seguito del *referendum* abrogativo di quella normativa, hanno avuto le sanzioni amministrative che applicava il prefetto.

Pertanto, rispetto alle contraddizioni con il principio di legalità, si tratta di valutare quali sono le sanzioni più corrette, più giuste, ma che vanno applicate immediatamente. Quando però c'è la necessità di applicare una sanzione penale carceraria, che carcere sia, ma che sia anche dignitoso. Io non posso tollerare, in quanto senatore di questa Repubblica, di vergognarmi girando per alcune carceri dove manca la dignità dell'uomo. Noi non possiamo più tollerare queste situazioni. Signora Ministro, visiti alcune carceri (io ne ho visitate parecchie): in alcune si sta discretamente, in altre ci sono condizioni di vita dei detenuti alla vista delle quali non si può resistere.

Noi dobbiamo punire, ma punire nella certezza che, attraverso la sanzione penale, attraverso l'aiuto che lo Stato può dare con i suoi educatori, con le sue strutture, anche con la Polizia penitenziaria, che compie mille

sacrifici, con il ridotto numero di addetti che oggi la contraddistingue, e che riesce comunque a sopperire anche alle deficienze dovute alla mancanza di personale amministrativo, si riesca a garantire a quelle persone di uscire dal carcere con un lavoro.

E lei, signora Ministro, giustamente oggi nel decreto ha inserito la possibilità per i detenuti di prestare la propria attività a titolo gratuito e volontario in progetti di pubblica utilità. Le chiedo però di valutare il ri-finanziamento del lavoro che i detenuti svolgono nelle carceri. Noi abbiamo un dato specifico, quello cioè che evidenzia che i detenuti che hanno appreso un lavoro non tornano in carcere; manca cioè la recidiva o, quanto meno, la recidiva è di gran lunga ridotta. Non devo segnalarle la cooperativa del carcere di Padova, né quella del carcere di Sanremo, ma può andare a verificare come si lavora in quegli istituti.

In conclusione, confido nel fatto che abbiamo dato un contributo a che questo provvedimento avesse maggiore possibilità di rendere effettivi i rapporti con il detenuto. Allo stesso tempo, però, dobbiamo intervenire insieme sull'altro provvedimento pervenuto dalla Camera: è da studiare meglio, infatti, l'istituto della custodia cautelare, dal momento che il 25-26 per cento di cittadini che stanno in carcere non è stato ancora condannato, e sappiamo tutti che quasi la metà verrà assolta! Questa è la media di ciò che viene accertato. *(Applausi dai Gruppi PdL, LN-Aut e GAL e del senatore Scalia).*

Signora Ministro, non voglio che salvi il tribunale Tizio o il tribunale Caio, ma le chiedo di fare una riflessione perché il sistema possa rispondere finalmente alle esigenze di giustizia. *(Applausi dai Gruppi PdL, LN-Aut e GAL e del senatore Scalia).*

LUMIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, colleghi, signora Ministro, è un primo passo, un passo nuovo, anche coraggioso. Naturalmente, signora Ministro, altri ne dobbiamo compiere, la strada è ancora lunga. Non si parte, finalmente, a valle, dall'indulto e dall'amnistia: con questo decreto si tenta di spostarci un po' più a monte.

La condizione carceraria è difficilissima. Molti colleghi lo hanno spiegato bene: più di 65.000 persone detenute, diritti umani spesso lesi, una discriminazione sociale devastante all'interno delle carceri e la Corte di Strasburgo che sta su di noi con il fiato sul collo e penalità severissime.

Abbiamo cercato di guardare a questo decreto bilanciando due dimensioni costituzionali importantissime: il trattamento e la rieducazione della pena, da un lato, il sistema di sicurezza e il rispetto delle vittime del reato, dall'altro.

Si apre una strada nuova: arresti domiciliari, sospensione della pena, affidamento ai servizi, liberazione anticipata, lavoro volontario e gratuito, maggiore tutela e possibilità di cura per i tossicodipendenti. Nessun auto-

matismo, colleghi, ma proprio nessuno. Quando il magistrato deve valutare gli arresti domiciliari, il primo criterio indicato nel decreto è tutelare le esigenze delle vittime del reato, e sono esclusi i reati più gravi: nessuna indulgenza da quest'Aula per i reati mafiosi; per i 41-bis nessuna opportunità, le porte sbattute in faccia; così per i reati che riguardano gli incendi boschivi, lo *stalking* e il maltrattamento dei minori, i furti gravi, i recidivi gravissimi, quelli reiterati e specifici.

Per questo si sono volute calibrare due dimensioni molto importanti: trattamento e rieducazione, con una gamma articolata di esecuzione della pena, da un lato, sicurezza e rispetto per le vittime del reato, dall'altro lato.

Si è gridato allo scandalo perché in Commissione abbiamo aumentato la possibilità di usufruire di questa gamma articolata di norme per alcuni reati la cui pena prima era prevista fino a quattro anni e ora è stata portata a cinque.

Collegli, un po' di attenzione. Si interviene sui seguenti soggetti: donna incinta o madre di prole di età inferiore ai dieci anni con lei convivente; padre esercente la potestà di prole di età inferiore ai dieci anni con lui convivente quando la madre sia deceduta o altrimenti impossibilitata a dare assistenza alla prole; persone in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedono costanti contatti con i presidi sanitari territoriali; persona di età superiore ai sessant'anni, se inabile anche parzialmente; persona di età minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia. Ecco quali sono state le aperture, colleghi. Altro che cedimento, altro che lassismo.

Per questo è un primo passo. Sappiamo bene, colleghi, che dobbiamo fare altri passi. Ce n'è uno che possiamo fare con il provvedimento che è giunto dalla Camera sulla messa alla prova, mentre qui, al vaglio del Senato nella sua sovranità, abbiamo il provvedimento sulla cosiddetta depenalizzazione, in modo tale che questo Paese abbia la capacità di realizzare una selezione tra reati gravi, sui quali occorre il massimo di rigore, e reati minori, sui quali invece occorre un altro tipo di intervento.

Lo stesso discorso sui circuiti carcerari. Sì, signora Ministro, abbiamo voluto inserire un emendamento nel decreto in esame perché crediamo che la pena debba essere differenziata. Dobbiamo avere una gamma di opportunità di detenzione che non sia quella del classico polo in cui concentrare tutti i detenuti: i megapoli, importanti ma insufficienti. Ci sono piccole strutture, sebbene organizzate, moderne e avanzate, dove si possono fare sperimentazioni, dove la differenziazione può diventare concretezza e realtà.

Vi sono altri provvedimenti, Ministro, su cui dobbiamo intervenire: mi riferisco al personale, dai giudici di sorveglianza agli operatori, dagli educatori agli assistenti sociali e alla Polizia penitenziaria. Bisogna fare attenzione, perché, quando si scende troppo al di sotto degli organici, quando per loro diventa dura, tutte le riforme rischiano di fallire: le buone riforme devono avere risorse umane pronte, preparate e ben retribuite.

Rimangono aperte alcune sfide, Ministro, e voglio solo accennare ad una che mi sta particolarmente a cuore: per spostarci veramente a monte e non rimanere a metà strada dobbiamo avere il coraggio di fare una riflessione moderna e avanzata sui tre gradi di giudizio. Forse è giunto il momento non magari di ridurli ma di articularli bene, perché sinora questa risposta a monte non c'è stata. Il sistema dell'articolazione dei tre gradi di giudizio non produce una buona e veloce risposta, in grado veramente di garantire la certezza della pena e un vero senso di giustizia.

Abbiamo un'altra questione di questi giorni rimasta aperta, Ministro, questa sì nelle sue mani: la cosiddetta riforma della geografia giudiziaria. Lei ha visto qual è il clima del Parlamento, Ministro: il Parlamento vuole questa riforma, ma vuole che siano apportate alcune correzioni, perché ci sono alcuni casi che creano scandalo e che lei, magari attraverso un decreto correttivo, potrebbe risolvere, come anche il collega Caliendo in precedenza evidenziava.

Ministro, per adesso questa strada si è aperta; abbiamo bisogno di lavorare di più, abbiamo bisogno di un Parlamento che abbia un'interlocuzione moderna con il Governo e di un Governo che abbia un'interlocuzione altrettanto costante con il Parlamento. Confidiamo nella sua responsabilità, Ministro, e quando parliamo di Commissario per la riorganizzazione dell'edilizia per quanto riguarda le carceri sappiamo che tocchiamo un punto delicato, sappiamo che lì, spesso, si sono annidati la corruzione e l'aggravamento delle norme di trasparenza e di legalità.

Lei, Ministro, ha una storia nobile; sa anche, attraverso la sua storia, come controllare: eserciti tutti i suoi poteri e metta a frutto la sua esperienza per dimostrare che la scelta del Commissario è una scelta di modernità e non è la classica scorciatoia dell'«Italietta». Ministro, è un passo su cui noi vigileremo. Vorremmo interloquire con lei, ecco perché ci saranno delle relazioni che terranno informato il Parlamento, dal momento che, Ministro, vorremmo fare insieme tanti altri passi veri di riforma, per cui finalmente il trattamento e la rieducazione, la sicurezza e il rispetto delle vittime del reato diventino una realtà, un fatto di civiltà, attraverso cui possiamo guardare al nostro Paese e dire a Strasburgo che non ci faremo più punire perché siamo seri e perché la nostra civiltà giuridica ce lo impone. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che invito il relatore ad illustrare.

D'ASCOLA, *relatore*. Signora Presidente, la proposta di coordinamento C1 risponde alla mancanza del riferimento, negli emendamenti 2.201 e 3.0.1000 (testo 2), alla figura degli internati, che vanno parificati ovviamente ai detenuti. Infatti queste misure si applicano, oltre che ai destinatari di una sanzione penale criminale, anche ai destinatari di una misura di sicurezza.

L'ultimo punto della proposta di coordinamento attiene all'articolo 4, come modificato dall'emendamento 4.8. Vi era in premessa un'espres-

sione del tutto ultronea, ossia: «Fermo restando quanto previsto dalla legislazione vigente». Si è pensato di sopprimerla proprio per la ridondanza e l'inutilità di un'espressione che è implicata ovviamente dall'esistenza di un panorama normativo al quale le leggi intervenute devono fare riferimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Procediamo ora alla votazione finale.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut*). (*La senatrice Di Giorgi segnala alla Presidenza di non essere riu-scita a votare*).

Su una recente sentenza della Corte costituzionale in materia di misure alternative alla detenzione in carcere

MUSSOLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*PdL*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, mentre noi abbiamo appena approvato il disegno di legge di conversione di un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena, la Consulta, con la sentenza n. 232, che è stata ieri depositata in cancelleria, ha stabilito che la custodia cautelare in carcere per chi commette violenza sessuale di gruppo nei confronti di una donna o di un minore non è obbligatoria. Il testo così recita: «(...) la più intensa lesione del bene della libertà sessuale... non offre un fondamento giustificativo costituzionalmente valido al regime cautelare speciale previsto dalla norma censurata» (il riferimento è all'articolo 275 del codice di procedura penale). Quindi, si fa riferimento alla violenza sessuale, alla violenza di gruppo, alla violenza sessuale sui minori, mi chiedo allora: visto che in questa Aula, con tante colleghe e colleghi, parliamo dell'aumento della violenza contro le donne, dell'aumento della violenza sessuale sui minori e nelle famiglie, della pedofilia in Rete, qual è la conseguenza di questa sentenza? Essa sta a significare che quando si violenta in gruppo una donna non si va in carcere (parliamo della custodia cautelare, quindi prima del processo). È un segnale gravissimo! È quello che noi volevamo evitare con il decreto-legge n. 11 del 2009 (in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori), che è stato cancellato. (*Applausi*). Dato che *illo tempore* mi hanno anche denunciato, non dirò in realtà quel che penso veramente di questa sentenza, ma ci tenevo a informare in quest'Aula, perché ne siano a conoscenza tutti. Credo che questa sia una sentenza molto grave per le conseguenze che può avere in ambito sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Mussolini, penso che il Parlamento avrà modo di occuparsene.

Discussione del disegno di legge:

(890) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (Relazione orale) (ore 17,54)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 890.

I relatori, senatore Sciascia e senatrice Gatti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Gatti. (*Brusio*). Colleghi, pregherei di consentire alla collega di svolgere la relazione.

GATTI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il presente decreto-legge è il primo provvedimento del Governo che, anche se in

modo parziale e nei limiti delle risorse disponibili, interviene al fine di promuovere l'occupazione, in particolare quella giovanile, in linea con le politiche assunte a livello europeo.

Oltre alle suddette misure, il decreto reca disposizioni sulla coesione sociale e in materia di imposta sul valore aggiunto, che saranno illustrate dal relatore Sciascia, mentre io mi occuperò della parte lavoristica.

Il provvedimento si inserisce in una situazione di grave e prolungata difficoltà congiunturale ed in un contesto contrassegnato da una profonda crisi economica... (*Forte brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, ma la relatrice non riesce a sovrastare con la sua voce il brusìo, quindi invito ad uscire dall'Aula chi intende conversare.

GATTI, *relatrice*. La ringrazio, Presidente. Dicevo che il provvedimento si inserisce in una situazione di grave e prolungata difficoltà congiunturale e in un contesto contrassegnato da una profonda crisi socio-economica, che investe il nostro Paese ormai da diversi anni, i cui riflessi sul mondo del lavoro e sui livelli occupazionali richiedono interventi strutturali e di sistema.

Nei primi tre mesi dell'anno – come confermato dalla Banca d'Italia – il prodotto interno lordo è stato inferiore dell'8,7 per cento al massimo ciclico raggiunto nel 1° trimestre del 2008. Nell'intero quinquennio 2008-2012, la caduta dell'attività in Italia è stata la più marcata tra i maggiori Paesi dell'Unione europea. La situazione del mercato del lavoro italiano si è però notevolmente aggravata... (*Forte brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciate parlare la senatrice Gatti.

GATTI, *relatrice*. Quella di oggi è stata una seduta molto lunga, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

GATTI, *relatrice*. La ringrazio. La situazione del mercato del lavoro italiano si è però notevolmente aggravata dalla seconda metà del 2011. In concomitanza con la crisi dei debiti sovrani, la modesta ripresa seguita alla recessione mondiale del 2008-2009 si è arrestata e tramutata in una nuova pesante recessione, che ha frenato la domanda di lavoro espressa dalle imprese.

La disoccupazione giovanile è una grande emergenza da risolvere nel nostro Paese, se vogliamo garantire all'Italia un futuro di ripresa e nuovo sviluppo. L'incidenza della disoccupazione è, infatti, maggiore per le classi di età più giovani (in particolare quelli con meno di venticinque anni). In questo contesto, il provvedimento del Governo rappresenta un passo importante, anche rispetto al passato, nella lotta alla disoccupazione.

Ciò nonostante, ci auguriamo che sia solo il primo passo di un lungo percorso. È infatti necessario proseguire con provvedimenti ancora più coraggiosi, reperendo nuove risorse che, oltre agli incentivi per le assunzioni, mirino a riformare il sistema creando le condizioni per promuovere nuovi investimenti.

Restano da sciogliere nodi importanti, come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e della piccola mobilità per le piccole imprese, la questione degli esodati e la questione del blocco dell'aumento dell'IVA nel settore sociosanitario. Si tratta di vere e proprie emergenze sociali. Insomma, vanno assunti altri provvedimenti, onerosi e strutturali, che le risorse disponibili in questo provvedimento non permettono di affrontare.

Pur avendo approvato il decreto-legge senza modifiche sostanziali, le Commissioni riunite finanze e lavoro hanno apportato miglioramenti al testo originario, ovviamente limitati nella loro portata dal fatto che non sono state stanziati ulteriori risorse.

In questa relazione darò conto di una breve sintesi delle misure previste dal decreto-legge e della loro portata innovativa e delle modifiche approvate dalle Commissioni riunite.

L'articolo 1 introduce una misura di incentivo temporaneo, in favore dei datori di lavoro, per la stipulazione di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, con soggetti di età compresa tra i diciotto ed i ventinove anni, che diano luogo ad un incremento occupazionale netto, nonché per le trasformazioni di contratti di lavoro dipendente da tempo determinato a tempo indeterminato, accompagnate da ulteriori assunzioni ad incremento.

Si tratta di un primo intervento che va nella giusta direzione per combattere la disoccupazione giovanile, che nel nostro Paese raggiunge ormai quasi il 40 per cento. L'intervento è finalizzato ad incentivare la creazione di lavoro a tempo indeterminato, l'autoimprenditorialità e l'impresa sociale e ad avvicinare i giovani che non studiano e non lavorano (i famosi *neet*) al lavoro attraverso tirocini, nonché a contrastare la povertà estrema.

Emendamenti approvati dalle Commissioni riunite comportano lo snellimento e il chiarimento delle procedure che le aziende devono seguire per accedere agli incentivi per le assunzioni, nonché l'esclusione dell'applicazione dell'incentivo per le assunzioni per lavoro domestico, la soppressione del requisito alternativo di vivere esclusivamente con una o più persone a carico, l'abrogazione dei termini temporali entro cui deve essere stipulata l'assunzione, l'introduzione del termine temporale di un mese entro il quale la suddetta trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato deve essere accompagnata da un'ulteriore assunzione ad incremento e la previsione che l'incentivo sia oggetto di monitoraggio e di valutazione.

Vorrei segnalare poi che sull'articolo 1 sono stati presentati diversi emendamenti, non accolti dalle Commissioni riunite, finalizzati ad innalzare fino a trentacinque anni l'età dei giovani per la cui assunzione sono previsti incentivi per i datori di lavoro, e che lo stesso tema è stato

presente nel dibattito pubblico. L'innalzamento sembrerebbe però non possibile, in quanto in contrasto con quanto previsto dal regolamento CE n. 800 del 2008, alla base delle disposizioni che regolano l'erogazione dell'incentivo.

L'articolo 2, nei commi da 1 a 9, mira a realizzare una disciplina dell'apprendistato più omogenea sull'intero territorio nazionale. Naturalmente è necessario che i principi previsti siano tradotti al più presto in disposizioni concrete e direttamente applicabili mediante le linee guida da individuare in Conferenza Stato-Regioni.

L'emendamento 2.500, approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone la soppressione della disposizione per cui, laddove le Regioni e le Province autonome non abbiano adottato specifiche regolamentazioni in materia di tirocini formativi e di orientamento, trova applicazione la normativa statale in materia e della disposizione per cui, anche per i tirocini instaurati nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, sia corrisposta al tirocinante l'indennità di partecipazione. Si ricorda che la soppressione del comma 4 è stata posta come condizione nel parere non ostativo espresso dalla 1ª Commissione del Senato sul decreto-legge in esame.

L'emendamento 2.17 propone l'istituzione, presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, di un fondo straordinario, denominato «Fondo mille giovani per la cultura», con una dotazione pari a 1 milione di euro per il 2014, destinato alla promozione dei tirocini formativi e di orientamento, rivolti ai giovani fino a ventinove anni di età, nei settori delle attività e dei servizi per la cultura.

L'emendamento 2.18 propone di consentire ai datori di lavoro pubblici e privati di fare riferimento, per i tirocini formativi e di orientamento, alla disciplina della sola Regione in cui sia ubicata la sede legale e al solo centro per l'impiego nella cui circoscrizione rientri la medesima sede legale.

L'articolo 2, nei commi 10-14, incentiva le attività di tirocinio curriculare svolte dagli studenti universitari nell'anno accademico 2013-2014. Con l'emendamento 2.24 è stata modificata la norma che prevede la possibilità di assegnare allo studente gli incentivi quale cofinanziamento, per metà, del rimborso spese corrisposto da altro soggetto pubblico. Con l'emendamento citato, nella nozione di «rimborso» rientra anche il beneficio o la facilitazione non monetaria, solo per i tirocini all'estero.

L'articolo 3 reca misure urgenti per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno. Gli emendamenti 3.2 e 3.3, approvati nel corso dell'esame in sede referente, propongono di esplicitare che i progetti summenzionati, relativi all'infrastrutturazione sociale e alla valorizzazione dei beni pubblici nel Mezzogiorno, sono promossi, oltre che dai giovani e dai soggetti delle categorie svantaggiate, anche dai soggetti delle categorie molto svantaggiate e che i medesimi progetti devono fare particolare riferimento ai beni immobili confiscati ai sensi della legislazione antimafia.

L'emendamento 3.4 (testo 2), anch'esso approvato nel corso dell'esame, pone un criterio di priorità – in favore di progetti o imprese in

grado di contare su un'azione di accompagnamento e tutoraggio da parte di altra impresa già operante da tempo, con successo, in altro luogo e nella medesima attività – nell'ambito degli stanziamenti summenzionati relativi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, ai progetti inerenti all'infrastrutturazione sociale ed alla valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno.

L'articolo 4 reca misure dirette ad accelerare le procedure di riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai fondi strutturali europei e di rimodulazione del Piano di azione coesione.

L'articolo 5 istituisce, in via sperimentale, una struttura di missione, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, avente compiti di promozione, indirizzo, coordinamento, definizione di linee guida e predisposizione di rapporti, con riferimento all'attuazione, a decorrere dal 1º gennaio 2014, del programma comunitario «Garanzia per i giovani» (*Youth Guarantee*), alla ricollocazione dei lavoratori beneficiari di interventi di integrazione salariale e, in particolare, degli ammortizzatori sociali in deroga.

Gli emendamenti 5.4, 5.8 (testo 2) e 5.500 (testo corretto), anch'essi approvati, propongono alcune modifiche ed integrazioni alle norme di individuazione dei compiti della nuova struttura di missione. In particolare, l'emendamento 5.500 (testo corretto) dei relatori propone che la definizione dei criteri per l'impiego delle risorse economiche, relative alle politiche attive del lavoro, sia operata anche in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

L'articolo 6 intende favorire un raccordo organico tra i percorsi degli istituti statali e i percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

L'articolo 7 reca modifiche alla disciplina introdotta dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, attenuando alcuni vincoli normativi relativi ai contratti di lavoro più flessibili. In particolare, si abbrevia il periodo che deve intercorrere tra due contratti a tempo determinato stipulati tra un'impresa e uno stesso lavoratore (da novanta a venti giorni per i contratti con durata iniziale oltre i sei mesi e da sessanta a dieci giorni per quelli sotto i sei mesi); si elimina il divieto di prorogare un contratto a tempo determinato stipulato senza specificarne la causale e si estende la possibilità, per i contratti collettivi nazionali o aziendali, di individuare situazioni in cui non è richiesto di specificare tale causale; si amplia la possibilità di ricorrere al lavoro intermittente, al lavoro accessorio e ai contratti di collaborazione coordinata; si consente al datore di lavoro di riassumere con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere, mirante al conseguimento della qualifica professionale valida ai fini contrattuali, il lavoratore che abbia conseguito una qualifica o diploma professionale nell'ambito di un precedente contratto di apprendistato, prolungando così la fruizione dei relativi incentivi contributivi.

L'emendamento 7.39, anch'esso approvato, propone l'inserimento di una modifica con la quale si consente, senza la condizione della sussistenza di un interesse, il distacco temporaneo di lavoratori nell'ambito

di imprese che abbiano sottoscritto un medesimo contratto di rete di impresa e si prevede che quest'ultimo possa definire le regole per ipotesi di codatorialità di dipendenti da parte delle imprese sottoscrittrici.

Viene anche modificata la disciplina dell'istituto del lavoro intermittente. L'emendamento 7.45, approvato anch'esso, propone di esplicitare che i limiti di impiego si riferiscono a ciascun datore di lavoro.

Sul lavoro a progetto, l'emendamento 7.70 propone di chiarire l'ambito di applicazione della norma che fa salvo il ricorso ai contratti di collaborazione a progetto sulla base del corrispettivo definito dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento. L'emendamento in esame propone di chiarire che tale norma si riferisca alle attività di vendita diretta di beni e alle attività di vendita di servizi, realizzate attraverso *call center outbound*, specificando, dunque, che l'aggettivo «diretta» si riferisce esclusivamente alla vendita di beni e non anche alla vendita di servizi.

L'articolo 8 istituisce, nell'ambito delle strutture del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la Banca dati delle politiche attive e passive, per favorire un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro in termini di qualifiche e capacità, stimolando così occupazione, produttività e crescita.

L'emendamento 8.500 (testo corretto), approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone l'inserimento di altri soggetti nell'elenco di quelli che concorrono alla costituzione della banca dati.

Sull'articolo 9, che tra l'altro reca alcune norme relative ai soggetti extracomunitari, merita di essere menzionato l'emendamento 9.32, approvato anch'esso, che propone di ampliare l'ambito dei soggetti extracomunitari che, al termine di determinati corsi di studio e alla scadenza del relativo permesso di soggiorno (per motivi di studio), hanno diritto di essere iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego, per un periodo non superiore a dodici mesi, ovvero di chiedere, in presenza dei requisiti stabiliti dalla relativa disciplina, la conversione del permesso in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Sull'articolo 9, che tra l'altro reca alcune norme relative ai soggetti extracomunitari, merita di essere menzionato l'emendamento 9.32, approvato anch'esso, che propone di ampliare l'ambito dei soggetti extracomunitari che, al termine di determinati corsi di studio e alla scadenza del relativo permesso di soggiorno (per motivi di studio), hanno diritto di essere iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego, per un periodo non superiore a dodici mesi, ovvero di chiedere, in presenza dei requisiti stabiliti dalla relativa disciplina, la conversione del permesso in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nella disciplina vigente, tali possibilità sono riconosciute al soggetto extracomunitario che abbia conseguito in Italia un dottorato o un *master* universitario di secondo livello. L'emendamento 9.32 in esame propone un'estensione ai casi di conseguimento (in Italia) di una laurea triennale o di una laurea specialistica.

L'articolo 10 reca alcune disposizioni in materia di politiche previdenziali e sociali, mentre l'articolo 11, in alcuni commi, disciplina le attività di rimozione delle macerie e terra miste ad amianto nelle aree col-

pite dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, nonché in quelle interessate dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013 e al comma 17 autorizza il Ministero dei beni e le attività culturali ad erogare tutti i fondi residui del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) in favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, al fine di fronteggiarne lo stato di crisi e di salvaguardare i lavoratori.

Concludendo, signora Presidente, sono urgenti e non più differibili le finalità del provvedimento in esame, quali l'accelerazione della creazione di posti lavoro a tempo determinato e indeterminato (con particolare riferimento ai giovani e ai disoccupati), l'anticipo della cosiddetta garanzia giovani (cioè la politica europea che partirà dal 1° gennaio 2014), gli interventi in materia previdenziale e di politiche sociali, il rafforzamento delle tutele per i lavoratori e gli interventi per le imprese.

Ciò nonostante, l'urgenza di affrontare una congiuntura economica così complessa, e per più aspetti drammatica, dovrebbe indurre il Governo e lo stesso legislatore ad adottare scelte più nette e incisive al fine di rilanciare le dinamiche occupazionali in tutti i settori produttivi; di questa necessità sono testimonianza molti degli ordini del giorno presentati e che accompagnano il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sciascia.

SCIASCIA, *relatore*. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento in esame, già ampiamente illustrato dalla collega Gatti soprattutto per la parte (preponderante) concernente le modifiche alla disciplina dei rapporti di lavoro, cioè gli articoli da 1 a 10, dispone anche (agli articoli 11 e 12) nuove disposizioni in materia fiscale che andremo ad esaminare in modo estremamente sintetico.

Cardine delle disposizioni fiscali è il rinvio dell'aumento dell'aliquota IVA cosiddetta normale, dall'attuale 21 per cento al 22 per cento. Come detto, si tratta di un semplice rinvio, in quanto il comma 1 dell'articolo 11 posticipa dal 1° luglio 2013 al 1° ottobre 2013 l'anzidetto aumento.

Va qui rammentato, in primo luogo, che le aliquote IVA sono disciplinate dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che oggi prevede tre aliquote: quella ridotta (del 4 per cento) per generi e servizi di prima necessità; quella intermedia (del 10 per cento) per prodotti e servizi particolari (ad esempio, le ristrutturazioni edilizie); quella normale (del 21 per cento), che è stata già elevata dal 20 al 21 per cento in forza del decreto-legge n. 138 del 2011.

In tema di aumento delle aliquote è stata proposta tutta una serie di complessi provvedimenti che prevedevano – a partire dal 2012 – l'incremento di ben due punti sia per l'aliquota agevolata (dal 10 al 12 per cento) sia per quella normale (dal 20 al 22 per cento). La legge di stabilità per il 2013 ha messo un punto fermo, prevedendo unicamente l'aumento di un punto dell'aliquota normale, con conferma quindi sia della ridotta che dell'agevolata.

Come conseguenza, alla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 11, viene abrogata la disposizione che prevedeva l'inapplicabilità dell'aumento ove, entro il 30 giugno 2013, fossero entrati in vigore provvedimenti atti a ridurre sia le spese che i regimi di esclusione o limitazione delle basi imponibili sia per le imposte dirette che per l'IVA, di entità tale da comportare riduzioni dell'indebitamento netto non inferiori a 6.560 milioni di euro.

Secondo la scheda tecnica allegata al provvedimento, il differimento dell'aumento d'aliquota al 1° ottobre 2013 comporta un onere finanziario di ben 1.059 milioni. Peraltro in sede delle audizioni effettuate sull'argomento presso le Commissioni, è stato affermato, tra l'altro e quasi all'unanimità, che tale aumento potrebbe determinare un decremento degli acquisti, proprio per il conseguente aumento dei prezzi determinato da un'IVA al 22 per cento, aumento che avrebbe una maggior incidenza sui redditi delle famiglie meno abbienti.

Ai commi 2, 3 e 4, dell'articolo 11, viene disposto quanto concordato dai membri dell'Eurogruppo in data 21 febbraio 2012 per il trasferimento alla Grecia, da parte degli Stati firmatari, dei profitti derivanti dai titoli di Stato ellenici in carico all'Eurosistema nonché di quelli in carico alle Banche centrali nazionali, ivi compresa la Banca d'Italia. La quota di utili di competenza del nostro Paese è di 4,1 milioni di euro che, con complesse operazioni contabili, saranno accreditate alla Grecia.

Al comma 5 si dà attuazione all'accordo del maggio 2011, secondo cui il nostro Paese deve contribuire per 26,1 milioni di euro al finanziamento della messa in sicurezza (il cosiddetto sarcofago) del reattore nucleare di Chernobyl. Il versamento sarà però solo di 25,1 milioni, per la presenza di un residuo attivo di 1 milione, e sarà così scadenzato: 2 milioni nel 2013; 5,775 milioni in ulteriori 4 rate annuali di pari importo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,16)

(*Segue SCIASCIA, relatore*). Al comma 6 viene corretto (con un onere di 17.000 euro) l'errata contabilizzazione del nostro contributo alla ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo.

Ai commi 7 e 8 vengono riscritte le disposizioni per la detassazione di plusvalenze e sopravvenienze attive determinate da indennizzi, risarcimenti o contributi di natura sia pubblica che privata in favore delle imprese danneggiate dal sisma del maggio 2012, ivi compresi quindi – e questa è la novità – i lavoratori autonomi. Ai presidenti delle Regioni interessate è attribuito il compito di procedere agli opportuni controlli.

Ai commi 9, 10 e 11 si stabilisce che deve essere identificata – come già indicato dalla collega che mi ha preceduto – e quantificata la presenza di amianto nelle macerie causate dal sisma del maggio 2012, dalle conse-

guenti necessarie demolizioni e, infine, dalla tromba d'aria del maggio 2013. Tali operazioni saranno effettuate dai gestori dei pubblici servizi. Il presidente della Regione Emilia Romagna, sulla base dei dati così ottenuti, indirà poi le gare per l'aggiudicazione dei relativi appalti.

Al comma 12 si prevede che le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia), nonché le Province autonome di Trento e Bolzano, a decorrere dall'anno 2014, potranno maggiorare l'aliquota base dell'addizionale regionale IRPEF dall'1,23 per cento al 2,13 per cento con un aumento, quindi, dello 0,90 per cento. Tale aumento è destinato al rimborso dell'anticipazione di liquidità già erogata dallo Stato sia per debiti commerciali, che per quelli del Servizio sanitario nazionale.

Con i commi da 13 a 16, con una serie di complesse norme viene delineata la procedura per la riqualificazione e la definizione dei piani di rientro per il sistema di mobilità su rotaie della Regione Campania. Viene disposta l'erogazione di prestiti di rilevante importo. Per l'ammortamento dei prestiti di cui si è detto la Regione Campania, a partire dal 2014, potrà incrementare anch'essa l'aliquota IRPEF regionale dello 0,30 per cento e quella IRAP dello 0,15 per cento, per un periodo pari a quello di durata dell'ammortamento (cinque anni).

Nel comma 17 viene autorizzata per il 2013 l'erogazione a favore delle fondazioni lirico sinfoniche di tutti i residui del Fondo unico per lo spettacolo (FUS).

I commi 18, 19 e 20 contengono disposizioni atte a compensare le perdite di gettito derivanti dalle posposizioni dell'aumento dell'aliquota IVA. In particolare, si aumenta dal 99 al 100 per cento l'acconto IRPEF, a partire già dal corrente anno (con conguaglio sulla rata di novembre per il solo 2013), e si aumenta dal 100 al 101 per cento l'acconto IRES (Imposta sul reddito delle società). Anche in questo caso si opererà il conguaglio sulla seconda rata. A differenza dell'aumento di cui in precedenza (quello IRPEF disposto in via continuativa) l'aumento IRES opererà unicamente per il solo periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

Gli aumenti già indicati, per esplicita disposizione del decreto legislativo n. 442 del 15 dicembre 1997 hanno effetto anche per l'IRAP, i cui acconti risultano così variati: per le persone fisiche e le società di persone dal 99 al 100 per cento, per i soggetti IRES dal 100 al 101 per cento.

In materia di acconti è opportuno precisare che gli stessi vengono così determinati: con il metodo storico, cioè prendendo a base quanto pagato nell'anno precedente (o nel periodo d'imposta precedente) e con il metodo previsionale, cioè determinando l'acconto sulla base di una stima dell'imponibile dell'anno o del periodo dell'imposta di riferimento. Inutile dire che un'errata stima comporta l'applicazione di sanzioni.

Nel comma 21 si dispone che per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo gli istituti di credito dovranno versare un acconto pari al 110 per cento delle ritenute dagli stessi operate sugli interessi maturati su conti correnti ed i depositi.

Con i commi 22 e 23 viene introdotta, a partire dal 1° gennaio 2014, un'imposta di consumo del 58,5 per cento sui prodotti «contenenti nicotina o altre sostanze idonee a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo». In pratica, sono colpiti dalla nuova imposta le cosiddette sigarette elettroniche. Vengono altresì disposte una serie di norme che introducono (sempre dal 2014) disposizioni per l'apertura e la gestione di esercizi per la vendita di tali prodotti. Tale normativa, particolarmente articolata, in pratica ricalca quella oggi in vigore per la vendita dei tabacchi con tutti i controlli e le sanzioni disposti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Si dispone, infine, che il Ministero della salute promuoverà le opportune iniziative in materia per la tutela della salute.

Il comma 23, infine, contiene tutta una serie di disposizioni per assicurare la copertura finanziaria delle operazioni evidenziate. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, mi concentrerò in particolare, in quanto membro della 6ª Commissione, sugli articoli 11 e 12 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, che contengono una nutrita serie di sorprese.

Devo, in via preliminare, dichiarare cosa tristemente non mi sorprende, ovvero il fatto che siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge *omnibus*, ampio contenitore che questo, come ogni precedente Governo, riempie in maniera assolutamente eterogenea con provvedimenti d'emergenza veri, indotti o presunti.

Premesso ciò, la prima sorpresa (articolo 11, comma 5) riguarda tutti coloro che ancora parlano di nucleare sicuro. Di sicuro c'è il fatto che, laddove in una centrale nucleare qualcosa non vada per il verso giusto, le conseguenze, anche di carattere economico, le pagheranno le (due, tre, dieci?) generazioni successive. Infatti, l'Italia contribuirà con 25 milioni di euro all'ennesima e (vorrei poter dire ultima, ma sarebbe eccesso di ottimismo) ricostruzione del sarcofago di Chernobyl. Preciso, perché mi sembra giusto farlo per chi ascolta, che si tratta esattamente della stessa Chernobyl dove accadde quel piccolo «incidente» nel lontano 1986.

Altra sorpresa (articolo 11, commi 12 e 15) è dedicata ai cittadini di Trento e Bolzano, nonché a quelli delle Regioni a Statuto speciale e della Regione Campania, i quali vedranno lievitare le proprie addizionali regionali IRPEF (e, nel caso della Campania, anche dell'IRAP) per far fronte ad una serie di debiti delle rispettive Regioni, del Servizio sanitario nazionale e della pubblica amministrazione. In un momento congiunturale come l'attuale sarà certamente una sorpresa gradita.

Ma è passando ai commi dell'articolo 11 dal 18 al 20 che le sorprese si fanno più interessanti. Si tratta di quei commi nei quali si sancisce che,

per far fronte alle risorse finanziarie richieste dal decreto, e mi riferisco in particolare allo slittamento dell'aumento dell'IVA, si fa ricorso ad un incremento di un punto percentuale degli acconti IRPEF, IRES e conseguentemente IRAP.

Allora, colleghi, cerchiamo di intenderci: siamo nello stesso Paese in cui chiude un'azienda al minuto? Siamo nello stesso Paese che affronta un costante calo del potere d'acquisto dei cittadini ed un contemporaneo costante aumento dei disoccupati e dei poveri? L'ISTAT parla di un 15,8 per cento di italiani in situazione di povertà, dei quali l'8 per cento in povertà assoluta. Siamo nello stesso Paese il cui Governo ha celebrato come un evento storico aver pagato parzialmente e in maniera dilazionata i debiti dello Stato alle imprese, dando finalmente a queste ultime un po' di respiro?

Se siamo nello stesso Paese, allora questo provvedimento è l'equivalente del gioco delle tre carte: un gioco in cui, con una mano, lo Stato posticipa una imposta indiretta e, con l'altra, copre questa dilazione con un maggiore anticipo di una imposta diretta. Peccato che, stanti i dati congiunturali di cui tutti siamo a conoscenza e che ormai ripetiamo in quest'Aula in occasione di ogni provvedimento e fatto salvo un improbabile *boom* economico, tale maggiore anticipo viene calcolato su un imponente inesistente e si trasformerà in massima parte in crediti d'imposta. Nelle scorse settimane il senatore Calderoli ha utilizzato il termine «furto di Stato». Io voglio essere più diplomatico e parlare di «prestito forzoso a tasso zero». A parte il fatto che ci si è rivolti alla banca sbagliata, forse potremmo chiederci a quanti cittadini e a quante imprese sarebbe concesso un tale privilegio.

Andiamo oltre. Parlando del comma 22 dell'articolo 11, la sorpresa in questo caso non è tanto nell'aumento della tassazione sulle cosiddette sigarette elettroniche, quanto nella giustificazione che, nella relazione di accompagnamento si dà a tale aumento. Cito testualmente: «salvaguardia delle entrate erariali derivanti dal consumo dei tabacchi lavorati, in particolare delle sigarette, le quali subiscono l'effetto sostitutivo del consumo (...) di detti succedanei». Ma in questa frase la tutela della salute dov'è? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se ammettiamo che le sigarette elettroniche fanno diminuire il consumo di quei prodotti che recano la scritta «Nuoce gravemente alla salute», sarebbe auspicabile determinare in via preliminare e definitiva se questa circostanza possa ridurre la spesa sanitaria nazionale, e solo successivamente decidere se aumentare la tassazione o no. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se invece si determinasse che tali succedanei possono comunque arrecare danno alla salute, sarebbe una notizia da comunicare immediatamente ai cittadini, senza attendere gli esiti del futuro monitoraggio previsto dal comma 23.

Le ultime sorprese fornisce l'articolo 12. Alla lettera e) scopriamo che uno dei pochi provvedimenti positivi attribuibili al precedente Governo, ovvero l'istituzione di un fondo per l'esclusione dall'IRAP delle persone fisiche che esercitino attività commerciali, artigianali e professio-

nali senza dipendenti e con limitati beni strumentali, viene sostanzialmente dissanguato per finanziare il provvedimento oggi in esame. Immagino che, in considerazione del fatto che tale fondo non sia mai stato effettivamente utilizzato, si sia pensato di svuotarlo definitivamente e di togliersi il pensiero. Del resto, c'era il rischio che portasse qualche beneficio all'economia.

Infine, la lettera *f*) dell'articolo 12 ci regala la sorpresa più grande: il *premier* Letta si dimetterà. E lo dico chiedendo un po' di attenzione al Governo. Nel corso di un'intervista rilasciata il 5 maggio nel corso della trasmissione «Che tempo che fa» questi dichiarava (cito testualmente): «Io mi dimetto se dovremo fare dei tagli alla cultura, alla ricerca e all'università». Non mi ritengo un fine cultore della lingua italiana, ma quando leggo, alla lettera *f*) dell'articolo 12: «quanto a 7,6 milioni di euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione del fondo per il funzionamento ordinario delle Università», immagino che in qualche modo si parli di tagli all'università! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sono convinto che il *Premier*, che valuto un uomo di parola, ne trarrebbe le dovute conseguenze, ma invito questa Assemblea – e in particolare la maggioranza che questo *Premier* sostiene – a sottrarlo a un destino, che sicuramente è frutto di una svista, votando convintamente gli emendamenti del Gruppo del Movimento 5 Stelle volti a individuare fonti di finanziamento alternative. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*PdL*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli senatori, in merito al provvedimento oggi in discussione voglio esprimere alcune considerazioni di fondo, vista l'importanza delle tematiche in esso affrontate.

Per quanto attiene alle misure sull'occupazione è da apprezzare lo sforzo governativo per gli incentivi alle nuove assunzioni a tempo indeterminato e gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile, che consentiranno il coinvolgimento occupazionale di una numerosa platea di giovani che avranno la possibilità di sperimentare nuove forme di occasioni professionali anche in concomitanza degli studi.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 76 prevede inoltre una serie di azioni contro la povertà nel Mezzogiorno che sembrano tuttavia dettate, in parte, più dalla necessità di accelerare la spesa dei fondi europei che non da ragioni di programmazione strutturata effettuata di concerto con le Regioni.

Alcune azioni contenute al comma 1 dello stesso articolo prevedono la possibilità della valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno, ma non vengono opportunamente specificate modalità e tempistiche attuative.

Ritengo che il tema del recupero del patrimonio pubblico per favorire la nascita di nuove imprese giovanili sia un argomento sul quale bisognerà maggiormente impegnarsi nel futuro della legislatura prevedendo azioni immediate.

Dobbiamo puntare a promuovere il recupero e la riconversione di siti industriali dismessi, anche sottratti alle organizzazioni criminali, presenti negli agglomerati industriali sparsi sul territorio nazionale, ed in particolare rivitalizzare aree e strutture che hanno beneficiato in passato di finanziamenti e contributi pubblici non andati a buon fine.

A tal fine sarebbe opportuno elaborare azioni di promozione e recupero del patrimonio immobiliare, ai sensi dell'articolo 63 della legge n. 448 del 1998, per convertire gli opifici industriali in incubatori di imprese da offrire in locazione gratuita, per un periodo massimo di 5 anni, in favore di nuove imprese costituite da giovani o soggetti svantaggiati che vogliono ripartire, ma che mancano delle opportune facilitazioni.

Voglio inoltre esprimere perplessità riguardo allo sconto contributivo ai giovani tra i 18 e 29 anni che si sovrappone al trattamento contributivo del contratto di apprendistato. Il decreto, infatti, intervenendo sul piano formativo e sulla formazione di competenza regionale, conferma l'istituto dell'apprendistato quale canale privilegiato per l'accesso al mercato del lavoro dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il contratto di apprendistato ha una finalità formativa, mentre l'incentivo, di cui al decreto-legge in questione, è diretto ad un mero inserimento occupazionale.

Ciò detto, in un'ottica comparativa sul piano dei costi, molto probabilmente, l'intervento del Governo rischia di non produrre gli effetti desiderati. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Caridi, la invito a concludere.

CARIDI (*PdL*). In particolare, non è chiaro se sia possibile accedere all'istituto in parola in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale.

Sul piano letterale e in relazione a come è stato strutturato il nuovo comma 1-*bis*, sembrerebbe ragionevole ritenere che il limite dei 12 mesi si riferisca solo all'ipotesi legale di cui alla lettera *a*). Tale situazione renderebbe più ampio e facile il ricorso al co.co.pro. e aumenterebbe il rischio di elusione della stipula di contratti a tempo determinato.

In conclusione, auspicando nuovamente l'elaborazione di nuovi e più incisivi strumenti di rilancio dei consumi, anche attraverso la definitiva soluzione del blocco dell'aumento dell'IVA e in relazione alle misure per contrastare la disoccupazione giovanile, concentriamo l'attenzione sull'obiettivo della nostra azione... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Caridi, se vuole, può far pervenire alla Presidenza il testo scritto del suo intervento in modo che possa essere pubblicato nella sua interezza nel Resoconto di seduta.

È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, colleghi, colleghe, rappresentanti del Governo, penso che questo provvedimento a condizioni date indichi una direzione di marcia per risollevare l'Italia dalla grave crisi che l'attraversa. E indicare una direzione di marcia è compito della politica, anche in questo tempo di grande disaffezione dei cittadini e delle cittadine. Penso che tutti noi in quest'Aula, al di là degli schieramenti, dobbiamo sentire la responsabilità di trovare soluzioni concrete ed infondere anche fiducia nel futuro.

Perché la conversione in legge del decreto-legge n. 76 indica una direzione di marcia che deve necessariamente portare a politiche di sistema, come ho avuto anche l'onore di dire in occasione della discussione sulla fiducia al Governo Letta? Perché è la prima volta, nella complessità (ricordata da tutti) di questo provvedimento, che si mette al centro l'occupazione giovanile.

Cito tre esempi di questo aspetto presenti nel decreto. La *ratio* del provvedimento è nell'articolo 1, in cui si prevedono incentivi alle aziende per nuove assunzioni a tempo indeterminato. Aiutare le aziende in un momento di grave crisi economica e affrontare con energia la disoccupazione giovanile sono i due pilastri su cui si costruisce il futuro. In più in questo articolo, con la previsione di assunzioni di giovani a tempo indeterminato, si intende stabilizzare il lavoro in un Paese in cui, come testimoniano i dati OCSE, è precario il 52 per cento dei giovani sotto i 25 anni: il doppio rispetto al 2010.

Il secondo esempio è dato dalla riprogrammazione di fondi europei nel Mezzogiorno verso l'occupazione giovanile.

Il terzo mi sta particolarmente a cuore. Nell'articolo 5 si stabiliscono misure per l'attuazione del programma europeo «Garanzia per i giovani» e per la ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga. Si prevede a tal fine una struttura di missione presso il Ministero del lavoro.

Questo non basta. È solo un primo passo. Dobbiamo andare verso la definizione di un sistema nazionale costituito da un'agenzia nazionale e da agenzie regionali. 19 Paesi su 28 (29 ora) in Europa dispongono di una struttura a rete o, più spesso, di un'agenzia nazionale dotata di strutture territoriali e, diversamente dal resto dell'Europa, in Italia, nel momento di massima crisi, si è investito poco in politiche attive.

Riusciremo a costruire il futuro pure affrontando le emergenze, come questo Governo sta facendo, se realizzeremo servizi all'impiego efficienti e trasparenti, dove una ragazza o un ragazzo che cerca lavoro su tutto il territorio nazionale (perché uno dei problemi che abbiamo è che ci sono troppe asimmetrie territoriali) riuscirà a trovare accoglienza e risposte concrete di accompagnamento al lavoro. E questo vale anche per coloro che al momento non studiano e non lavorano perché scoraggiati. Queste non sono questioni tecniche, ma attengono alla necessità di creare sistemi trasparenti di accesso al lavoro.

Per tale motivo dobbiamo prenderci cura di alcune questioni, innanzitutto dell'integrazione tra politiche attive e passive del lavoro: in Italia si

spende solo l'1,7 per cento del PIL in politiche attive e soltanto il 3,9 per cento dei disoccupati trova impiego grazie al collocamento pubblico (in Germania l'82 per cento).

Fondamentale è il raccordo tra le azioni che accrescono l'occupabilità dei soggetti e gli interventi a sostegno del reddito. In Europa è in atto un dibattito pubblico su come gli incentivi ai centri unici aumentano efficacia ed efficienza dell'azione in materia occupazionale. Il ruolo dei privati all'interno di un sistema nazionale che funziona può essere solo che valorizzato: ci sono tante buone pratiche in Europa.

In ultimo, cito il tema del raccordo tra servizi pubblici all'impiego e programmazione formativa, che è sempre ricorrente nelle raccomandazioni del Consiglio europeo.

Infine, pongo all'attenzione un tema che dovrà essere affrontato. In Commissione abbiamo sempre cercato di raccordare, naturalmente, le normative nazionali con l'azione della Conferenza Stato-Regioni, ma credo che si debba riflettere, monitorare e valutare, sia da parte dello Stato che da parte delle Regioni, il Titolo V della Costituzione in materia di lavoro. È complicato avere 20 forme di apprendistato diverse nelle 20 Regioni italiane; questo è emerso molto chiaramente nelle audizioni svolte in Commissione.

Presidente, mentre discutiamo di questo provvedimento, colpiscono le parole rivolte dal Papa ai giovani in Brasile in questi giorni: «La gioventù è la finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo». Penso che spalancare quella finestra sia la nostra missione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è riuscito a fare il Governo sulla nota questione dell'IVA ha veramente dell'incredibile. Dopo le frementi proteste da parte delle associazioni di categoria, soprattutto del commercio, dei negozianti, delle imprese ha deciso di...non decidere! Ha semplicemente spostato il previsto aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA ad ottobre. Nel timore, infatti, di essere accusato di non intraprendere le istanze di chi in Italia produce ricchezza e lavoro – val bene la pena di ricordarlo – l'Esecutivo si è preso 90 giorni di tempo per decidere.

Tuttavia, mentre i rappresentanti del Governo spremeranno le loro meningi sotto l'ombrellone nel solleone agostano, c'è chi dovrà prepararsi, comunque finisca la triste saga dell'IVA, a rinunciare alle meritate vacanze per versare il prossimo novembre più acconti di tasse. E il merito è tutto vostro, Governo!

In pratica, questo decreto sospende un aumento di tassazione con un altro aumento. Qualcuno ha paragonato questa mirabile idea al gioco delle tre carte: io ritengo che nemmeno David Copperfield sarebbe riuscito in una magia del genere. Una magia che farete pagare a quelle stesse aziende

che un giorno affermata di voler sostenere, di voler rilanciare, per poi tassarle di più il giorno dopo. Anzi, questa volta siete riusciti addirittura a far meglio di quanto si potesse solo lontanamente immaginare: a novembre, infatti, l'aumento degli acconti IRPEF passerà dal 99 al 100 per cento. Il concetto è: prima paghi le tasse, dopo lavori. Forse. E i soggetti IRES addirittura, grazie alla vostra lungimirante idea, si troveranno a dover pagare l'acconto IRAP per un importo pari al cento 101 per cento del reddito non ancora prodotto!

Oggi le aziende vivono una situazione economica nella quale non sono minimamente in grado di conoscere quali saranno i futuri andamenti del mercato nel quale operano, dove per «futuri» si intende uno spettro temporale di solo qualche mese. Forse però la cosa non vi è nota, se avete deciso perfino di superare l'attuale normativa, già di per sé assurda, con l'acconto dal 100 al 101 per cento. Senza contare poi il problema della liquidità per questi artigiani e commercianti, piccoli imprenditori, costretti ad andare in banca a chiedere prestiti e finanziamenti per pagare l'acconto delle tasse! È un vero raggirio nei confronti dei cittadini e delle imprese.

Fa specie, poi, come abbiate deciso di affondare uno dei pochi settori aziendali che in questi mesi stava dando qualche segnale di positività. L'aumento, anzi, il raddoppio abbondante dell'imposta sui prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati e sui dispositivi meccanici ed elettronici (e non si capisce perché vengano tassati tali dispositivi), comunemente note come «sigarette elettroniche», mette infatti al muro un settore che più di altri, in un momento di profonda crisi, stava dando delle possibilità di lavoro ai disoccupati.

Il vostro è un vero colpo di mano: senza alcuna consultazione con i produttori state minacciando il comparto, con il rischio chiusura di almeno il 60-70 per cento dei punti vendita che – e questo è ancora più grave – porterebbe a perdere più di 3.000 posti di lavoro. Non era facile, ma ci siete riusciti! Complimenti, Governo!

Non c'è quindi alcuna prospettiva di riforma strutturale in questo documento. E non potrebbe essere altrimenti, del resto: avete deciso di rinviare e rinviare, senza mai davvero adottare riforme strutturali e durature.

Ci sarebbe quella, invero, dei costi *standard* (visto che tutti dicono che non ci sono soldi e la coperta è corta, ci sarebbe appunto questa riforma), opportunamente tralasciata dal Governo Monti e anche da voi oggi messa nel dimenticatoio. Ma volete mettere risparmiare risorse pubbliche facendo pagare a tutte le sanità regionali lo stesso prezzo per le siringhe con un aumento degli acconti delle imposte sui redditi d'impresa? Non sia mai che invece di agire, come sempre, sul lato della maggiorazione delle entrate tributarie, questo Governo decida di tagliare i rami secchi della spesa pubblica!

Gli unici provvedimenti a favore di qualcuno, come al solito, li avete predisposti per i soliti noti. È interessante osservare, infatti, la possibilità che concedete alla sola Regione Campania di poter dirottare risorse fresche per saldare i propri buchi in materia di trasporto regionale ferroviario.

rio: un atteggiamento certamente meritocratico verso chi ha sempre rispettato le regole, verso chi ha gestito con oculatezza le risorse pubbliche!

Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione, da voi tanto decantato, non considera adeguatamente gli enti in modo sano e virtuoso, che oggi in Italia si ritrovano nella paradossale situazione di essere esclusi da questi benefici; così, chi si comporta in modo efficiente, subisce più di altri i vostri tagli orizzontali!

Siete riusciti, insomma, a far scomparire, ma solo per tre mesi, l'aumento dell'IVA. Avete sospeso l'IMU. State tergiversando sulla TARES. Gli italiani fiduciosi sperano dunque in una magia ben maggiore: che sparisca questo Governo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per quanto riguarda le «misure straordinarie per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale», si può dire che il titolo del decreto è bello, ma solo il titolo. Secondo voi, misure che incentivino l'assunzione a tempo indeterminato di giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni, in cambio di una decontribuzione pari a ben un terzo della retribuzione lorda, risolveranno davvero il problema ben più ampio di una disoccupazione che ha raggiunto ormai il 12,2 per cento (quando solo tre anni fa era all'8,8 per cento)? Secondo noi no.

Ancora più eclatante, tra l'altro, dopo tutti i proclami che ha sempre fatto questo Governo delle promesse (ne ha fatte tante: sembravano veramente degli annunci che avrebbero rivoluzionato tutto), è che quasi nulla si è trovato in questo provvedimento, al punto da indurre più di un osservatore a concludere, ancora una volta nel nostro Paese, che la montagna ha partorito un topolino. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, l'articolo 1 della Costituzione sancisce che «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». È il primo articolo, non un articolo inserito nel corpo della nostra Carta costituzionale. No, è il primo, ossia quello che deve condizionare i successivi: il fondamento, il principio di ciò che segue e ne dipende. Quindi, dal lavoro le politiche economiche, dalle politiche economiche l'economia.

Oggi siete riusciti a rovesciare questa sequenza: oggi dall'economia (poi vedremo anche quale) dipendono le politiche economiche; da queste, i diritti e i doveri del lavoro. Siete riusciti a far dipendere il lavoro dagli altri; il lavoro, da principale che era, è divenuto consequenziale.

Quale economia, ci siamo detti prima? Se fosse basata quantomeno sull'attività economica – quella reale, quella dell'impresa con i suoi artigiani, imprenditori, lavoratori dipendenti, con le loro esperienze, macchinari, fatica, sudore – sarebbe una naturale propensione al benessere dei suoi attori. Saremmo ancora nell'alveo delle tre funzioni sociali, su cui

le comunità umane devono reggersi: funzione dell'attività economica, funzione politica e funzione culturale.

Qui siamo succubi dell'economia finanziarizzata, quella che conta sull'incremento della ricchezza fine a se stessa, cinica, asettica, che si dirige verso un tornaconto individualista (che è molto diverso dall'utile individuale), che non guarda al benessere, ma alla speculazione. Il dominio dei mercati finanziari. L'ordine dei mercati finanziari. «Ce lo chiedono i mercati». Ce lo ricordiamo? «I mercati non capirebbero». «I mercati hanno bisogno». I cittadini hanno bisogno! (*Applausi dal Gruppo M5S*). I cittadini! Il popolo di lavoratori, imprenditori, artigiani, casalinghe, pensionati. E i nostri studenti. Sono loro che hanno bisogno. Loro!

Noi, il Movimento 5 Stelle, siamo l'inizio, inarrestabile e irreversibile: mettetevi l'anima in pace. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Siamo qui per ristabilire, riequilibrare e assicurare all'economia produttiva le risorse che la vostra economia, dominata dagli interessi finanziari, le sta sottraendo. Noi siamo la nuova liberazione, una nuova alleanza tra le tre funzioni sociali: economica, politica e culturale.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare avrà più pubblicità che risultati. È fuffa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È semplice melina. Vi serve esclusivamente per dare l'impressione ai cittadini che il Governo e la sua maggioranza (PD e PdL, sposi da sempre), stiano lavorando per il bene del Paese. Per il bene del Paese: una frase che vi esce dalle labbra più e più volte, come un mantra, che fate risuonare così tante volte che a un certo punto chi ascolta deve crederci. Per il bene del Paese. Non volete abbandonare il programma dei cacciabombardieri F-35, per il bene del Paese (*Applausi della senatrice Simeoni*). Non sfiduciate un Ministro diretto responsabile del Dicastero che ha consegnato una donna e una bambina di sei anni ad un Paese nel quale rischiano la loro incolumità, per il bene del Paese. Voi abusate della nostra intelligenza. Voi abusate molte e molte volte, e chissà quante altre ci aspettano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il provvedimento che dovrebbe rivoluzionare il mondo degli occupati a tempo indeterminato offre risorse pressoché risibili: 500 milioni di euro per le Regioni del Mezzogiorno e 294 milioni di euro per le restanti Regioni. Il beneficio di cui trattasi si concretizza in una cifra massima di 650 euro al mese per massimo diciotto mesi. Bene, il calcolo è presto fatto: se tutto va bene, ossia se i legacci burocratico-normativi che sono presenti ancora nel provvedimento lo consentiranno, saranno appena 67.863 le unità lavoro che verranno occupate grazie a questo beneficio. Ma scendiamo nel particolare.

Dati ISTAT: nel primo trimestre 2013 le persone in età da lavoro, tra disoccupati e inattivi, sono 17.602.000. Quindi, se tutto va bene, come abbiamo visto prima, gli occupati a tempo indeterminato saranno 67.863. Beh, sistemeremo lo 0,38 per cento di quei 17 milioni e mezzo circa. Questo è il Governo del fare e questa norma sarà la norma del suo fare. Complimenti! E io pago! (*Applausi dal Gruppo M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, le misure previste nel decreto-legge n. 76, che il Governo sottopone alle Camere per la sua conversione in legge, vanno a toccare molte materie. I provvedimenti che riguardano la promozione del lavoro giovanile, la riforma dei contratti precari, i tirocini e gli aiuti dati agli studenti, sia delle scuole superiori sia dell'università, pur andando nella buona direzione, hanno un difetto fondamentale: sono destinati a fallire perché non agiscono in profondità. Rappresentano purtroppo solo dei palliativi alla grave crisi economica e sociale che attanaglia il nostro Paese.

A proposito di giovani e occupazione, questi sono alcuni dati diffusi dall'OCSE nell'ultimo Rapporto annuale sul lavoro nei 34 Paesi membri. Per quanto riguarda l'Italia, il panorama purtroppo è desolante: oltre la metà dei lavoratori italiani *under 25* (il 52,9 per cento) ha un lavoro temporaneo; la percentuale di precari è quasi raddoppiata rispetto al 2000; la disoccupazione giovanile in Italia, a fine 2012, è arrivata al 35,3 per cento, con una percentuale di donne senza lavoro maggiore (37,5 per cento) rispetto a quella degli uomini (33,7 per cento); nel nostro Paese è aumentata in modo preoccupante la quota di giovani *under 25* che non lavorano e non vanno a scuola, la così detta generazione NEET, cresciuta di 5 punti percentuali arrivando fino al 21,4 per cento. Tra i Paesi OCSE, fanno peggio di noi solo la Grecia e la Turchia.

Cifre preoccupanti, che ci mettono di fronte alle nostre responsabilità. Qualcosa dunque va fatto per cercare di risolvere questo drammatico problema. Però mi chiedo: può un Paese senza crescita dare lavoro ai giovani?

Nel nostro Paese stanno aumentando vertiginosamente le ore di cassa integrazione e sono numerose le aziende costrette a chiudere e licenziare i loro dipendenti o a sottoimpiegarli in nero, come avviene sempre più spesso anche in quello che una volta era l'operoso Nord-Est d'Italia.

Il recente giudizio negativo da parte dell'agenzia di *rating* Standard & Poor's sui nostri titoli di Stato e il loro conseguente declassamento preannunciano un futuro a tinte fosche per la nostra economia.

Se questo Governo, appoggiato da una maggioranza mai vista nella storia della Repubblica, non interverrà in maniera più coraggiosa, c'è il rischio che queste misure di promozione dell'occupazione non servano proprio a nulla. Infatti, aziende con fatturati in calo e un'imposizione fiscale eccessiva non possono permettersi di assumere giovani lavoratori, anche in presenza degli incentivi governativi. Nessuna di queste misure ha infatti come obiettivo quello di rilanciare lo sviluppo. Voglio ricordare che l'occupazione, e non solo quella giovanile, si rilancia solo con la crescita.

Il rinvio dell'aumento dell'IVA ad ottobre e le indecisioni riguardo all'IMU giustificano le critiche più feroci rivolte al Governo di procrastinare le sue decisioni a tempi futuri. La mancata adozione di una necessaria e urgente riforma fiscale, che preveda una diminuzione delle imposte

sulle attività produttive (IRAP) e sul lavoro (IRPEF), denota la totale assenza di coraggio dell'Esecutivo presieduto dal presidente Letta. L'anomala maggioranza che sostiene questo pavido Governo è infatti costantemente tenuta sotto scacco dai miserabili ricatti che provengono ora dall'una, ora dall'altra parte politica.

Questo decreto non è pertanto all'altezza della grave emergenza che sta vivendo il nostro Paese. Invece di dare incentivi per l'assunzione di nuovi giovani lavoratori, lo Stato, come richiesto dalle imprese da molto tempo, dovrebbe diminuire il prelievo fiscale che pesa così tanto sulle retribuzioni.

Questa complessa crisi – che sta minando la credibilità delle stesse istituzioni nazionali ed europee – viene da lontano. È prima di tutto una crisi di domanda alla quale si sono date delle risposte sbagliate. Si è pensato infatti che i crediti bancari fossero sufficienti a sostenere l'acquisto di beni e servizi, drogando però in questo modo l'intero sistema. Ora che questi crediti non sono più disponibili, a causa della difficile situazione del settore bancario, dobbiamo inevitabilmente adottare misure più coraggiose per sostenere la domanda.

Senza reddito non c'è domanda e senza domanda non c'è produzione di beni e servizi. Dobbiamo invertire questo circolo vizioso garantendo ai lavoratori italiani una maggiore capacità di acquisto: un reddito più elevato comporterà una maggiore domanda e pertanto un aumento della produzione delle aziende.

La crisi, prima finanziaria, poi economica ed infine sociale, iniziata nel 2008 non deve essere la giustificazione di tutti i nostri mali. Il declino dell'economia italiana viene da lontano ed è la conseguenza diretta di almeno un decennio di riforme fallite. La responsabilità della crisi che attraversa l'Italia ricade sulle miopi politiche messe in atto da una classe dirigente sempre più delegittimata. (*Richiami del Presidente*).

Ho finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Prego concluda, senatrice De Pin.

DE PIN (*Misto*). Alcune forze politiche hanno soprannominato questo Esecutivo «il Governo dell'inciucio». Io preferirei credere che questa strana maggioranza possa ancora lavorare per il bene del Paese. Questo Governo deve assumere decisioni forti, magari impopolari, però necessarie affinché in Italia ritorni la speranza di un futuro migliore. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Albano*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*PdL*). Signor Ministro, signor Presidente, colleghi senatori, esprimerò solo brevi considerazioni nell'ambito del tempo concesso, foca-

lizzando l'attenzione sugli aspetti contenuti nel provvedimento oggi in esame e relativi agli interventi pubblici mirati a rafforzare le politiche per l'occupazione.

Sotto la lente d'ingrandimento della disoccupazione è messa a fuoco la situazione di tutta l'eurozona, con una percentuale di disoccupazione pari ad 11 punti, dato che cresce in Italia.

Nel nostro Paese, i dati pubblicati di recente dall'ISTAT lanciano l'allarme in materia di lavoro: assistiamo con preoccupazione ad un'impennata del tasso di disoccupazione, che supera il 12 per cento, raggiungendo il livello più alto dal 1977 ad oggi. Si tratta di medie nazionali, che riassumono la condizione del Paese, ma tali cifre, in particolare, sono più gravi se vengono considerate regionalmente: al Nord il livello di disoccupazione è pari al 9,2 per cento; al Centro tocca l'11 per cento; nel Mezzogiorno sale al 20 per cento.

Si tratta di una vera e propria crisi sociale che non consente alle famiglie di potersi costruire con certezza il proprio futuro.

L'indice di disoccupazione giovanile, che si riferisce ai giovani tra i 15 e i 24 anni di età, si attesta al 40 per cento e scatta una fotografia ingiallita che evidenzia la mancanza di impiego delle nuove generazioni: dal 26,6 per cento di disoccupazione giovanile della Lombardia si passa al 40 per cento del Lazio, fino al 47 per cento della Sardegna.

Come ricordato dal ministro del lavoro Enrico Giovannini, la carenza di occupazione delle fasce suddette costa ogni anno all'Europa 155 miliardi di euro, per via di un'assenza di utilizzo delle risorse umane. Nel dettaglio, in Italia si polverizzano 25 miliardi. Mi riferisco al fenomeno dei NEET, cioè a quei giovani che non ricevono istruzione e formazione.

Parlando della crisi economica, anche Papa Francesco, giunto in Brasile ieri per celebrare la Giornata mondiale della gioventù, sottolineava che corriamo il rischio di avere un'intera generazione che non ha avuto lavoro e, in più, che dalla possibilità di guadagnarsi il pane deriva la dignità della persona. Ecco perché sviluppo e occupazione sono oggi più che mai le sfide da affrontare e i nodi da sciogliere per realizzare una società moderna in cui tutti, uomini e donne, e *in primis* i nostri giovani, possano avere le stesse *chance* che consentano loro di tracciare un percorso di affermazione delle proprie aspettative di lavoro.

In relazione al provvedimento in esame nutro però delle perplessità sull'effettiva efficacia dello stesso e sulla capacità di offrire risposte adeguate in questi vortici di crisi globale. A tale riguardo, ritengo che il limite massimo, fissato a 29 anni di età, per usufruire degli incentivi previsti dall'articolo 1 sia troppo basso per consentire un *feedback* congruo e conveniente alle esigenze lavorative odierne. È risaputo infatti che la fascia di età tra i 18 e i 29 anni esprime una parte del tessuto occupazionale italiano e non risulta essere, tra l'altro, la più rappresentativa.

Altra perplessità riguarda l'incentivo, pari ad un terzo della retribuzione mensile lorda imponible ai fini previdenziali, per i nuovi contratti a tempo indeterminato, che rischia di non avere il giusto impatto sul mercato del lavoro, e questo perché le imprese oggi, come è noto a tutti, a

causa della crisi economica sono nelle condizioni di licenziare i dipendenti in organico e non già di assumerne di nuovi.

Terza perplessità: in merito all'imprenditoria giovanile l'Italia è in affanno sull'accesso al credito, troppo accentuato rispetto alle realtà europee ed internazionali. Per un giovane che ha un'idea imprenditoriale brillante... *(Richiami del Presidente)*.

Consegnerò il testo, perché non lo posso tagliare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Floris, ma questi sono i tempi attribuiti dai Gruppi.

La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento, che sarà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta.

È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in questa situazione di grave crisi economica che tocca il nostro Paese e che coinvolge imprese, cittadini e lavoratori, ci viene chiesto un impegno straordinario sui reali problemi dei nostri territori e delle persone.

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga è un grido di allarme lanciato dalle Regioni e riguarda tante situazioni individuali a cui dobbiamo far fronte. Dai primi dati, lo sblocco dei 550 milioni previsti nel decreto-legge n. 54 del 2013, che abbiamo convertito in legge lo scorso mercoledì, sebbene vada nella direzione auspicata, non basta. Ad esempio, nella mia Regione, la Toscana, sono stati assegnati 36 milioni di euro, che hanno consentito di coprire le necessità di 2.897 lavoratori. Rimangono però esclusi da copertura, secondo i dati della Regione, ancora 19.000 persone.

Tutto ciò crea situazioni di tensione sul territorio, come è avvenuto con l'occupazione, seppure pacifica, del Comune di Scandicci da parte dei lavoratori dell'Elettrolux (ex ISI), preoccupati per una loro esclusione dalla CIG.

Ma questa situazione non riguarda solo la Toscana. I dati del rapporto di giugno dell'osservatorio della CGIL parlano di oltre 530.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore nei primi sei mesi di quest'anno, e tutte le Regioni chiedono all'Esecutivo uno stanziamento ulteriore di 1,4 miliardi di euro per coprire almeno i fabbisogni dell'anno.

Credo che si possa ad oggi valutare positivamente la sensibilità del Governo, che si è impegnato a finanziare gli ammortizzatori sociali e a garantire una efficace copertura integrale del fabbisogno dell'anno in corso accogliendo in Commissione, in sede di discussione di questo decreto, l'ordine del giorno a mia prima firma.

Signor Presidente, colleghi, so bene che il finanziamento della cassa integrazione non è una misura risolutiva per la ripresa economica e il rilancio del Paese, ma sappiamo anche che a fianco dei provvedimenti per la crescita dobbiamo adottare provvedimenti incisivi per garantire la te-

nuta sociale, che altrimenti rischia di evolvere e passare dalla sfiducia alla protesta o, ancora peggio, alla rivolta.

A questi drammi dobbiamo però rispondere prontamente sia con politiche di cura e di sostegno che con politiche industriali e di rilancio degli investimenti. Il primo investimento che facciamo con questo provvedimento è quello di credere nei giovani favorendo un loro veloce e qualificato inserimento nel mondo del lavoro e garantendo così alle imprese la possibilità di innovare e rendersi competitive.

I provvedimenti per la tenuta sociale e per la crescita sono le due priorità che dobbiamo portare avanti di pari passo per restituire fiducia e speranza, senza le quali difficilmente riusciremo a rilanciare il Paese e attrarre investimenti. (*Applausi del Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, è sempre triste parlare di fronte a un'Aula così deserta, ma comunque ci proviamo.

«Signor Presidente, sono Giuseppe, un cittadino, uno dei tanti che ha superato i trent'anni e – ahimè – ha perso il lavoro. Uno dei tanti che non ha voce a sufficienza per urlare la propria indignazione, la propria rabbia, la propria impotenza. Uno che ha la casa di proprietà, la prima casa, acquistata con il mutuo e che non riesce a pagare le spese condominiali, e allora...pignorano lo stipendio della moglie: 350 euro in meno ogni fine mese. Briciole per qualcuno che guadagna 14.000 euro, magari pagato solo per rappresentare se stesso.

Uno dei tanti che ha seriamente pensato al suicidio. Uno dei tanti che però ama la vita e che si commuove guardando un tramonto o ascoltando del *blues*. Uno dei tanti perseguitati da Equitalia. Uno dei tanti che si vergogna di essere italiano. Uno dei tanti che votava a sinistra. Uno dei tanti che ora, in questo momento, ha bisogno di aiuti concreti, tangibili, facilmente misurabili. Uno dei tanti che ti chiede di raccontare che quando si perde la dignità, si perde anche un po' di libertà: libertà di movimento, di socializzazione. Uno dei tanti sfiniti di essere presi in giro. Uno dei tanti che mette 10 euro di benzina quando li ha». Ecco una *mail*, una delle tante.

Signori, è un dovere dar voce a chi sta subendo tutto ciò. E non è un caso a sé, statene certi: lui, come tanti altri, è il risultato delle politiche fallimentari subite fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'ascensore sociale non è solo fermo, ma è guasto, bloccato dal malaffare e dal malgoverno. Senza libertà materiale non c'è libertà politica né democrazia.

Signori, non nascondetevi dietro un dito: l'Italia ha raggiunto 2.074 miliardi di debito pubblico, pari al 130,3 per cento del PIL, peggio di noi solo la Grecia. Cerchiamo di svuotare un oceano con un pentolino, ed è pure bucato! È la finanza a dettare tutte le regole! Se non sarà l'Italia a reagire, lo farà per lei il mercato con il suo linguaggio universale: ci sarà

un prossimo rialzo degli interessi richiesti, fino a rendere insostenibile il nostro debito.

Ma come facciamo a dare speranze ai ragazzi? Abbiamo provato a sottolineare, nella discussione del disegno di legge n. 890, che le politiche giovanili non possono essere blindate fino ai 29 anni, ma non ci avete ascoltati. Volevamo innalzare la soglia almeno a 35 anni, ma ci avete detto di no. È avvilente vedere le persone che cercano lavoro con disperazione, e saremo curiosi di sapere quanti sono i figli dei politici che si presentano agli sportelli dei centri per l'impiego! Avete idea dell'opportunità di lavoro degli individui *over 30*? Quale futuro offrire agli *over 30*? La via della disperazione? La via dell'emigrazione? No, signori, questi cittadini hanno diritto di trovare queste risposte in Italia!

Noi del Movimento 5 Stelle citiamo sempre la Costituzione; noi crediamo nella Costituzione, la reputiamo bella; «La bellezza salverà il mondo», e non è un'idiozia. Tuttavia, non può essere capita e amata se non si possiede una Costituzione interiore e non può bastare se non la si ha dentro, se non la si sente come parte della nostra vita quotidiana, della nostra coscienza e del nostro spirito. L'anima viene prima di qualsiasi legislatore e di qualsiasi Costituzione. Alla fine non sono neanche tanto le regole che dettano le politiche, quanto l'egoismo o l'altruismo.

Nel decreto-legge in esame abbiamo giocato alla farsa degli emendamenti, che hanno portato via tanta energia a tutti noi, e li avete sistematicamente accantonati nel balletto delle Commissioni con il ritornello velocissimo del: «Chi è favorevole? Chi si è contrario? Chi si astiene? Non approvato!»: era già tutto deciso in partenza dal Governo. Con l'articolo 1 del disegno di legge in esame si cercherà di dare un po' di fiato a delle persone giovani, se hanno dai 18 ai 29 anni, se sono disoccupati da almeno 6 mesi, se non hanno fatto studi superiori o universitari, ma solo scuole dell'obbligo o professionali. Sono requisiti che ci ricordano gli anni del dopoguerra: allora il lavoro veniva richiesto, oggi dobbiamo inventarcelo. Unica osservazione: negli anni passati c'era la strana abitudine che quando lavoravamo almeno ci pagavano. E ogni riferimento ai 18.500 lavoratori volontari di EXPO è puramente casuale.

Signori, vorremmo ricordarvi che in Italia ogni due ore muoiono tre aziende; quelle che non sono fallite sono state comprate e smembrate da acquirenti esteri e multinazionali; quelle che restano stanno pensando di delocalizzare. Chi «produce ancora», lo fa nei Paesi dove gli esseri umani vengono sfruttati e schiavizzati e i loro territori inquinati e distrutti, poi si mette spudoratamente il marchio *made in Italy*. Sono pochi gli industriali che conservano umanità e senso dell'etica. Quando rinascerà un imprenditore come Adriano Olivetti, che concepiva la fabbrica come luogo di lavoro e di crescita culturale, fino al punto di affiancare agli operai e agli ingegneri figure come poeti e scrittori? Ecco, solo allora usciremo dal buio!

Questi sono gli anni dell'avidità. È il caos. Bisogna chiedersi dove vogliamo andare, in quale direzione, con quali risorse e in quale situazione di socialità. Il *Χάος*, nel linguaggio dei greci della filosofia, non significa

affatto disordine o confusione, ma incolmabile distanza, abisso. *Χάος* è lo spalancarsi, è lo spazio della separazione in cui non si tocca il fondo, in senso stretto è il vuoto. Il vuoto oggi impera; il vuoto è la distanza tra questa politica e Giuseppe, che chiede aiuti concreti, tangibili, facilmente misurabili, e che non ce la fa più! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi senatori, chi si ritroverà ad approvare questo provvedimento dovrà spiegare agli italiani molte cose. Innanzitutto, dovrà spiegare agli italiani come si fa ancora oggi ad affermare che non vengono aumentate le tasse. Qualcuno potrà dire: ma sì, si aumentano gli acconti. Ma, signori stiamo parlando di acconti calcolati sul lavoro delle persone che non hanno il lavoro; stiamo parlando di una realtà in cui per riuscire a dare una soddisfazione politica alla propria maggioranza si chiede agli italiani di pagare tasse sul lavoro che non è stato ancora fatto e che neppure ci sarà. Cosa si creerà con questo? Un ulteriore buco!

Non crediamo che dicendo che l'aumento dell'IVA viene posticipato al mese di novembre le persone ricomincino a spendere i soldi e a rimettere in circolazione il sistema economico. Le famiglie sono spaventate, le persone non hanno la certezza di mantenere quel giusto reddito che negli ultimi anni hanno faticosamente raggiunto.

Allora, da una parte avremo ottenuto difficoltà nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che sono sempre più a disagio trovandosi con bilanci che verranno chiusi forse nel mese di settembre (non lo sappiamo ancora perché lo Stato non ha ancora chiarito quanto metterà a disposizione e se onorerà gli impegni assunti negli anni con i Comuni); dall'altra parte, ci troviamo con le famiglie che non spendono i soldi che vengono loro lasciati in modo assolutamente avventato e senza alcuna garanzia, in attesa di sapere se l'IMU sarà ancora tale, se si chiamerà TARES o in un altro modo. Nel frattempo si chiede anche l'aumento sugli anticipi! Questo è un fatto che lascia veramente sconcertati. (*Applausi della senatrice Bisinella*). Ognuno deve esserne responsabile votando sul provvedimento in esame.

Qui non si danno soluzioni strutturali: si tappano i buchi dicendo che la coperta è larga e i buchi non esistono. Questo significa mentire spudoratamente rispetto alla verità dei conti pubblici. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*). Chi ha dimestichezza con le problematiche dei lavori della pubblica amministrazione sa benissimo che i debiti non vengono pagati e le imprese aspettano per anni. Qualche mese fa abbiamo approvato un provvedimento parziale, quello oggi al nostro esame è un altro provvedimento parziale: portiamo in là i termini senza dare soluzioni.

Questo non fa parte della scelta di un Governo che si è definito – come ha fatto all'inizio – di cambiamento e di coraggio. Allora, si abbia

anche l'onesta di affermare – come si osserva in 5ª Commissione permanente – che per finanziare questi decreti si vanno a rimodulare provvedimenti e leggi vecchi di qualche mese o, nel caso migliore, di qualche anno. Questo non è possibile e va detto agli italiani. Non si può utilizzare una coperta corta, scoprendo una parte per coprirne un'altra; altrimenti – ripeto – significa mentire. (*Applausi della senatrice Bisinella*).

Signor Ministro, questo non è un Governo che sta governando, questo è un Governo che sta subendo le pressioni della finanza, questo è un Governo che sta dicendo agli italiani di pagare le tasse perché il risanamento è all'orizzonte. Ma quale risanamento, se i conti pubblici sono sempre più una voragine? Dov'è il risanamento se il lavoro non parte? (*Applausi della senatrice Bisinella*). Diciamolo chiaro e tondo: il risanamento si fa a partire dall'occupazione, creando il lavoro, non andando a dire alle persone: verrete assunte perché lo dice il Governo. Le imprese non riescono ad assumere persone perché non hanno il lavoro, non perché ci sono dei fantasmi che spaventano gli imprenditori. I nostri operai non trovano occupazione nelle fabbriche perché non c'è più il lavoro, perché i concorrenti stranieri oggi rendono impossibile essere concorrenziali per il nostro sistema.

Si abbia il coraggio di prendere i soldi, pagando anche più tasse, investendoli poi per abbassare il costo del lavoro. Diamo questi soldi a chi fa attività produttive: si creeranno nuovi posti di lavoro.

Questo è il sistema dell'economia, questo è il sistema che garantisce a tutti una ripresa, non un sistema anticiclico in cui si chiede di pagare sempre più tasse per arrivare a una riforma che non si sa quando arriverà.

Questa mattina abbiamo assistito all'approvazione del decreto svuota carceri. Avevamo chiesto che venisse anticipato l'esame di questo provvedimento, ma dove sono i senatori? L'Aula del Senato è praticamente vuota. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*). Oggi, siamo quattro gatti a discutere il provvedimento. Quando questa mattina lo abbiamo chiesto, tutti hanno affermato: abbiamo a cuore i provvedimenti di riforma, a partire soprattutto da quelli economici. Eppure adesso i banchi sono vuoti.

CUOMO (PD). Anche voi siete solo in due!

CANDIANI (LN-Aut). No, signori, noi siamo assenti perché lo abbiamo deciso, per protesta rispetto a tale atteggiamento. Noi non condividiamo questo modo di fare della maggioranza, e lo vogliamo dire a tutti i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*).

Siamo onesti nel denunciare quanto contenuto nel provvedimento. Si parla di incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato dei giovani: ai giovani non si danno soluzioni a tempo indeterminato con questo provvedimento, si dà un piccolo sostegno, sperando che vi siano assunzioni, assunzione che non arriveranno, perché il lavoro non c'è.

Inoltre, si parla di misure a sostegno del Mezzogiorno: chi non è d'accordo? Se parte il Mezzogiorno d'Italia, certamente ripartiamo tutti.

Signori non prendiamoci in giro! Qui si dimentica di mettere carbone nella locomotiva Italia, nelle Regioni del Nord che trainano tutto il treno! (*Applausi della senatrice Bisinella*). Lo diciamo da sempre: bisogna avere attenzione per tutti i vagoni del treno, a partire dalla locomotiva, perché se si ferma quella non c'è più speranza per alcuno.

Ma andiamo a leggere gli altri articoli del decreto-legge. A proposito del rinvio dell'incremento dell'IVA, come abbiamo già detto prima, non si trovano soluzioni posticipando i problemi, ma affrontandoli. Ma c'è dell'altro. Ci sono articoli molto curiosi. L'articolo 11, ad esempio, parla di trasporto ferroviario. Certamente: si facciano investimenti nelle grandi infrastrutture, come si fece negli anni addietro quando fu realizzata la grande autostrada che unì tutta l'Italia, ma si facciano veramente questi investimenti. Ma quando si parla di trasporto ferroviario della Regione Campania, mi chiedo: cosa sono le altre Regioni, figlie di un dio minore? Questa è la giustizia sociale che attuano lo Stato e il Governo? (*Applausi della senatrice Bisinella*). No, signori, non è così che si opera.

Quanto poi all'aumento dell'IRPEF e dell'IRES, sui giornali con toni roboanti il presidente del Consiglio Letta annuncia: non aumenteremo le tasse. E perché allora nel decreto-legge c'è scritto: incremento dell'acconto IRPEF e dell'IRES? Questo significa far pagare più tasse alla gente!

Con l'incremento dell'acconto sugli interessi maturati sui conti correnti e sui depositi poi siamo andati oltre il fondo del barile: stiamo raschiando sotto il fondo del barile. Questo non significa dare soluzioni strutturali, ma cercare di far galleggiare la barca in qualche modo sperando, nel frattempo, di arrivare all'autunno e scollinare il periodo elettorale. L'anno prossimo poi ci sarà il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e nessuno avrà il coraggio di far cadere il Governo. In questo modo però gli italiani andranno a fondo. Questo è un Paese che ha bisogno di scelte coraggiose, non ha bisogno di un Governo che porti l'asticella delle soluzioni un po' più in là perché non sa come intervenire. (*Applausi della senatrice Bisinella*). Non stiamo giocando al gioco delle tre tavole con gli italiani.

L'impressione, caro ministro Giovannini, è che stiate giocando a rubamazzetto con il portafoglio e il futuro degli italiani, e noi questo non lo accettiamo. (*Applausi delle senatrici Bisinella e Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, il provvedimento che vi apprestate a votare, in cui non c'è traccia di elementi quali innovazione, ricerca, rispetto per il lavoro e per chi lavora, non solo non porterà occupazione (io temo, anzi, l'esatto contrario), ma renderà di fatto il lavoro precario nel nostro Paese una pericolosa normalità. Altro che coesione sociale!

Se c'è una cosa che conosco bene è il mondo del lavoro, quello vero. Ho lavorato 25 anni in fabbrica, di cui 16 in una catena di montaggio.

Quella esperienza mi ha insegnato che i lavoratori vanno coinvolti, rispettati, non isolati e ridotti a passivi prestatori di mano d'opera, anche perché – voglio ricordarlo – sono quelli che realmente producono la ricchezza, e spesso sono i soli a tenere veramente al loro lavoro e alla loro fabbrica. Per questo mi permetto di dire a quelli che pensano che riducendo i diritti e la dignità dei luoghi di lavoro si può forse creare lavoro che si sbagliano di grosso.

Solo chi non sa realmente cosa significa lavorare a certe condizioni può pensare infatti, da un lato, di chiedere la Commissione d'inchiesta sulla sicurezza sul lavoro e, dall'altro, di avallare il lavoro precario e senza diritti. Come si può pensare che le due cose siano compatibili? Ma veramente qualcuno può pensare che un lavoratore possa difendersi e denunciare eventuali mancanze su un tema tanto delicato, in un momento così drammatico in cui il lavoratore è consapevole che dal giorno dopo può essere mandato tranquillamente a casa dal padrone? Vi è tanto difficile immaginare uno scenario di questo genere? Con la scusa della crisi, e magari anche con modi gentili, il datore di lavoro può chiedere di lavorare dieci ore al giorno, invece di otto, e senza aumento di salario. Mi sembra di sentirli, le solite cose: «Sai, c'è la crisi», «posso assumere un altro che mi costa meno», e così via. Ma non sono cose che già succedono in Italia? O vogliamo far finta di non capire?

Ecco perché noi di SEL pensiamo che questo tipo di lavoro non porterà nulla di buono. Oltretutto, la storia lo dimostra. Per favore, togliamo di mezzo l'ipocrisia. È ora di finirla con le strumentalizzazioni. Avete provato a mettere lavoratori e generazioni contro. Avete provato a dire che la lotta di classe non esisteva più o, comunque, che erano cose del passato. Ma poi avete fatto finta di non accorgervi che la lotta di classe esiste ancora, ma a farla sono i padroni nei confronti dei lavoratori, che, a loro volta, sono rimasti soli, isolati.

Infine, avete provato a dire che imprenditori ed operai stanno dalla stessa parte, sulla stessa barca. È pur vero che tanti piccoli e medi imprenditori, che sono prima ancora dei lavoratori, hanno subito e pagato questa crisi insieme ai lavoratori, e non per colpa loro o dei lavoratori stessi, ma semmai per colpa – è bene ricordarlo – delle banche. Queste ultime, nonostante i soldi presi dalla BCE a tasso zero, di fatto non hanno mai concesso credito alle piccole imprese.

È altrettanto vero, però, che tantissimi imprenditori in Italia chiudono le fabbriche e vanno a delocalizzare solamente per pura convenienza. Non credo che i lavoratori abbiano questa possibilità. Non possono scegliere di andare altrove e se gli conviene; anzi, se gli va bene, potranno usufruire di 750 euro di cassa integrazione. Ora, sento anche dire che qualcuno addirittura la vuole togliere, come se fosse colpa dei lavoratori, degli operai. Solo per dire che, se proprio qualche volta i lavoratori e gli imprenditori si sono per caso trovati sulla stessa barca, è solamente perché gli operai servivano per remare, e non per altro.

Concludo soffermandomi su uno dei tanti emendamenti presentati da SEL e puntualmente bocciato da questo Governo. Mi riferisco all'emenda-

mento all'articolo 7 con il quale si chiedeva che i lavoratori potessero decidere tramite *referendum* della propria condizione. Si tratta della cosa più naturale di questo mondo per chi ama la democrazia, e per giunta si può realizzare a costo zero, ossia nelle ore previste dallo Statuto dei lavoratori, che sono a disposizione dei lavoratori in fabbrica – è una democrazia – ma forse a qualcuno qui dentro dà fastidio.

Allora vi domando: a quale altra categoria di cittadini viene negata la possibilità di esprimersi sulle proprie condizioni come succede ai lavoratori? Gli operai sono cittadini italiani, quindi possono godere della tutela delle leggi e della nostra Costituzione, al pari di tutti gli altri? La politica, che da anni fa finta di nulla, può continuare ad ignorare queste verità? Se le regole che valgono in fabbrica fossero estese alla società intera, avrebbe senso la politica? Secondo voi esisterebbe ancora la democrazia in questo Paese a queste condizioni? Allora ditemi qual è la colpa degli operai, perché ancora non l'ho capita. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*M5S*). Signor Presidente, signori Ministri, signori colleghi, la situazione del mercato del lavoro italiano si è notevolmente aggravata a partire dalla seconda metà del 2011, dopo la relativa tenuta del numero degli occupati nella fase iniziale della crisi.

Secondo un'indagine della Banca d'Italia, nel 2013 solo un quinto delle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti si attende un'espansione del numero dei propri occupati rispetto ai livelli medi del 2012 e la metà, invece, prevede una contrazione di questo stesso numero. A farne le spese maggiori sono i giovanissimi e i giovani adulti, i quali trovano difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro o a rimanerci, sia per la caduta della domanda complessiva sia per la diminuzione del *turnover* occupazionale.

In un contesto simile era doveroso agire a favore dell'occupazione giovanile e sarebbe stato auspicabile poter discutere oggi di provvedimenti capaci di incidere a fondo sulle dinamiche di assunzione dei giovani disoccupati. Nonostante il lodevole sforzo del Ministro di intervenire su una molteplicità di aspetti riguardanti l'occupazione e la formazione al lavoro, dobbiamo rilevare che gli incentivi economici predisposti, sia per modalità di erogazione che per ammontare complessivo stanziato, avranno effetti neutri o assolutamente poco significativi nei saldi occupazionali.

Su una platea di potenziali beneficiari di quasi 3 milioni di persone, i vincoli di finanziamento consentono di incentivare l'assunzione al massimo di 50.000 giovani lavoratori l'anno. Sempre meglio che niente, si potrebbe dire. Se non fosse, però, che il vincolo imposto di assunzione di un lavoratore a tempo indeterminato (aspetto apprezzabile in linea di principio), nel contesto economico che descrivevamo in precedenza, fa pensare che l'incentivo sarà sfruttato principalmente da quelle imprese che, per il

proprio andamento economico anticiclico, avrebbero comunque assunto nuova manodopera, con o senza incentivi.

Continuando in questa riflessione, l'incentivo previsto dal Governo potrebbe quindi avere il merito non tanto di aumentare l'occupazione giovanile, quanto invece di promuovere il contratto a tempo indeterminato quale forma contrattuale principale nelle nuove assunzioni dei giovani. Sarebbe anche in questo caso un intento assai condivisibile e lodevole, ma che viene decisamente contraddetto dalle disposizioni previste all'articolo 7 dello stesso decreto, dove si procede, di deroga in deroga, ad eliminare vincoli normativi relativi ai contratti di lavoro più flessibili, rendendo di fatto più facile l'utilizzo improprio di forme contrattuali di precariato al posto di forme occupazionali più tutelate.

La riforma del lavoro del ministro Fornero, pur discutibile quanto vogliamo, possedeva una sua struttura logica: modificare l'articolo 18 per rendere meno diffidente il datore di lavoro nei confronti del contratto a tempo indeterminato e, al contempo, introdurre norme antielusione per ostacolare l'uso distorto dei contratti di precariato. E i dati del secondo semestre del 2012 mostrano proprio segnali di ricomposizione della domanda delle imprese verso posizioni *standard* di lavoro dipendente a scapito delle tipologie contrattuali atipiche, in linea con gli obiettivi della riforma.

Questa riforma, così come strutturata dal ministro Fornero, fu già dalla prima lettura al Senato nella scorsa legislatura oggetto di modifiche da parte dei partiti che allora sostenevano il Governo Monti e che oggi sostengono il Governo Letta, guarda caso sempre nell'ottica però di indebolire le tutele previste per i lavoratori. Le misure previste dall'articolo 7, in perfetta continuità con le politiche neoliberiste del precedente Governo, non solo contrastano, snaturandolo ulteriormente, l'impianto della riforma attuata appena un anno fa, ma appaiono anche in contrasto con l'intento supposto dell'articolo 1 di questo stesso decreto.

Le agevolazioni previste dal decreto per le assunzioni a tempo indeterminato, già insufficienti, come sottolineato, rischiano di perdere ulteriormente efficacia in un contesto normativo che torna a semplificare l'utilizzo di forme contrattuali atipiche. Puntare su contratti flessibili o comunque facilitarne l'utilizzo non è certo la soluzione per risolvere i problemi dei nostri giovani e tantomeno lo storico dualismo italiano interno al nostro mercato del lavoro tra contratti che garantiscono stabilità e quelli che generano precarietà.

I giovani non hanno bisogno solo di un impiego, hanno bisogno di un percorso professionale che garantisca l'attuazione dei loro progetti di vita e che permetta una contribuzione ai fini previdenziali cospicua e costante. Altrimenti i giovani disoccupati avranno come destino quello di diventare adulti precari e, in seguito, pensionati indigenti. E se anche dovessero, dopo anni di difficoltà e precariato, raggiungere un meritato successo professionale, certo non potranno aspettarsi, per effetto del metodo contributivo, di ricevere un vitalizio anche lontanamente paragonabile a quelle pensioni d'oro che la Corte costituzionale ritiene intoccabili, a tal punto

da ritenere incostituzionale il prelievo di solidarietà sulle pensioni superiori ai 90.000 euro lordi.

Da una parte abbiamo gli intoccabili con i loro diritti acquisiti e salvaguardati; da una parte abbiamo i *manager* privati e pubblici con compensi di centinaia di volte superiori a quelli dei loro colleghi impiegati: è una forbice in continua espansione. Dall'altra abbiamo gli esodati, i non salvaguardati, i giovani disoccupati, i nuovi poveri. Non vorremmo scoprire che l'ingiustizia sociale è diventato un diritto acquisito di questa nostra società e che nulla si possa fare per contrastarla. Siamo convinti e fiduciosi che non sia così.

Per cambiare però questa tendenza, sarebbero urgenti e necessarie politiche redistributive più coraggiose, volte davvero a ridurre le disparità sociali presenti nella società. Politiche strutturali e non provvedimenti tampone e sperimentali come la *social card*.

Tuttavia, nonostante le osservazioni fatte, riconosciamo che nel provvedimento in esame non mancano aspetti positivi. Invitiamo la maggioranza a valutare senza pregiudizi i nostri emendamenti, che in molti casi sono stati proposti con l'intento di migliorare quanto ritenuto già buono. In particolare, chiediamo ai colleghi del Partito Democratico (sono pochi quelli rimasti, sia fisicamente che moralmente, ed è questa la cosa più grave) di aiutarci a modificare l'articolo 7, quello che peggiora quanto fatto dalla legge Fornero e che aumenta ulteriormente la flessibilità del mercato del lavoro.

Pensiamo sarà sufficiente che vi convinciate (sempre voi del Partito Democratico) per una mezz'ora di essere un partito di centrosinistra. Si inizia con mezz'ora al giorno e poi si può sempre aumentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, parlerò di *welfare*, cominciando il mio intervento con una domanda che gira in molti luoghi: il *welfare* oggi è un problema? È un problema per la nostra società?

La sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale è stata finora affidata ad una raccolta fondi basata sulla solidarietà fiscale, solidarietà tra i lavoratori, sulle imposte ai consumi. Poveri, esclusi, disoccupati, ammalati, bambini, non autosufficienti ricevono aiuti con soluzioni alimentate da queste modalità, in una logica, spesso meramente amministrativa, del raccogliere e del redistribuire. Ma i tassi di povertà persistenti e in aumento condannano l'Italia, che pure ha un invidiabile sistema di protezione sociale, tra i Paesi meno capaci di trasformare in valore sociale le risorse a disposizione.

La Costituzione non limita i potenziali della responsabilità al solo raccogliere e al solo distribuire: ingiustizie e disuguaglianze vanno ben oltre la capacità redistributiva dei fondi a disposizione. Quindi, non si tratta di redistribuire o ridurre, ma di far fruttare il capitale a disposizione. E le

istituzioni, dopo aver raccolto le risorse con la solidarietà fiscale, devono evitare che siano consumate da aventi diritto senza doverli.

Collegli della Lega e collegli del Movimento 5 Stelle, bisogna, a nostro avviso, riconsiderare la capacità del rigenerare, ed è una sfida che può essere affrontata da tutti noi nelle condizioni difficili nelle quali ci troviamo. Vedete, per noi il lavoro è dignità, e lo è anche per quelle 67.000 persone che abbiamo spesso citato, perché ogni aiutato è un moltiplicatore di valore, e gli esempi non ci mancano: il lavoro socialmente utile nell'assistenza alle persone anziane ancora autosufficienti, il servizio civile, le molteplici forme di lavoro del volontariato sociale.

Dobbiamo quindi ripensare lo Stato sociale, piuttosto, come un servizio stabile e universalistico, rendendolo più leggero, ma allo stesso tempo salvaguardandolo, utilizzando comunque criteri selettivi a favore dei più deboli. L'obiettivo si può raggiungere se si riflette nell'ottica di utilizzare le politiche sociali per far ripartire la crescita, mentre diminuire le risorse sia sociali che sanitarie destinate al sistema dei servizi alle persone deprime ulteriormente l'economia e peggiora le condizioni di vita dei cittadini.

Un bellissimo esempio è dato dalle 12.000 cooperative sociali presenti in Italia e dai loro consorzi, che occupano 380.000 persone, le quali, con i loro servizi, raggiungono ben 6 milioni di cittadini. Ridurre pesantemente le politiche sociali e, più in generale, il *welfare* vuol dire rinunciare a posti di lavoro diffusi sul territorio e accessibili ad una vasta platea di giovani e di donne, fino ai disabili.

In Italia, l'occupazione femminile è ferma al 46 per cento, venti punti in meno rispetto a quella maschile; è più bassa che in quasi tutti i Paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con i figli: una su tre, infatti, è costretta a lasciare il lavoro alla nascita del primo figlio, per carenza di servizi. La disparità di retribuzione, a parità di istruzione e di esperienza, raggiunge anche il 30 per cento. Sappiamo che una donna su cinque non lavora, e al Sud il tasso di disoccupazione è davvero elevatissimo. Per questo abbiamo predisposto un emendamento che va ad incentivare l'assunzione delle donne.

Non si può quindi ridurre il *welfare* e far gravare sulle famiglie, e dunque sulle donne, i tagli al tempo pieno nelle scuole, alla non autosufficienza, ai servizi alla persona, all'infanzia e alle famiglie. Si devono supportare maggiormente le famiglie; sì, le famiglie sono considerate come il maggior ammortizzatore sociale.

Sul tema dei disabili e del lavoro ritengo importante l'ordine del giorno del PD, di cui sono prima firmataria, accolto in Commissione, per rivedere la posizione espressa dal Dipartimento della funzione pubblica in merito alla sospensione dell'obbligo di copertura della quota di riserva, vale a dire dell'entità di lavoratori disabili che i datori di lavoro soggetti ad obbligo devono avere alle dipendenze. È stabilito dalla legge n. 68 del 1999.

Vi è la richiesta di rivedere il parere espresso dal Dipartimento della funzione pubblica e prevedere, considerando anche la gravità della situa-

zione economica e sociale nel nostro Paese, misure mirate, specifiche ed urgenti volte a promuovere l'incremento dell'occupazione stabile delle categorie protette, anche per contrastare forme di marginalizzazione aggravate dall'attuale contesto di crisi economica. Al riguardo abbiamo presentato l'emendamento 5.0.1, che prevede anche lo stanziamento di risorse economiche importanti, perché nessuno sia lasciato indietro; e so che anche i senatori del Movimento 5 Stelle sono d'accordo dal momento che in Commissione ci confrontiamo spesso su questi argomenti.

Le politiche degli ultimi decenni hanno tenuto poco conto delle realtà sociali in movimento, limitandosi a gestire gli strumenti giuridici ed economici già esistenti, senza spingere sulla leva dell'innovazione e dello sviluppo. Non si è investito sul rendimento. Non sono state cercate soluzioni più capaci di affrontare il rapporto tra bisogni e risorse. A forme più efficaci di aiuto e sviluppo umano e sociale, si sono preferiti sistemi assistenziali di tipo ordinario, senza una prospettiva futura.

Al contrario, la richiesta di aiuto aumenta ogni giorno e non tenerne conto vuol dire non dare risposte, accettare che la sofferenza diventi disperazione, abbandono, conflitto, sfiducia, che generano assenza di prospettive con tutte le conseguenze del caso. È importante sottolineare in questo caso anche il ruolo del terzo settore.

Detto questo, il disegno di legge oggi all'esame dell'Aula rappresenta un primo importante passo per il Governo al fine della predisposizione di misure urgenti e semplificate in tema di lavoro, in particolare per ciò che concerne i giovani, e di coesione sociale, in linea anche con le politiche e le iniziative assunte a livello europeo e con la situazione economica e sociale che sta affrontando il nostro Paese.

È importante anche quanto previsto all'articolo 3, la cosiddetta Carta acquisti sperimentale, che integra la *social card* e rappresenta una misura importante contro la lotta alla povertà minorile, a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. Ricordiamo che nel Rapporto annuale del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato il 10 giugno scorso, si dice che in Italia vivono in situazione di povertà relativa 1.822.000 minorenni, il 17,6 per cento dei bambini e degli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni poi vive in condizioni di povertà assoluta.

La sperimentazione della Carta acquisti sperimentale va incontro al fenomeno descritto con l'intento di superarlo. Essa consiste in un trasferimento monetario riservato a famiglie in condizioni di povertà residenti nei 12 Comuni con più di 250.000 abitanti. Senatore Puglia, questa non è «fuffa», questo è un aiuto concreto. L'efficacia del programma si misura confrontando i risultati raggiunti dal gruppo dei soggetti beneficiari.

L'articolo 3 del disegno di legge in oggetto dispone un'estensione, nei limiti di 100 milioni di euro per il 2014 e di 67 milioni per il 2015, a tutti gli altri Comuni delle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

L'articolo 7 riguarda poi il lavoro accessorio, e quindi la possibilità dei *voucher* che stabiliscono condizioni, modalità e importi dei buoni orari... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice Favero, concluda cortesemente la frase e consegna il testo.

FAVERO (*PD*). Si prevede tra l'altro, che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali con decreto possa stabilire specifiche condizioni, modalità e importi dei buoni orari in considerazione delle particolari e oggettive condizioni sociali di specifiche categorie di soggetti correlate allo stato di disabilità, di detenzione, di tossicodipendenza o di fruizione di ammortizzatori sociali per i quali è prevista una contribuzione figurativa, utilizzati nell'ambito di progetti promossi da amministrazioni pubbliche.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi, si discute per l'ennesima volta di nuove ed urgenti misure a sostegno dell'occupazione, soprattutto giovanile; un provvedimento non più rinviabile e imposto dalla crisi economica ed occupazionale che sta investendo il nostro Paese. Consentitemi però di fare alcune riflessioni ed evidenziare alcuni aspetti.

Per l'ennesima volta è stato predisposto un provvedimento *omnibus*, finalizzato cioè a disciplinare con la solita approssimazione settori e materie assolutamente eterogenee, con il risultato di un testo normativo che, al pari di molti altri, detta norme che andranno a compromettere i delicati e complessi equilibri degli istituti giuridici vigenti. Appare essere un provvedimento istituzionale obbligato, che rende più marcata la riforma Gelmini, e non un intervento a favore di quanti si trovino in difficoltà.

Ad esempio, non possono non essere sottolineate le oggettive difficoltà del provvedimento nel disciplinare interventi a favore dei giovani frequentanti le scuole secondarie di secondo grado. All'interno del testo non sono state infatti previste norme di raccordo con l'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53, e il successivo decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, riguardo alle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro. L'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo n. 77 del 2005, signor Ministro, prescrive infatti, quanto segue: «I periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro fanno parte integrante dei percorsi formativi personalizzati, volti alla realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi e degli obiettivi generali e specifici di apprendimento stabiliti a livello nazionale e regionale».

L'obiettivo del decreto legislativo n. 77, quindi, è di far acquisire agli studenti, a partire dal quindicesimo anno d'età, con esperienze nel mondo del lavoro, soltanto alcune competenze professionali unitamente ad altre non necessariamente legate ad una professione o ad una disciplina specifica, ma spendibili in diversi contesti e per finalità formative non paragonabili a quelle che si vogliono disciplinare con i commi 4, 7, 10 e 13 dell'articolo 2 dell'attuale testo in Aula.

Si regola la scuola e non il lavoro, si privilegia la formazione e non l'inserimento nel mondo del lavoro.

Nel disegno di legge n. 890, invece, si vuole confondere il periodo di studio con gli interventi strutturati per l'apprendistato e con l'adeguamento delle abilità professionali per persone che nulla hanno a che fare con i banchi di scuola. Si dimentica forse che l'Italia soffre dal punto di vista occupazionale ormai da molti anni e discutere ancora in quest'Aula di una problematica, trasformata nel tempo in una vera e propria emergenza sociale, significa, signori, certificare il fallimento delle politiche di sostegno all'occupazione messe in atto nell'ultimo decennio, anzi nell'ultimo ventennio, dai Governi di qualsiasi colore politico posti al timone del Paese. Il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2 per cento, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti negli ultimi dodici mesi.

Sono stati spesi innumerevoli discorsi sulla necessaria conversione del nostro Paese ad un mercato del lavoro maggiormente flessibile, un'evoluzione presentata come propedeutica ai vertiginosi ed immediati aumenti dei posti di lavoro. La realtà che negli ultimi anni si è palesata, però, è del tutto opposta e può essere riassunta in un'unica parola: precarietà; precarietà del posto di lavoro che inevitabilmente si trasforma in precarietà della vita. Ma, paradossalmente, con la terribile crisi economica che stiamo vivendo, chi ha un'occupazione precaria può anche definirsi fortunato rispetto a chi non ha un lavoro o, come troppo spesso accade (anche in questi Palazzi), l'ha perduto.

Tra i quindici-ventiquattrenni le persone in cerca di lavoro sono 655.000 e rappresentano il 10,9 per cento. In questa fascia d'età il tasso di disoccupazione, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 38,7 per cento. Dati allarmanti che non possono più essere ignorati, tanto più che nella percentuale vengono considerati, in numero crescente, anche gli adolescenti. Si registra un aumento dell'abbandono scolastico, non soltanto nel Mezzogiorno, ma nell'intero Paese, così come una diminuzione delle iscrizioni all'università. Questo sì che è davvero preoccupante per la cultura. Eppure non sono previsti neanche questa volta degli interventi di carattere strutturale, finalizzati a garantire una vera e maggiore occupazione, ma solo degli interventi palliativi, come ben spiegato da tutti voi colleghi.

Il presidente del Consiglio Letta, nei primi giorni del suo mandato, aveva fatto riferimento alla creazione di 200.000 posti di lavoro. Ora, ipotizzando l'utilizzo di tutti i fondi disponibili previsti dal provvedimento, si è ben lontani da quei numeri e anche dai 100.000 posti cui ha fatto riferimento il ministro Giovannini come risultato di queste misure. Gli stanziamenti previsti, infatti, sono 26 milioni per due anni più 28 milioni per il 2015 per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego ed altrettanti milioni per la realizzazione di progetti di infrastrutturazione sociale e valorizzazione dei beni pubblici nel Mezzogiorno, presentati dai giovani e dai soggetti appartenenti alle categorie svantaggiate. Infine, solo 56 milioni di euro in tre anni per le borse di tirocinio formativo in favore di

giovani dai diciotto a ventinove anni che non lavorino, non studino e non partecipino ad alcuna attività di formazione, ma residenti o domiciliati nelle regioni del Mezzogiorno.

Il provvedimento in esame contiene inoltre misure con le quali si prevedono riduzioni del costo del lavoro, fino all'esaurimento delle risorse disponibili, per l'assunzione di persone con meno di trent'anni. Gli sgravi possono avere una durata massima di diciotto mesi (nel caso di nuove assunzioni) oppure di dodici mesi (nel caso di trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato).

L'esperienza passata ci dimostra però che gli incentivi alle assunzioni aventi carattere temporaneo sono del tutto inefficaci in quanto creano pochi posti di lavoro e ne beneficiano solo le imprese che farebbero comunque queste assunzioni.

Sorge poi spontanea un'altra domanda: quale datore di lavoro decide di creare veri posti a tempo indeterminato, sulla base di un contributo pubblico che potrebbe non essere erogato, vista la limitata disponibilità delle risorse?

Oltre queste criticità che ho evidenziato, non ho potuto fare a meno di notare nel testo la mancanza di riferimenti ad un territorio martoriato come quello dell'Abruzzo, con un altissimo tasso di disoccupazione, al punto che il relatore ha dovuto aggiungere, al termine dei lavori in Commissione, una chiarificazione, che non era presente nella versione originale, elencando espressamente le Regioni destinatarie degli incentivi. Con quest'ultimo emendamento avete dimostrato di saper andare oltre le inutili passerelle. Auspichiamo che la strada intrapresa continui ad essere percorsa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

ICHINO (*SCpI*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, ci accingiamo a esaminare un decreto-legge che, nelle intenzioni del Governo e di tutta la maggioranza, dovrebbe ridare ossigeno a un mercato del lavoro infartuato.

Qualche beneficio effettivamente ne verrà per l'occupazione: le nuove norme in materia di contratto a termine favoriranno certamente una maggiore fluidità dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro; l'azzeramento del costo contributivo per il lavoro giovanile migliorerà i conti delle aziende che stanno assumendo lavoratori in questa fascia di età (anche se difficilmente incoraggerà altre aziende – su questo concordo con la senatrice Blundo – a fare altrettanto nel prossimo futuro, dal momento che la provvista è destinata a esaurirsi troppo presto e chi tardi arriverà non potrà goderne). Ma credo che in questo emiciclo tutti concordino nel ritenere (anche se non tutti nel dire apertamente) che questi benefici sono e si confermeranno davvero di entità troppo ridotta rispetto alla gravità della crisi che il nostro mercato del lavoro sta attraversando.

Le nostre imprese stanno operando in una congiuntura di estrema incertezza riguardo al futuro prossimo, non riguardo al medio o al lungo termine: incertezza riguardo a se e quando ci sarà l'inversione di tendenza, l'uscita dalla recessione; incertezza circa le tendenze in atto nelle economie di colossi mondiali come la Cina e l'India; preoccupazione persino sul futuro del sistema economico-monetario continentale di cui facciamo parte.

Chi assume una persona oggi è molto più incerto di quanto lo fosse dieci anni or sono sul punto se il lavoro da far fare a quella persona tra un anno o due ci sarà ancora oppure no. La legge Fornero, entrata in vigore proprio un anno fa, ha avuto il merito, niente affatto secondario, di stabilire sostanzialmente una «tariffa» per il licenziamento individuale dettato da motivi economici: da dodici a ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione. Ma anche il costo minimo di dodici mensilità per lo scioglimento del rapporto, a uno o due anni dalla sua costituzione, comporta un aumento del 50 o del 100 per cento del costo retributivo complessivo. Si può ben comprendere che gli imprenditori siano molto riluttanti a correre questo rischio, anche quando hanno bisogno di aumentare gli organici.

Così come si può ben comprendere che due anni fa la Banca centrale europea, impegnata nel salvataggio del nostro debito pubblico, ci abbia chiesto uno spostamento della protezione del lavoratore dalla sicurezza nel rapporto, con alto costo di separazione, alla sicurezza nel mercato del lavoro.

L'alto costo di separazione nel rapporto di lavoro è proprio quello che Marco Biagi chiamava il «disincentivo normativo» alla costituzione di rapporti di lavoro regolari a tempo indeterminato; un disincentivo il cui effetto è ingigantito dall'incertezza mortale che caratterizza la congiuntura economica attuale nel nostro Paese.

Ed è proprio qui che noi oggi dovremmo intervenire per facilitare le assunzioni, anche soltanto con un provvedimento di carattere congiunturale, sperimentale, di portata limitata al tempo necessario per uscire dal *tunnel* della crisi. Dovremmo poter dire agli imprenditori: «Finché non saremo fuori dalla recessione, assumete pure tutti i lavoratori che vi servono, senza preoccupazione per il prossimo futuro: per due o tre anni, se le cose andranno male vi sarà consentito di sciogliere questi rapporti senza rischi giudiziali e con un costo di separazione di modesta entità ma ben predefinito». (*Applausi dei senatori Candiani e Liuzzi*).

Questa sì che sarebbe una boccata di ossigeno tonificante per tutto il mercato del lavoro. E sarebbe una misura a costo zero per l'erario, che potremmo adottare senza le angustie in cui abbiamo dovuto costringere l'incentivo economico previsto dal decreto in esame per l'assunzione dei giovani. Offerto con tanta (e pur giustificata) austerità, difficilmente questo incentivo economico indurrà centinaia di migliaia di imprenditori a procedere alle assunzioni di cui avrebbero bisogno con un contratto a tempo indeterminato, se temono che la situazione possa cambiare in peggio nel giro di uno o due anni (e abbiamo visto come questo timore sia

legittimo, giustificato). Un incentivo di questo genere avrebbe un impatto tonificante sul nostro mercato del lavoro enormemente più ampio e più forte di quanto possa avere un incentivo economico limitato nel tempo. Ancora Marco Biagi osservava come l'incentivo normativo possa essere molto più efficace dell'incentivo economico.

Ora, che cosa ci trattiene dall'adottare – ripeto: in via sperimentale e con effetti limitati alla terribile congiuntura che il Paese sta attraversando – questa misura ragionevolissima a costo zero? Non certo la preoccupazione di privare i giovani della prospettiva di un rapporto di lavoro più stabile: oggi, in una situazione in cui il Paese sta perdendo 30.000 posti di lavoro al mese (1.000 al giorno!) e in cui la disoccupazione giovanile è quasi al 40 per cento, a 99 giovani su 100 parrebbe di toccare il cielo con un dito se per un triennio si offrisse loro la possibilità di un rapporto a tempo indeterminato regolato in questo modo. Non sarebbero certo loro i controinteressati a una misura di questo genere.

I sostenitori della immutabilità, anche a titolo sperimentale, della vecchia protezione della stabilità del lavoro oppongono un solo argomento, uno solo, non ce ne sono altri: quello del «piano inclinato». Non si può toccare, neppure sperimentalmente, la protezione della stabilità del lavoro, perché si sa dove si incomincia, ma non si sa dove si va a finire. Questo è l'unico argomento contrario che nei giorni scorsi ci siamo sentiti ripetere, qui in Parlamento e fuori, dai colleghi e dai militanti del Partito Democratico e da sindacalisti di diversi orientamenti.

Ora, io ricordo loro che, da che mondo è mondo, l'argomento del piano inclinato, della *slippery slope*, è il cavallo di battaglia non dei progressisti, ma dei conservatori di ogni credo e di ogni osservanza. Da che mondo è mondo, invece, è proprio di chi lavora per il progresso, in tutti i campi, il metodo sperimentale: si prova, si vede che cosa accade, se i risultati sono insoddisfacenti si cambia strada, altrimenti si consolida e si generalizza ciò che si è sperimentato. Ma è con questo metodo pragmatico, con il metodo del *try and go*, non con le contrapposizioni ideologiche, che riusciremo a cambiare volto a questo nostro mercato del lavoro asfittico e ingessato.

A dire il vero, all'inizio del dibattito in Commissione avevamo avuto l'impressione che qualche cosa si stesse smuovendo, su questo terreno, nel Partito Democratico. Ci aveva dato questa speranza un emendamento presentato dalla collega Ghedini, che prevedeva, in via sperimentale e congiunturale, una sostanziale liberalizzazione del contratto a termine nei primi trentasei mesi del rapporto tra l'impresa e il lavoratore. Era un'apertura strana, perché in quel modo, per non toccare una virgola della disciplina del contratto a tempo indeterminato, si sarebbe prodotto l'effetto di rendere assolutamente normale l'assunzione a termine.

L'ho rilevato nel dibattito in Commissione, osservando che, in omaggio al divieto di toccare, sia pure marginalmente, la disciplina del licenziamento, il Partito Democratico appariva disposto addirittura a far sì che il contratto a tempo indeterminato sparisse del tutto per i primi tre anni del rapporto fra l'impresa e il lavoratore, sostituito in modo sistematico dal

contratto a termine. Ma, ancorché fosse per questo aspetto paradossale, sarebbe stata comunque una misura utile nella situazione gravissima in cui ci troviamo. Invece anche questa timida apertura si è totalmente persa per strada.

Il Ministro del lavoro ha rinviato l'intervento su questa materia a settembre, auspicando un avviso comune delle parti sociali. Scelta, questa, che sembra corrispondere all'appello del segretario della CISL Bonanni, affinché il compito di correggere le rigidità del nostro diritto del lavoro sia lasciato alle parti sociali. L'auspicio è che il sistema delle relazioni industriali sappia superare le difficoltà che gli hanno impedito in questi ultimi due anni di esercitare le proprie prerogative su questo terreno. Ma deve essere chiaro che, se anche a settembre dovesse registrarsi un nulla di fatto sul terreno dell'intesa tra le parti sociali, non potrà essere ulteriormente rinviata l'opera di semplificazione normativa e di rimozione dei disincentivi normativi all'assunzione a tempo indeterminato. Su questo punto chiediamo – anche con un ordine del giorno presentato all'articolo 1 del decreto-legge – un impegno preciso del Governo.

A questo proposito va detto che una grave emergenza nell'emergenza è costituita dalle centinaia di migliaia rapporti di collaborazione qualificata come autonoma, ma in realtà di lavoro dipendente, dei quali la legge Fornero richiede giustamente la migrazione nell'area del lavoro subordinato regolare. Il problema nasce dal fatto che la legge Fornero ha fatto il lavoro soltanto a metà, conferendo efficacia alle regole poste in questa materia dalla legge Biagi, ma non delineando, sull'altro versante, un rapporto di lavoro sufficientemente flessibile, sottratto alle bardature normative eccessive, per poter accogliere in modo universale tutto il grande mondo del lavoro dipendente.

Oggi la migrazione dall'area della collaborazione autonoma a quella del lavoro subordinato determina un aumento di costo per l'impresa, a parità di retribuzione oraria lorda, tra il 40 e il 50 per cento, oltre a tutta la maggior rigidità che caratterizza l'area del lavoro subordinato rispetto a quella del lavoro autonomo. Così stando le cose, è evidente che ci troviamo di fronte a un bivio: o torniamo indietro, alla palude del dualismo fra protetti e non protetti nel mercato del lavoro, abrogando o sospendendo le norme di contrasto all'abuso delle collaborazioni autonome, contenute nella legge Fornero; oppure di quella legge portiamo a compimento il progetto, mettendo a disposizione di lavoratori e imprese – almeno in via congiunturale, sperimentale – un rapporto di lavoro subordinato che non comporti lo *shock* economico e normativo di cui ho parlato poco fa.

A questo tendono gli emendamenti sull'azzeramento dell'impatto del costo del lavoro sull'IRAP e sulla riduzione drastica del costo di cessazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nella sua fase iniziale, che abbiamo presentato in Commissione e che abbiamo dovuto ritirare di fronte alla determinazione contraria che ci è stata opposta.

Completare l'opera avviata con la legge del luglio 2011, oppure tornare indietro: questa è l'alternativa di fronte alla quale ci troviamo, la scelta che dobbiamo compiere, se vogliamo risolvere l'emergenza di quelle centinaia di migliaia di collaborazioni false-autonome che rischiamo di perdere per strada al 90 per cento. Questa è la scelta che oggi, con questo decreto, noi non compiamo. Non la compiamo, perché siamo paralizzati dal tabù dell'intangibilità della disciplina del rapporto di lavoro regolare a tempo indeterminato. Peccato: è un'occasione persa. La speranza è che almeno il dibattito apertosi in questa occasione ci aiuti a non perdere anche la prossima occasione, che auspichiamo si presenti nel settembre prossimo.

Un'ultima notazione. Questa legge nasce ancora sotto il segno della complicazione e della illeggibilità per la grande platea di coloro che sono chiamati ad applicarla. È tutta scritta dagli addetti ai lavori in un linguaggio astruso, infarcito di riferimenti ad altre leggi, che solo dagli addetti stessi è comprensibile (perfettamente in linea, per questo aspetto, con i precedenti del collegato lavoro del 2010 e della legge Fornero del 2012). Questo non può non costituire un pregiudizio gravissimo per l'effettività della legge stessa. Ce lo dice l'Unione europea con il *Decalogue for smart regulation* del novembre 2009: una norma che per essere capita richiede il consulente non può avere la virtù di influire direttamente sulla cultura, sul comportamento di milioni, anzi in questo caso di decine di milioni di persone.

Anche l'estrema complicazione della nostra legislazione in materia di lavoro – e non soltanto il suo contenuto vetusto – costituisce uno dei problemi maggiori per il funzionamento del nostro mercato del lavoro, per la sua trasparenza, per la sua apertura all'imprenditoria straniera, di cui tanto il nostro Paese avrebbe bisogno.

Su questo, come su diversi altri capitoli politico-programmatici, chiediamo al Governo Letta nel prossimo futuro un colpo di reni. Gli chiediamo il coraggio di progettare un diritto del lavoro chiaro, incisivo e leggero al tempo stesso, capace di ridurre e non di aumentare i costi di transazione tra imprese e lavoratori; capace, nella sua semplicità, di essere veramente universale, come il nostro diritto del lavoro oggi non è, se è vero che esso si applica soltanto a metà dei lavoratori dipendenti nel nostro tessuto produttivo. Mi riferisco ad un diritto del lavoro capace di parlare non soltanto a consulenti del lavoro e sindacalisti, ma direttamente a imprenditori e lavoratori, che hanno diritto di non sapere niente di diritto del lavoro e, ciononostante, diritto a capire che cosa la legge in materia di lavoro dice; un diritto del lavoro capace di parlare non soltanto agli *insider*, ma anche e soprattutto agli *outsider*, non soltanto alle vecchie generazioni, ma anche e soprattutto alle nuove. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Sciascia*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 25 luglio 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (890) (*Relazione orale*)

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Presidente del Consiglio dei Ministri su:

- politiche del lavoro;
- misure di riduzione di debito pubblico e imposizione fiscale.

La seduta è tolta (*ore 20,12*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (896)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (896)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. sedd. nn. 75 e 76.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata

Al comma 1, lettera a), capoverso 4-ter, nel periodo introdotto dall'emendamento 2.201, dopo le parole: «I detenuti», sono inserite le seguenti: «e gli internati»;

Nell'articolo 3-bis, introdotto dall'emendamento 3.0.1000 (testo 2), all'articolo 3-bis, inserito nella legge 22 giugno 2000, n. 193, al comma 3, dopo le parole: «ventiquattro mesi per i detenuti», sono inserite le seguenti: «e gli internati»;

All'articolo 4, comma 3, nel periodo inserito dall'emendamento 4.8, le parole: «Fermo restando quanto previsto dalla legislazione vigente», sono soppresse.

Allegato B**Testo integrale dell'intervento del senatore Caridi
nella discussione generale del disegno di legge n. 890**

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, in merito al provvedimento oggi in discussione voglio esprimere alcune considerazioni di fondo, vista l'importanza delle tematiche in esso affrontate.

Per quanto attiene alle misure sull'occupazione è da apprezzare lo sforzo governativo per gli incentivi alle nuove assunzioni a tempo indeterminato e gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile che consentiranno il coinvolgimento occupazionale di una numerosa platea di giovani che avranno la possibilità di sperimentare nuove forme di occasioni professionali anche in concomitanza degli studi.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 76 prevede inoltre una serie di azioni contro la povertà nel Mezzogiorno che sembrano tuttavia dettate, in parte, più dalla necessità di accelerare la spesa dei fondi europei che non da una programmazione strutturata effettuata di concerto con le Regioni.

Alcune azioni contenute al comma 1 dello stesso articolo prevedono la possibilità della valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno ma non vengano opportunamente specificato modalità e tempistiche attuative.

Il tema del recupero del patrimonio pubblico per favorire la nascita di nuove imprese giovanili ritengo sia un argomento sul quale bisognerà maggiormente impegnarsi nel futuro della legislatura prevedendo azioni immediate. Dobbiamo puntare a promuovere il recupero e la riconversione di siti industriali dismessi, anche sottratti alle organizzazioni criminali, e presenti negli agglomerati industriali sparsi sul territorio nazionale ed in particolare rivitalizzare aree e strutture che hanno beneficiato in passato di finanziamenti e contributi pubblici non andati a buon fine.

A tal fine sarebbe opportuno elaborare azioni di promozione e recupero del patrimonio immobiliare ai sensi dell'articolo 63 della legge n. 448 del 1998 per convertire gli opifici industriali in incubatori di imprese da offrire in locazione gratuita, per un periodo massimo di cinque anni, in favore di nuove imprese costituite da giovani o soggetti svantaggiati che vogliono ripartire ma che mancano delle opportune facilitazioni.

Voglio inoltre esprimere perplessità riguardo lo sconto contributivo ai giovani tra i 18 e 29 anni che si sovrappone con il trattamento contributivo del contratto di apprendistato.

Il decreto, infatti, intervenendo sul piano formativo e sulla formazione di competenza regionale, conferma l'istituto dell'apprendistato quale canale privilegiato per l'accesso al mercato del lavoro dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il contratto di apprendistato ha una finalità

formativa, mentre l'incentivo di cui al decreto-legge in questione è diretto ad un mero inserimento occupazionale.

Ciò detto, in un'ottica comparativa sul piano dei costi, molto probabilmente l'intervento del Governo rischia di non produrre gli effetti desiderati. In materia di contratto a termine non si risolvono i dubbi interpretativi già sorti all'uscita della legge n. 92 del 2012.

In particolare, non è chiaro se sia possibile accedere all'istituto in parola in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale.

Per quanto concerne la cosiddetta acausalità contrattuale, nel provvedimento in esame vengono eliminati alcuni vincoli. Ne deriva che, ora, la contrattazione collettiva anche aziendale può individuare ogni altra ipotesi di causalità senza rispettare l'ambito di un processo organizzativo nel limite complessivo del 6 per cento del totale dei lavoratori occupati nella unità produttiva.

La cosiddetta flessibilità diviene nell'ottica legislativa uno strumento difficilmente raggiungibile attraverso la concertazione. Resta ora da capire se la contrattazione collettiva in relazione alla delega ricevuta può individuare delle alternative alla ipotesi legale di accesso al contratto privo di causale («nell'ipotesi del primo rapporto a tempo determinato»), oppure se essa è delegata ad incidere anche sull'ambito temporale di riferimento ampliando il periodo di dodici mesi. Sul piano letterale e in relazione a come è stato strutturato il nuovo comma 1-*bis*, sembrerebbe ragionevole ritenere che il limite dei dodici mesi si riferisca solo all'ipotesi legale di cui alla lettera *a*). Mentre, la previsione contenuta nella successiva lettera *b*), che si pone come alternativa alla lettera *a*), sembra affidare alla contrattazione collettiva di qualsiasi livello una delega completa sia nelle ipotesi che consentono l'utilizzo del contratto privo di causale, sia nell'ambito temporale di riferimento.

Quanto al comma 2 dell'articolo 7, lettere *c*) e *d*), se prima della riforma il progetto non poteva comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi «o» ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dai sindacati più rappresentativi, la sostituzione delle parole «esecutivi o ripetitivi» con «esecutivi e ripetitivi» comporta che i requisiti devono essere presenti contemporaneamente per poter escludere la possibilità di instaurare un contratto di lavoro a progetto. Tale situazione renderebbe più ampio e facile il ricorso al co.co.pro, e aumenterebbe il rischio di elusione della stipula di contratti a tempo determinato.

In chiusura, auspicando nuovamente l'elaborazione di nuovi e più incisivi strumenti di rilancio dei consumi anche attraverso la definitiva soluzione del blocco dell'aumento IVA – differito al 1° ottobre – e in relazione alle misure per contrastare la disoccupazione giovanile, concentriamo l'attenzione sull'obiettivo della nostra azione politica che è quello di creare un tessuto economico forte, occupazione stabile e opportunità di crescita professionale per tutti gli italiani.

**Integrazione all'intervento della senatrice Comaroli
nella discussione generale del disegno di legge n. 890**

Il risultato che avete raggiunto è che quelle aziende che avevano interesse ad assumere otterranno per 18 mesi un risparmio, mentre quelle aziende (la maggioranza) che fanno fatica a superare la fase più acuta della crisi saranno completamente disinteressate al provvedimento.

Al Governo non sembra interessare che la crisi occupazionale dipenda da una pesante contrazione dei consumi. Le imprese chiedono più mercato e più competitività, più semplificazione non più incentivi. Chiedono solo di poter lavorare.

Ancor più eclatante, a ben vedere, è lo scarto tra i molti annunci sulle misure che sarebbero state introdotte e quello che poi è realmente confluito nel decreto.

A lungo si è parlato di staffetta generazionale e di *youth guarantee*, di rilancio dell'apprendistato e ripristino, quantomeno in via sperimentale, delle flessibilità negate dalla legge Fornero.

Eppure, quasi nulla di questo si trova nel provvedimento varato dal Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno. Al punto da indurre più di un osservatore a concludere che, ancora una volta nel nostro Paese, la montagna ha partorito un topolino.

Ora, è indubbiamente vero che la crisi che stiamo attraversando è di eccezionale intensità e che le difficoltà di trovare risposte adeguate sono tante. Ma su temi sensibili e delicati come quelli del lavoro occorre evitare facili promesse e false illusioni, perché la vera svolta non potrà che dipendere da un rinnovato clima di fiducia da parte delle imprese che ancora stenta a emergere.

E la fiducia, si sa, si conquista con i fatti e non con gli annunci, anche perché, in questa fase dell'economia, le imprese non è che non hanno più alibi per non assumere, come dice questo Governo, ma hanno un problema più basilare e più vitale che, molto semplicemente, è quello di sopravvivere.

**Integrazione all'intervento della senatrice De Pin
nella discussione generale del disegno di legge n. 890**

Opporsi al declino produttivo e far ripartire l'economia italiana passa inevitabilmente attraverso la detassazione del lavoro. Ancora una volta i numeri parlano da soli. Il prelievo fiscale nel nostro Paese è pari al 42,3 per cento delle retribuzioni lorde, mentre la media dell'Unione europea è del 35,8 per cento. Ridurre questo fardello per le aziende e i lavoratori è l'unica soluzione per liberare le risorse necessarie a rilanciare l'economia.

Se anche per la Banca d'Italia creare lavoro in Italia diventa sempre più difficile, dobbiamo inchinarci all'idea che non saranno semplicemente alcuni incentivi dati agli imprenditori in grado di migliorare, come per magia, l'occupazione.

Il peso eccessivo di imposte e contributi paralizza da ormai troppo tempo l'economia italiana. Dal 2007 al 2012 il gettito IRPEF e delle addizionali pagate a Regioni e comuni dai lavoratori dipendenti e dai pensionati è aumentato di circa 18 miliardi, nonostante il crollo dei redditi legato alla crisi. Per rilanciare l'occupazione il Governo dovrebbe quindi diminuire il costo del lavoro e non distribuire a pioggia un po' di incentivi. Questo si aspettano dallo Stato gli imprenditori, e non di perdere il loro tempo tra i meandri della burocrazia italiana alla ricerca di poche centinaia di euro per ogni nuovo giovane assunto.

Se non c'è crescita, cosa peraltro confermata anche da tutti gli esperti e organismi internazionali, il PIL non cresce e il rapporto con il *deficit* può solo peggiorare. Dobbiamo deciderci ad essere più coraggiosi, a lasciare da parte tutte le riserve e diffidenze reciproche ed adottare delle misure di lungo periodo. Questo è un momento delicatissimo nella storia del nostro Paese.

Ci sono molte cose che un Governo con questa maggioranza potrebbe realizzare. Potrebbe incoraggiare la ricerca affinché possano emergere tutte le idee originali che in questo momento, a causa della mancanza di credito, non possono vedere la luce. I progetti innovativi sono gli unici in grado di consentire alle aziende italiane di conquistare nuovi mercati.

Un'altra misura urgente dovrebbe essere quella di detassare gli utili reinvestiti nell'azienda.

Ancora, attrarre nuovi investitori stranieri attraverso una burocrazia più snella, salvaguardando allo stesso tempo i tradizionali marchi del *made in Italy*.

Purtroppo in questo delicato momento sono numerose le aziende storiche dell'agroalimentare italiano che, a causa della crisi, finiscono per l'essere comprate da imprenditori stranieri. Solo per citare i passaggi di mano più noti e recenti: Orzo Bimbo, Gancia, Parmalat, Star, i salumi Fiorucci ed infine anche i cioccolatini Pernigotti sono stati acquistati da gruppi stranieri i quali conserveranno il marchio, ma non manterranno altrettanto certamente i dipendenti di queste industrie.

Constatiamo invece che l'immobilismo dell'Esecutivo è desolante. Doveva essere il Governo del fare, mentre si sta convertendo nel Governo del farò. Il presidente del Consiglio Enrico Letta rappresenta, senza ombra di dubbio, il prudente gestore degli interessi di questa strana maggioranza.

Altrove, la *Grosse Koalition* ha permesso di compiere le necessarie, e a volte dolorose, riforme. In Italia invece ci si divide sulle dimissioni di un ministro o sui processi al *leader* politico del centro destra. Alcune forze politiche hanno soprannominato questo Esecutivo il Governo dell'inciucio. Io preferirei credere che questa strana maggioranza possa ancora lavorare per il bene del Paese. Questo Governo deve assumere decisioni forti, magari impopolari, però necessarie affinché in Italia ritorni la speranza di un futuro migliore.

**Integrazione all'intervento del senatore Floris
nella discussione generale del disegno di legge n. 890**

Per un giovane che ha un'idea imprenditoriale brillante è quasi un'utopia ricevere credito dal sistema bancario. Reputo che, in un percorso economico-occupazionale intricato come quello sopracitato, occorra dar vita a soluzioni plausibili che valorizzino le idee, abbattano i lenti tecnicismi burocratici e la pericolosa discrezionalità della politica, consentano di attivare nuovi strumenti innovativi che puntino a erogare credito alle imprese giovanili in maniera trasparente e – soprattutto – in tempi veloci.

Nel provvedimento in esame apprezzo e sono solidale, altresì, con lo sforzo del presidente Letta e del Governo chiamati a rispondere a necessità impellenti, quali il differimento del termine dell'aumento IVA, per cui si aspetta una definitiva risoluzione positiva della vicenda anche per non disincentivare i già contenuti consumi degli italiani.

Così come è lodevole l'impegno del ministro della coesione territoriale Carlo Trigilia nel proporre una riprogrammazione di fondi europei, che rischiano di essere disimpegnati, per alcune Regioni e per alcuni Programmi operativi nazionali, e destinarli in gran parte a lenire le numerose criticità economiche e lavorative in cui versano numerosi giovani del nostro Paese.

In conclusione, rimandando ad altri specifici provvedimenti la trattazione di tali decisive tematiche per la vita del Paese, auspico un più incisivo contributo del Parlamento nella programmazione delle scelte di politica economica che si attueranno nel tempo per offrire una risposta più incisiva e concreta ai giovani italiani e alle loro famiglie che non solo non riescono ad arrivare a fine mese per vivere dignitosamente ma, oggi, non riescono neanche ad affrontare anticipatamente il mese. Questa gravità sociale ed economica merita impellenti e approfondite discussioni che affronteremo nel prossimo futuro.

**Integrazione all'intervento della senatrice Favero
nella discussione generale del disegno di legge n. 890**

Infine di particolare importanza è l'articolo 10 che riguarda la composizione ed il funzionamento della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP). Per ciò che concerne i fondi pensione che coprono rischi biometrici (legati alla morte o all'invalidità) o che garantiscono un rendimento degli investimenti o un determinato livello di prestazioni, si consente che le fonti istitutive di tali fondi, qualora essi procedano all'erogazione diretta delle rendite e non dispongano di mezzi patrimoniali adeguati (in relazione al complesso degli impegni finanziari esistenti), rideterminino la disciplina del finanziamento e delle prestazioni, con riferimento sia alle rendite in corso di pagamento sia a quelle future. Infine si chiariscono, in relazione a recenti incertezze amministrative e giurisprudenziali, che i requisiti reddituali per la pensione assistenziale di inabilità in favore dei mutilati e degli invalidi civili sono computati soltanto con riferimento al reddito imponibile IRPEF del medesimo soggetto, con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare. Tale criterio si applica anche alle domande di pensione già presentate, senza, tuttavia, il riconoscimento di importi arretrati e fatti salvi i casi in cui le domande siano state già definite con provvedimento definitivo e i casi di procedimenti giurisdizionali già conclusi con sentenza definitiva.

In conclusione, c'è bisogno di riportare le politiche sociali all'interno del sistema socioeconomico, al mondo del lavoro e della produzione, come peraltro suggerisce l'OCSE.

Mi riferisco ad un nuovo modello di sviluppo sostenibile, fondato sul principio della sussidiarietà, della solidarietà, sulla crescita qualitativa, piuttosto che quantitativa, legato ai territori legato e fondato sulle istituzioni, sulle imprese e sui cittadini.

Ciò deve comportare la riorganizzazione del mercato del lavoro ed in particolare del lavoro di cura. Esso, che deve comunque essere garantito, sarà organizzato con regole diverse, in modo da far emergere il lavoro sommerso e il lavoro svolto senza alcun riconoscimento dai membri della famiglia, con particolare riferimento alle donne.

Infine, questo moto di rinnovamento e rivitalizzazione deve coinvolgere anche il nostro modello di sussidiarietà orizzontale. Non si possono aggiudicare servizi sociali e servizi di cura al massimo ribasso, ma si deve valorizzare qualità, organizzazione e professionalità dell'offerta. I rapporti contrattuali con i soggetti che collaborano al sistema devono essere più improntati alla costruzione di un disegno comune che alla sola esternalizzazione di attività in regime di risparmio. Il problema delle nuove politiche sociali non può essere affrontato in termini semplicistici. La spesa per il *welfare*, è infatti in crescita in quasi tutti i Paesi europei, perché essa è rispondente a bisogni primari della collettività e non si può comprimere.

È necessario, oggi, senza titubanze e con la massima condivisione e corresponsabilità, far fronte a questi problemi dando loro una efficace soluzione. È un dovere di cui non possiamo non farci carico.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.896. Votazione finale	267	265	000	206	059	133	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	C	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	F	
AMATI SILVANA	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO	F	
ARRIGONI PAOLO	C	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO	F	
BAROZZINO GIOVANNI	F	
BATTISTA LORENZO	C	
BELLOT RAFFAELA	C	
BENCINI ALESSANDRA	C	
BERGER HANS	F	
BERLUSCONI SILVIO		
BERNINI ANNA MARIA	F	
BERTOROTTA ORNELLA	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	C	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	
BISINELLA PATRIZIA	C	
BITONCI MASSIMO	C	
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	
BOCCA BERNABO'	F	
BOCCHINO FABRIZIO	C	
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO DONATO	F	
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO	C	
BUEMI ENRICO		

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA	C	
CALDEROLI ROBERTO	C	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	F	
CAMPANELLA FRANCESCO	C	
CANDIANI STEFANO	C	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	C	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	
CARRARO FRANCO	F	
CASALETTO MONICA	C	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASSANO MASSIMO	F	
CASSON FELICE	F	
CASTALDI GIANLUCA	C	
CATALFO NUNZIA	C	
CENTINAIO GIAN MARCO	C	
CERONI REMIGIO	F	
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	R	
CIOFFI ANDREA	C	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.		
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	
COMPAGNA LUIGI	F	
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO	F	
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	C	
CRIMI VITO CLAUDIO	C	
CROSIO JONNY	C	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	
D'ADDA ERICA	F	

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	C	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	F	
DE MONTE ISABELLA	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE PIETRO CRISTINA	C	
DE PIN PAOLA	F	
DE POLI ANTONIO	F	
DE SIANO DOMENICO	F	
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO		
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIORGI ROSA MARIA		
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	M	
D'ONGHIA ANGELA	F	
DONNO DANIELA	C	
ENDRIZZI GIOVANNI	M	
ESPOSITO GIUSEPPE		
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO	F	
FASANO ENZO		
FATTORI ELENA	C	
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FEDELI VALERIA	F	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	F	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO	F	
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	
GIBIINO VINCENZO	F	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTA GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANATOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO		
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	P	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	C	
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	F	
MANASSERO PATRIZIA	F	

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MANCONI LUIGI	
MANCUSO BRUNO	F
MANDELLI ANDREA	F
MANGILI GIOVANNA	C
MARAN ALESSANDRO	F
MARCUCCI ANDREA	F
MARGIOTTA SALVATORE	F
MARIN MARCO	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F
MARINO LUIGI	
MARINO MAURO MARIA	F
MARTELLI CARLO	C
MARTINI CLAUDIO	F
MARTON BRUNO	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	F
MATURANI GIUSEPPTNA	F
MAURO GIOVANNI	F
MAURO MARIO	M
MAZZONI RICCARDO	
MERLONI MARIA PAOLA	
MESSINA ALFREDO	M
MICHELONI CLAUDIO	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F
MILO ANTONIO	
MINEO CORRADINO	M
MINNITI MARCO	
MINZOLINI AUGUSTO	F
MIRABELLI FRANCO	F
MOLINARI FRANCESCO	C
MONTEVECCHI MICHELA	C
MONTI MARIO	
MORGONI MARIO	F
MORONESE VILMA	C
MORRA NICOLA	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F
MUCCHETTI MASSIMO	F
MUNERATO EMANUELA	C
MUSSINI MARIA	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	F
NACCARATO PAOLO	F
NENCINI RICCARDO	
NUGNES PAOLA	C

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	
PALERMO FRANCESCO		
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	F	
PETRAGLIA ALESSIA	F	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PICCINELLI ENRICO	F	
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	M	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROMANI MAURIZIO		
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	
RUSSO FRANCESCO	F	
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO	F	

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI DOMENICO	F	
SCOMA FRANCESCO	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA		
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO	F	
STUCCHI GIACOMO	C	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	F	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VICARI SIMONA	M	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO	F	
VOLPI RAFFAELE	M	

Seduta N. 0077 del 24/07/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
ZANDA LUIGI	F	
ZANETTIN PIERANTONIO		
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	F	
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO	F	
ZUFFADA SANTE	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amoruso (*dalle ore 18*), Bubbico, Ciampi, De Poli, Divina, Endrizzi, Formigoni, Giacobbe, Guerra, Malan, Messina, Mineo, Pinotti, Pizzetti, Stucchi, Vicari e Volpi.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Caliendo ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Alberto Tedesco, senatore all'epoca dei fatti, pendente dinanzi l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari (*Doc. IV-ter*, n. 1-A).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Ghedini Rita, Broglia Claudio, Lo Giudice Sergio, Marino Luigi, Puglisi Francesca, Sangalli Gian Carlo
Istituzione delle Città metropolitane e modalità di elezione del Sindaco e del Consiglio metropolitano (965)
(presentato in data 24/7/2013);

senatori Compagna Luigi, Corsini Paolo, Albertini Gabriele
Norme sul riconoscimento giuridico e il finanziamento dei partiti, i loro bilanci e le campagne elettorali (966)
(presentato in data 23/7/2013);

senatori Bianconi Laura, Ferrara Mario, Barani Lucio, Bilardi Giovanni, Compagna Luigi, Compagnone Giuseppe, Mauro Giovanni, Naccarato Paolo, Scavone Antonio Fabio Maria
Modifiche alla legge 9 febbraio 1992, n. 91. Nuove norme sulla cittadinanza (967)
(presentato in data 24/7/2013).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Marcello Giocondo, di Mondragone (Caserta), chiede l'adozione di una serie di provvedimenti per il risanamento ambientale ed il rilancio economico del Litorale Domizio, con particolare riguardo alla si-

tuazione di estremo disagio in cui versano i titolari di stabilimenti balneari (*Petizione n. 361*);

il signor Renzo Pasquini, di Vetralla (Viterbo), chiede interventi in materia di tassazione delle sigarette elettroniche (*Petizione n. 362*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancellò ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative concernenti la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (*Petizione n. 363*);

interventi in materia di pressione fiscale (*Petizione n. 364*);

misure a tutela della prima casa (*Petizione n. 365*);

misure di controllo sulle tariffe RC auto (*Petizione n. 366*);

iniziative atte a promuovere la tutela della salute, con particolare riguardo alla prevenzione (*Petizione n. 367*);

misure a tutela delle piccole attività artigianali e commerciali (*Petizione n. 368*);

misure a tutela dell'acqua quale bene pubblico e per il miglioramento della qualità delle acque potabili e, in generale, dei servizi idrici (*Petizione n. 369*);

una nuova disciplina in materia di IMU per gli immobili sfitti (*Petizione n. 370*);

norme più severe in materia di affissione di manifesti di propaganda elettorale (*Petizione n. 371*);

nuove norme in materia di occupazione abusiva di suolo pubblico (*Petizione n. 372*);

l'istituzione di un Ministero per la difesa dei diritti dei cittadini (*Petizione n. 373*);

interventi contro gli incendi dei rifiuti (*Petizione n. 374*);

nuove norme in materia di interessi e di retroattività delle sanzioni relative al mancato pagamento delle cartelle esattoriali (*Petizione n. 375*);

la tutela e la valorizzazione degli antichi borghi rurali (*Petizione n. 376*);

la tutela e la valorizzazione delle fortezze militari (*Petizione n. 377*);

la tutela e la messa in sicurezza degli edifici antichi (*Petizione n. 378*);

misure a difesa del grano italiano (*Petizione n. 379*);

misure a difesa delle arance italiane (*Petizione n. 380*);

la salvaguardia delle api italiane e la promozione dell'apicoltura (*Petizione n. 381*);

norme in materia di tracciabilità dei prodotti agroalimentari italiani, con particolare riguardo alla sanità ambientale (*Petizione n. 382*);

misure a difesa del pomodoro italiano (*Petizione n. 383*);

la tutela e la valorizzazione della canzone napoletana (*Petizione n. 384*);

misure per la tutela dei dialetti italiani (*Petizione n. 385*);

la riqualificazione delle case popolari (*Petizione n. 386*);

misure a difesa dell'*habitat* dei corsi d'acqua (*Petizione n. 387*);
misure a difesa del latte italiano (*Petizione n. 388*);
iniziative per la promozione della poesia (*Petizione n. 389*);
iniziative atte a celebrare la figura del Mahatma Gandhi (*Petizione n. 390*);
misure a difesa della coltivazione dei fagioli (*Petizione n. 391*);
la promozione dei rapporti dell'Italia con i Paesi arabi del Mediterraneo (*Petizione n. 392*);
misure per consentire a tutti i cittadini l'accesso alla rete *Internet* (*Petizione n. 393*);
la valorizzazione del ruolo e delle funzioni dei consigli comunali (*Petizione n. 394*);
interventi in materia di diritti dei cittadini ed organi d'informazione (*Petizione n. 395*);
misure contro il traffico nei centri storici (*Petizione n. 396*);
interventi per la difesa e la diffusione delle aree verdi urbane (*Petizione n. 397*);
la riqualificazione dell'edilizia scolastica, con particolare riferimento alla realizzazione di strutture sportive e ricreative (*Petizione n. 398*);
la promozione di iniziative culturali nei comuni e la realizzazione di sale convegno e strutture pubbliche aggregative per giovani ed anziani (*Petizione n. 399*);
la tutela e la valorizzazione di piazze e centri storici (*Petizione n. 400*);
nuove norme in materia di controlli igienici sui prodotti ittici (*Petizione n. 401*);
l'abolizione degli oneri di costruzione per la casa (*Petizione n. 402*);
misure contro i fenomeni di corruzione e illegalità nei comuni (*Petizione n. 403*);
norme per favorire l'aggiornamento dei catasti e delle conservatorie immobiliari nei comuni (*Petizione n. 404*);
la riduzione dei termini di prescrizione della notifica delle cartelle esattoriali (*Petizione n. 405*);
una revisione delle norme in materia di tassazione delle feste religiose e delle manifestazioni di altro tipo (*Petizione n. 406*);
che sia consentito il pensionamento a 62 anni (*Petizione n. 407*);
misure contro il fenomeno dei furti di rame (*Petizione n. 408*);
interventi per la moralizzazione della vita pubblica (*Petizione n. 409*);
nuove norme in materia di gioco d'azzardo e ludopatia (*Petizione n. 410*);
misure fiscali atte a favorire la ripresa del mercato immobiliare (*Petizione n. 411*);
misure per l'aumento degli interessi dei depositi postali (*Petizione n. 412*);

nuovi strumenti di controllo sugli atti amministrativi negli enti locali (*Petizione n. 413*);

nuovi provvedimenti in materia di esenzioni sanitarie (*Petizione n. 414*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, a favore della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli (*Petizione n. 415*);

una serie di interventi in materia di sanità pubblica (*Petizione n. 416*);

misure contro l'inquinamento dei mari (*Petizione n. 417*);

provvedimenti contro il traffico dei rifiuti dal Nord al Sud d'Italia (*Petizione n. 418*);

che sia garantito l'accesso alle conoscenze scientifiche in ambito militare (*Petizione n. 419*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede interventi in materia di redditi e prelievi fiscali dei lavoratori domestici (*Petizione n. 420*);

la signora Rosanna Occhiodoro, di Ancona, chiede nuovi provvedimenti in materia di filiazione, con particolare riguardo alla ridefinizione del disconoscimento di paternità (*Petizione n. 421*);

il signor Stelvio Dal Piaz, di Arezzo, ed altri cittadini chiedono la revisione delle regole di concessione delle basi militari presenti in Italia, al fine di giungere alla denuclearizzazione del territorio nazionale (*Petizione n. 422*);

il signor Marco Cetra, di Pescara, chiede provvedimenti fiscali a favore dei piccoli comuni ad economia turistica (*Petizione n. 423*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Favero, Amati e Valentini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00255 della senatrice Granaiola.

Mozioni

MONTEVECCHI, MUSSINI, SCIBONA, BLUNDO, LEZZI, CATALFO, BENCINI, GIROTTO, CAPPELLETTI, BATTISTA, CASTALDI, PAGLINI, ENDRIZZI, BOCCHINO, SERRA, TAVERNA, MOLINARI. – Il Senato,

premesso che:

il microcredito ha ricevuto la meritata attenzione del legislatore italiano a partire dal 2010, grazie al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, recante «Attuazione della direttiva 2008/48/CE relativa ai contratti di credito ai consumatori, nonché modifiche del titolo VI del testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1993) in merito alla disciplina dei

soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi», che ha recepito nell'ordinamento italiano le norme in materia di contratti di credito ai consumatori, recando le modifiche al testo unico bancario ed al codice del consumo;

in particolare il decreto legislativo n. 141, all'articolo 7, ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento italiano, mediante la modifica dell'articolo 111 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385 testo unico bancario, la disciplina dell'attività di erogazione del «microcredito»;

in attuazione della delega contenuta nella legge comunitaria del 2008 per il recepimento della direttiva 2008/48/CE, nel riformare il testo unico bancario ha introdotto, agli articoli 111 e 113, alcune disposizioni relative al microcredito, ai soggetti che ne beneficiano e agli organismi che lo erogano. I principali ambiti di intervento della normativa entrata in vigore il 19 settembre 2010 e successivamente modificata con il decreto legislativo 19 settembre 2012, n.169, riguardano la definizione e le caratteristiche del microcredito, l'istituzione di un apposito albo per i soggetti finanziatori, contenente una sezione speciale riservata ai soggetti giuridici senza scopo di lucro, e l'istituzione di un organismo di gestione e controllo dei soggetti iscritti all'albo;

sulla base della definizione fornita dall'art. 111, il microcredito può assumere una duplice configurazione, ovvero quella del microcredito per le attività imprenditoriali o di lavoro autonomo e quella del microcredito sociale, erogato a beneficio delle sole «persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale». Nel primo caso, il microcredito può dirsi tale se è concesso a persone fisiche, società di persone o società cooperative ed è finalizzato all'avvio o all'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa. Il finanziamento concesso deve essere di ammontare massimo pari a 25.000 euro, non deve essere assistito da garanzie reali e deve essere affiancato da un'attività ausiliaria di assistenza e monitoraggio dei soggetti beneficiari. Nel caso del microcredito sociale, invece, i finanziamenti concessi alle persone fisiche precedentemente individuate possono essere erogati dal soggetto finanziatore solo in via non prevalente, sono di importo pari o inferiore a 10.000 euro e non prevedono la prestazione di una garanzia reale. È previsto inoltre che tali microcrediti siano affiancati da «servizi ausiliari di bilancio familiare», abbiano come scopo l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario e prevedano condizioni più favorevoli di quelle prevalenti sul mercato;

il legislatore ha quindi distinto tra microcredito per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa (microcredito con finalità di impresa) e microcredito esercitato in via non prevalente a favore di persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità sociale allo scopo di consentire l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario (microcredito con finalità esclusivamente sociali);

il comma 5 del nuovo art. 111 del testo unico bancario prevede che il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, emani disposizioni attuative del presente articolo, anche disciplinando: i requisiti concernenti i beneficiari e le forme tecniche dei finanziamenti, i limiti og-

gettivi, riferiti al volume delle attività, alle condizioni economiche applicate e all'ammontare massimo dei singoli finanziamenti, le caratteristiche dei soggetti che beneficiano della deroga sui tassi e le informazioni da fornire alla clientela;

le disposizioni attuative relative alla concessione del microcredito, a tutt'oggi, non sono ancora state emanate, sebbene il decreto legislativo n. 141 dal 2010, sia in vigore del 19 settembre 2010;

valutato altresì che:

con le modifiche introdotte il legislatore ha voluto puntare all'obiettivo di creare un «circuitto del credito per i soggetti non bancabili», vale a dire per quelli che non potrebbero, o potrebbero difficilmente, ricevere prestiti bancari se valutati con i parametri ordinari del merito creditizio. Obiettivo questo che viene confermato anche dall'inserimento delle società di persone e delle società cooperative fra i destinatari di questo tipo di credito;

se questo nuovo tipo di sistema di credito riuscirà ad essere di aiuto ai soggetti in difficoltà finanziarie, esso avrà una funzione positiva sull'intera collettività, anche se, pur in assenza di prestazioni di garanzie reali, la richiesta di tassi e/o di condizioni esose da parte delle società erogatrici di questo tipo di credito potrebbe vanificare del tutto l'utilità del nuovo sistema. Anche per valutare appieno questo aspetto della disciplina del microcredito si devono attendere le norme di attuazione dell'articolo 111 del testo unico bancario così come novellato;

considerato altresì che il microcredito, se ben utilizzato, rappresenta uno strumento importante per arginare la crisi. La soluzione al non esaltante dinamismo italiano è stata recentemente richiamata anche dalla Corte dei conti: l'attività di microcredito, fin qui sviluppatasi soprattutto nei Paesi in ritardo di sviluppo, assume anche nei Paesi sviluppati un ruolo maggiore di quello, in verità piuttosto limitato, fin qui svolto. Ma ciò potrà avvenire solo se al presumibile aumento della domanda farà seguito un adeguamento delle strutture di offerta, non scontato in un settore che, in tutto il mondo, fa largo affidamento su forme diverse di sostegno pubblico,

impegna il Governo:

1) ad adottare sollecitamente, e comunque entro il 31 dicembre 2013, i decreti attuativi del vigente articolo 111 del testo unico bancario al fine di consentire l'erogazione del microcredito a favore delle imprese, implementando le attività di finanziamento a persone fisiche o società di persone o società a responsabilità limitata semplificata di cui all'articolo 2463-*bis* del codice civile o associazioni o società cooperative, per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa;

2) ad istituire, entro il 31 dicembre 2013, un Fondo per il microcredito, gestito dal Ministero dell'economia e delle finanze ed aperto ad elargizioni liberali da parte di privati e imprese, che consenta al Ministero stesso, tramite opportuni regolamenti, di operare come soggetto finanziatore pubblico verso persone fisiche;

3) a prevedere la possibilità di erogazione di microcredito con finalità puramente solidaristiche e non solo mutualistiche, vale a dire attraverso una società di capitali che abbia la forma dell'impresa sociale (quindi senza scopo di lucro) considerando l'attività di microcredito come un'attività di «assistenza sociale» così come definita dalla lettera a) dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 155 del 2006.

(1-00117)

Interrogazioni

MARAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Stefano Caressa è titolare da decenni di un'attività di servizi nel settore dei lavori subacquei occupandosi di pulizia di carene, di manutenzione subacquea di boe oceanografiche, di condotte sottomarine, posa di cavi, rilievi batimetrici completi di elaborazione grafica e vari calcoli inerenti a sezioni e volumi di scavo, campionamenti di fondale con carotatori a mano comprensivi di eventuali relazioni geologiche ed analisi dei sedimenti. Tramite gare pubbliche di appalto o per affidamento diretto gli vengono commissionati dei lavori che esegue con strumentazione di sua proprietà, od eventualmente presa a noleggio, e personale a suo carico. Come prestazione secondaria espleta, inoltre, l'attività di *diving* a Grado (Gorizia);

per lo svolgimento di tali attività il signor Caressa è proprietario di un'imbarcazione regolarmente iscritta nel registro delle navi minori e galleggianti della Capitaneria di porto di Trieste per i servizi speciali ad uso «in conto proprio» (ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 472 del 7 dicembre 1999);

il comandante della Capitaneria portuale di Monfalcone (Gorizia), a seguito della richiesta di autorizzazione del titolare dell'imbarcazione per lo svolgimento di carotaggi subacquei per conto dell'Azienda speciale per il porto di Monfalcone, ha negato l'autorizzazione in quanto l'imbarcazione registrata ad uso «in conto proprio» non permetterebbe, secondo l'interpretazione della norma della Capitaneria di porto di Monfalcone, lo svolgimento delle attività fino ad oggi compiute da Caressa e riportate nella licenza dell'imbarcazione rilasciata dall'autorità competente nel 1995 per l'imbarcazione adibita a «servizi speciali – uso privato» (poi divenuta per legge «in conto proprio» nel 1999);

a seguito delle numerose richieste di chiarimento ed interpretazione dell'interessato presso altre capitanerie di porto contermini e dalla cospicua documentazione reperibile in proposito che attesta l'inconsistenza del diniego alle attività con l'imbarcazione registrata in conto proprio, si rileva, altresì, che i capitolati di appalto pubblici prevedono espressamente che l'imbarcazione debba essere registrata in conto proprio per l'espletamento delle attività gravate da diniego della Capitaneria di porto di Monfalcone;

l'applicazione *erga omnes* dell'interpretazione data dalla Capitaneria di porto di Monfalcone comporterebbe nella sola regione Friuli-Venezia Giulia il fermo dei lavori sicuramente delle seguenti imprese titolari di imbarcazioni iscritte, ugualmente a quella del Caressa, ad uso «in conto proprio» per lavori subacquei, Ruggero Loperfido di Trieste, Lucatelli Srl di Trieste, Geomar snc di Trieste, Pietro Sciarillo di Trieste, Keller Nicola di Trieste, comprese, per alcune attività, quelle dell'Arpa e dell'Autorità di bacino;

è palese che tali ditte sono solo un piccolo esempio del cospicuo numero di attività che sarebbero soggette al fermo dei lavori nel solo Friuli-Venezia Giulia e che risulterebbero diverse centinaia in tutto il territorio nazionale;

al fine di permettere l'espletamento dei lavori oggetto dell'appalto, il signor Caressa si è visto, pertanto, costretto ad iscrivere l'imbarcazione ad uso «in conto terzi» e successivamente alla conclusione dei lavori reinscriverla (aprile 2013) ad uso «in conto proprio» nel registro delle navi minori e galleggianti di Trieste;

la questione è stata oggetto di un'interrogazione presso il Consiglio provinciale di Gorizia nella seduta del 3 novembre 2011 nella quale si chiedevano i dovuti chiarimenti da parte dell'autorità di Trieste per dirimere ogni dubbio interpretativo. La direzione marittima di Trieste in data 4 gennaio 2012 comunicava ai consiglieri provinciali interroganti che la problematica interpretativa è già oggetto di uno specifico quesito della Capitaneria di porto al competente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti «con l'intento di stimolare l'emanazione di indicazioni lineari ed univoche da impartire ai vari uffici Marittimi»;

le note del Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici, Direzione generale per il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne, Divisione 6 del Ministero, in risposta a quesiti analoghi a partire da febbraio 2012, parevano aver dipanato i dubbi interpretativi considerando l'istituto giuridico «in conto proprio» teso al «soddisfacimento di necessità strettamente connesse con l'attività istituzionale di soggetti pubblici o privati o all'attività imprenditoriale di soggetti commerciali ivi compresa l'attività di acquacoltura in acque marine con gabbie galleggianti o sommerse». In pratica l'uso «in conto proprio» può essere utilizzato sicuramente per l'attività di *diving* e *snorkeling* mentre per le attività genericamente indicate in locazione, recuperi, lavori portuali e salvataggi l'utilizzo è concesso fino a che non rientrino tra le fattispecie regolate dalle norme del codice della navigazione e di sicurezza della navigazione (come ad esempio i servizi portuali che necessitano di unità da traffico RNMG). Tuttavia a giudizio dell'interrogante il condizionale è d'obbligo perché nei fatti non esiste un'interpretazione esauriente del Ministero sulla materia in quanto anche le successive note (aprile 2013) della Capitaneria di porto di Trieste citano la risposta del Ministero al quesito interpretativo rivoltogli a fine 2011 indicando l'uso in conto proprio possibile anche per attività commissionate da terzi, facendo prevalere l'interpretazione che l'unità non viene «messa a disposizione di terze parti» in

quanto condotta dal titolare della ditta proprietaria o da personale dipendente della stessa, e che sussiste un rapporto di strumentalità ed accessorialità rispetto all'attività dell'impresa;

sussistono tuttora situazioni analoghe a quella descritta anche nel medesimo territorio che attendono chiarimenti dalle autorità competenti affinché vi sia un'omogeneità di trattamento in una materia che dovrebbe accomunare i lavoratori marittimi in tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per fornire un'interpretazione esaustiva ed univoca di tutti gli aspetti di una normativa di difficile lettura ed applicazione e se non ritenga utile, al fine di evitare gravi danni ad un settore già colpito dalla sfavorevole contingenza economica, emanare l'apposito regolamento della legge del 1999 (che attende da troppo tempo di venire alla luce), che dovrebbe fornire un'elencazione puntuale di quelle attività che possono essere riconducibili all'uso in conto proprio e potrebbe prevedere una patente apposita per la conduzione di dette imbarcazioni.

(3-00265)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PUPPATO, SCALIA, ALBANO, RICCHIUTI, SPILABOTTE, PEZ-ZOPANE, ICHINO, LO GIUDICE, ORELLANA, STEFANO, PAGLIARI, BERTUZZI, CUOMO, PADUA. – *Ai Ministri per l'integrazione e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è in atto una grave pratica discriminatoria in materia di accesso alle prestazioni assistenziali posta in essere dall'Inps nei confronti di cittadini stranieri invalidi o portatori di *handicap*, aventi i requisiti di legge per conseguire la pensione di inabilità di cui al decreto-legge n. 5 del 1971, convertito dalla legge n. 118 del 1971, l'indennità di accompagnamento di cui alla legge n. 18 del 1980, l'indennità di frequenza di cui alla legge n. 289 del 1990 ed altre previdenze analoghe per persone sorde, cieche eccetera;

l'Inps continua, infatti, a circoscrivere la possibilità di conseguire tali previdenze alla titolarità di un permesso di soggiorno di lungo periodo, richiamando quanto disposto dall'art. 80, comma 19, della legge finanziaria n. 388 del 2000 che, modificando la previsione di cui all'art. 41 del decreto legislativo n. 286 del 1998, testo unico sull'immigrazione, aveva stabilito il requisito della carta di soggiorno come condizione di accesso alle prestazioni di assistenza sociale aventi natura di diritto soggettivo;

tale limitazione è stata da tempo eliminata dall'ordinamento a seguito dell'intervento della Corte costituzionale, che con le sentenze n. 306 del 2008, n. 187 del 2010 e n. 329 del 2011 ne ha sancito l'illegittimità ravvisando la violazione del principio di non discriminazione di cui all'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in linea con tale intervento, consolidato dalle analoghe censure mosse dalla Corte costituzionale anche agli interventi legislativi di rango regionale volti a restringere ai soli titolari di carta di soggiorno (oggi permesso di soggiorno CE di lungo periodo) l'accesso alle provvidenze pubbliche (da ultimo sentenza n. 4 del 2013 della Corte costituzionale che dichiara l'illegittimità degli art. 2 e 11 della legge n. 44 del 2001 della Regione Calabria), si è pronunciata recentemente anche la Corte di cassazione (sentenza n. 14733/2011 e ordinanza n. 10460/2013);

numerose altre pronunce, sia di legittimità che di merito, hanno ampiamente confermato che il titolo di soggiorno di lunga durata non è presupposto necessario per godere delle previdenze sociali in favore degli invalidi, essendo a ciò sufficiente che il richiedente abbia una situazione stabile in Italia, con la sola esclusione delle ipotesi di soggiorno meramente episodico o di breve durata. Dette pronunce, che si richiamano espressamente alla decisione della Corte costituzionale, denunciano *ad abundantiam* anche il contrasto tra l'art. 80, comma 19, della legge n. 388 del 2000 dichiarato illegittimo ed il Regolamento CE n. 859/03, che ne avrebbe comunque imposto la disapplicazione;

il patto di New York (adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, ratificato dall'Italia e reso esecutivo con legge 25 ottobre 1977, n. 881), vieta qualsiasi differenziazione del trattamento dei lavoratori, oltre che in base alla razza, al sesso, all'affiliazione o attività sindacale, anche in base alla loro nazionalità, od origine nazionale, o appartenenza etnica. La stessa regola è ora ribadita esplicitamente nell'ordinamento italiano dall'art. 41, comma 3, della legge 6 marzo 1998, n. 40;

ai sensi della convenzione OIL n. 143/1975, quando il cittadino straniero abbia superato legittimamente l'ostacolo dell'ottenimento del permesso di soggiorno per lavoro, la sua condizione diventa in tutto e per tutto pari a quella del cittadino italiano o di altro Paese comunitario: egli vi ha diritto nei confronti dello Stato, che vincola l'Italia a «promuovere e garantire» la parità di trattamento nei confronti degli stranieri che si trovino sul suo territorio legittimamente; e vi ha diritto nei confronti di qualsiasi altro soggetto, pubblico o privato, in virtù degli artt. 41 e 42 della citata legge n. 40 del 1998;

una recentissima ordinanza del tribunale di Pavia del 12 luglio 2013, in accoglimento di un ricorso antidiscriminazione presentato da una cittadina salvadoregna in rappresentanza del figlio disabile e da ASGI e Avvocati per niente *onlus*, ha riconosciuto il carattere discriminatorio posto in essere dall'Inps nel continuare a non dare effettiva attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 329 del 2011 ed ha persino ordinato all'Inps di modificare le indicazioni inserite sul sito *internet* istituzionale in ordine ai requisiti di accesso alle indennità;

considerato che:

ciò nonostante l'Inps continua a negare i trattamenti assistenziali agli stranieri che, pur risiedendo stabilmente in Italia, non siano titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo, e continua ad indicare nelle

schede informative pubblicate sul proprio sito *internet* che il titolo è *conditio sine qua non* per accedere alle provvidenze, che per inciso hanno rango di diritto soggettivo;

a fronte di tale illegittimo diniego di assistenza a soggetti svantaggiati stabilmente e regolarmente residenti nel nostro Paese, l'ordinamento nazionale consente indubbiamente il ricorso ai giudici del lavoro, che nel rispetto del principio di non discriminazione sistematicamente annullano i dinieghi, ma la tempistica delle loro decisioni è purtroppo incompatibile con le esigenze di vita dei ricorrenti;

sono numerosi i casi di ingiustificato riconoscimento delle provvidenze assistenziali a cittadini stranieri, minorenni e non, privi di titolo di soggiorno di lunga durata ma in ogni caso regolarmente residenti in Italia;

ad oltre 3 anni dalla prima pronuncia della Corte costituzionale, l'Inps, in spregio a quanto stabilito dalla stessa Corte, continua di fatto ad applicare l'articolo 80, comma 19, della legge n. 388 del 2000 negando agli stranieri disabili regolarmente soggiornanti ma privi della carta di soggiorno l'accesso alle prestazioni di assistenza sociale previste dalla normativa nazionale e costringendo i medesimi a rivolgersi all'autorità giurisdizionale per far valere i loro legittimi diritti;

il comportamento dell'Inps è inaccettabile e non può più essere tollerato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e necessario attivarsi, per quanto di competenza e in attuazione della giurisprudenza costituzionale, per una rapida e definitiva risoluzione della problematica.

(3-00266)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NENCINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ad Ardea (Roma) si registrano, ormai da anni, episodi di illegalità che vanno dalla criminalità organizzata alla prostituzione, alla realizzazione di opere abusive, allo svolgimento di attività commerciali sprovviste dei requisiti essenziali per operare e quant'altro, che mettono in serio pericolo la sicurezza e l'incolumità dei cittadini;

risalgono a pochi giorni fa gravissimi episodi intimidatori ai danni del giornalista Luigi Centore che ha portato a conoscenza della pubblica opinione, mediante organi di stampa locali, l'illegalità diffusa presente nella zona «le Salzare»;

anonimi malviventi hanno incendiato nelle notti tra il 9 e il 10 luglio e tra il 15 e il 16 luglio 2013 tre automobili di proprietà del cronista e dei suoi familiari, dopo che aveva subito un attentato analogo nel 2005;

i consiglieri comunali, anche della scorsa consiliatura, hanno subito minacce con proiettili recapitati, via posta, presso le loro abitazioni e, 15 giorni fa, è stata incendiata l'auto di un consigliere comunale, mentre un

incendio è stato appiccato alle automobili del sindaco e del Presidente del Consiglio comunale;

simili episodi, sulle cui dinamiche sono in corso le indagini delle autorità competenti, oltre a gettare nel terrore e nell'insicurezza gli abitanti di Ardea, rappresentano un chiaro tentativo di interferire pesantemente sull'attività amministrativa e di intimidire e ostacolare quanti vogliono fare chiarezza sullo sviluppo di quell'area;

pur essendo la criminalità organizzata un fenomeno assai diffuso e ben radicato in tutto il sud del Lazio, grandi e importanti città come Ardea e Pomezia, che annoverano insieme più di 100.000 residenti, per quanto concerne i presidi di pubblica sicurezza dipendono ancora oggi da quelli di Anzio e di Ostia;

considerata la gravità dei fatti accaduti, sarebbe utile sollecitare una più incisiva iniziativa da parte dello Stato attraverso il lavoro prezioso delle forze dell'ordine e della magistratura, affinché i colpevoli siano fermati e assicurati alla giustizia, ripristinando in città e sull'intero territorio un clima di maggiore fiducia e sicurezza per tutti i cittadini,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di debellare la criminalità che si annida nel Comune di Ardea, consegnando alla giustizia i responsabili di atti intimidatori contro le istituzioni e i giornalisti che hanno avuto il coraggio di denunciare lo stato illegale nel quale versa il Comune;

se ritenga di dover attivare una presenza più capillare degli organi deputati alla sicurezza pubblica e alla lotta all'illegalità.

(4-00628)

AUGELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il neo sindaco di Roma, Ignazio Marino, aveva più volte preannunciato nel corso della campagna elettorale l'intenzione di chiudere al traffico l'arteria di via dei Fori imperiali «pedonalizzando» l'area circostante il Colosseo;

nelle scorse settimane il Sindaco ha inteso dar seguito a questo impegno programmatico annunciando la chiusura al traffico privato, lasciando libero accesso solo ai mezzi pubblici;

considerata l'importante mole di traffico privato che per effetto di questa decisione dovrà essere dirottato su una viabilità alternativa, l'amministrazione dovrà estendere la zona a traffico limitato, rinnovare la dislocazione degli impianti semaforici, cambiare la segnaletica, predisporre svariati interventi sulle strade dei quartieri circostanti il Colosseo, con una spesa al momento stimata tra 1,5 e 2 milioni di euro;

con la conferenza dei servizi dell'8 luglio 2013 tutte le amministrazioni competenti hanno espresso il loro parere sul progetto ed in quella sede è emersa la volontà dell'amministrazione di individuare come soggetto attuatore Roma Metropolitane, per il tramite di metro C;

in pratica il tentativo è quello di sostenere che tutti gli oneri derivanti dalla decisione del sindaco sulla chiusura di via dei Fori imperiali vengano imputati come opere di cantierizzazione della linea metro C, finendo con il gravare sui costi complessivi dell'opera;

la stima di 1,5-2 milioni di euro relativa alle spese per la nuova viabilità è allo stato del tutto indicativa: il presunto soggetto attuatore, Roma Metropolitane, viene chiamato a farsi carico del progetto senza alcun computo di dettaglio preventivo. Di fatto si intende operare «a sanatoria», ovvero sostenendo via via le spese necessarie e stanziando successivamente le risorse necessarie ai pagamenti;

non esisteva alcuna programmazione di spesa di questa entità per opere di cantierizzazione relativa alla stazione della metropolitana del Colosseo, prima della decisione di Marino di chiudere via dei Fori imperiali;

non esiste alcun nesso tra le voci delle opere di cantierizzazione della metro C e gli interventi per la viabilità in quel settore predisposti dal sindaco;

non esiste alcun motivo di urgenza per procedere alla realizzazione dei lavori decisi dalla conferenza dei servizi senza un preventivo dettagliato delle spese;

non esiste alcuna comprensibile ragione per innalzare di quasi 2 milioni di euro il costo dei lavori della metropolitana C, utilizzando finanziamenti Cipe per provvedimenti relativi al traffico cittadino;

le procedure ipotizzate dalla conferenza dei servizi violano la legislazione vigente in materia di appalti ed alterano consapevolmente i costi della messa in opera di un'infrastruttura strategica cofinanziata dal Governo nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti illustrati;

quali iniziative di competenza intenda assumere per ricondurre il comportamento dell'amministrazione capitolina al rispetto delle vigenti disposizioni di legge in materia di appalti e per evitare che le risorse Cipe vengano, ad opinione dell'interrogante, impegnate per fittizie opere di cantierizzazione, dietro le quali si nascondono ordinari quanto opinabili interventi sulla viabilità cittadina e sul traffico che nulla hanno a che fare con il cantiere della metropolitana.

(4-00629)

LO GIUDICE, BERTUZZI, CAPACCHIONE, CASSON, CIRINNÀ, GIACOBBE, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI, MICHELONI, PETRAGLIA, PUGLISI, SCALIA, SPILABOTTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

al Senato è già stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (4-00197) sul caso del professor Paolo Mannina, docente in servizio presso la scuola italiana di Asmara espulso dalle autorità eritree perché omosessuale, a cui il Vice Ministro degli affari esteri Lapo Pistelli ha fornito una risposta scritta il 29 maggio 2013;

è già stata presentata dall'on. Fucsia Nissoli un'interrogazione presso la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati (5-00303) sul caso della scuola italiana ad Asmara;

rispondendo a questa interrogazione il 26 giugno 2013 il sottosegretario Giro ha fatto espressamente riferimento alle vicende accadute a tre insegnanti dell'istituto nell'anno scolastico 2011/2012, allontanate dalla scuola italiana di Asmara e dall'Eritrea per «presunti motivi sanitari», in quanto due di esse sono risultate portatrici sane rispettivamente di epatite B ed epatite C, mentre la terza sieropositiva. Le tre docenti peraltro hanno in corso una causa contro il Ministero per i fatti loro accaduti;

considerato che:

nell'accordo tecnico firmato dall'ambasciatore Marcello Fondi e dal Ministro dell'educazione eritreo in data 21 settembre 2012, all'art. 5, punto k, si parla di esiti di esami sanitari richiesti dalla normativa eritrea e che «il personale delle Scuole italiane effettuerà gli esami medici richiesti per il rinnovo dei permessi di lavoro presso strutture sanitarie eritree in conformità con gli *standard*, la normativa e i protocolli internazionali in materia sanitaria»;

l'articolo II-81 del Trattato costituzionale europeo dichiara che «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale»,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo se il Ministro *pro tempore* era consapevole di firmare, il 21 settembre 2012, un accordo che avallava nei fatti una discriminazione contraria all'art. II-81 del Trattato costituzionale europeo;

quali iniziative intenda assumere a tutela dell'attività lavorativa svolta all'estero dalle tre insegnanti allontanate nell'anno scolastico 2011/2012 per motivi sanitari. Allora era in vigore la direttiva eritrea n. 174/11 del marzo 2011 che subordinava il rilascio e/o il rinnovo del permesso di lavoro alla negatività ad alcune analisi del sangue. Questa direttiva, ben nota all'ambasciata italiana, non è stata debitamente divulgata ed ha causato l'espulsione delle tre docenti, una delle quali era appena arrivata ad Asmara;

se ritenga opportuno che sia adottata una maggior trasparenza nei reclutamenti e nelle informazioni che possano essere messe a disposizione degli stessi insegnanti e/o delle aziende che lavorano in Eritrea;

se non ritenga utile esplicitare le condizioni poste dall'Eritrea, ed eventualmente da altri Stati, con la pubblicazione esplicita delle richieste avanzate nei bandi di arruolamento del personale all'estero, nel sito stesso del Ministero, mettendole a disposizione anche delle aziende italiane che operano all'estero;

se in casi analoghi non abbia pensato di fornire per periodi limitati (ad esempio fino al completamento dell'anno scolastico) ai dipendenti statali, come del resto accade in Francia, dei passaporti diplomatici e di garantire la ricollocazione in via prioritaria in altre sedi per il periodo rimanente del servizio all'estero come indicato dal contratto collettivo nazionale del comparto scuola- quadriennio giuridico 2006-09 e 1° biennio economico 2006-07.

(4-00630)

LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, BATTISTA, SERRA, MOLINARI, CAMPANELLA, NUGNES, CIOFFI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Salento, noto anche come penisola salentina, è una regione storico-geografica italiana coincidente con la parte meridionale della regione amministrativa della Puglia e a quanto risulta agli interroganti dispone della più fitta, ammodernata e scorrevole rete stradale del Paese, a differenza del carente sistema di trasporto pubblico e ferroviario con rete di trasporto locale;

ciò nonostante sono in fase di progettazione numerose arterie stradali e l'ammodernamento di strade già esistenti. Quattro grandi progetti per la realizzazione di superstrade, a giudizio degli interroganti devastanti, che comporteranno l'espianto di oltre 15.000 alberi di ulivo, di cui alcuni secolari, simbolo della Puglia, nonché ingenti danni all'architettura rurale, al suolo, al paesaggio e alle aree archeologiche con un ingente spreco di risorse pubbliche (complessivamente 500 milioni di euro). Inoltre con questi progetti si realizzano grovigli di strade inutili, quasi sempre a 4 corsie, frutto di progetti faraonici concepiti in altri tempi, quando lo sviluppo del Salento sembrava legato ad un modello industriale, che si è rivelato ad oggi illusorio;

i progetti relativi alle superstrade che destano maggiore preoccupazione sono i due tratti della strada regionale 8 (Lecce-Melendugno e Taranto-Avetrana), le statali Maglie-Otranto, Maglie-Leuca (nel tratto Montesano-Leuca). Alcuni, ideati perfino 25 anni fa, sono obsoleti culturalmente, tecnicamente e progettualmente, anche perché non vi è stato alcun aumento dei flussi di traffico, nell'iperperiferico Salento, che le renda necessarie;

come hanno denunciato le organizzazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti la progettazione comporta un evidente danno per l'agricoltura e l'economia locale e stride fortemente con le previsioni urbanistiche e paesaggistiche della Regione Puglia e della Provincia di Lecce, compromettendo la stessa immagine del territorio inteso come «parco Salento»;

al riguardo, le associazioni agricole e ambientalisti e intellettuali di fama nazionale hanno sottoscritto una petizione per chiedere di fermare la devastazione di territorio e paesaggio che ne deriverebbe;

in particolare gli interroganti intendono evidenziare gli aspetti di grave criticità ambientale, di spreco di risorse pubbliche, di violazione di norme nazionali connesse alla realizzazione di tali superstrade: esse rappresentano una delle più gravi e inutili forme di consumo del suolo (dai dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale la Puglia è in questo ambito la seconda in Italia);

considerato che:

relativamente al progetto della strada regionale 8, tratto Talsano-Avetrana, la commissione VIA (valutazione impatto ambientale) regionale ha recentemente espresso parere negativo sulla sua realizzazione, per l'ingente impatto ambientale che essa comporta: «L'impatto paesaggistico della realizzazione dell'opera, nonostante ogni sforzo progettuale, è notevole, tale da sconsigliarne la realizzazione»;

tale infrastruttura, oltre a comportare la devastazione di uliveti storici, vigneti e aree protette entrerebbe in conflitto con il programma di rigenerazione territoriale finanziato dalla Regione Puglia per le aree coinvolte dal progetto;

la strada regionale 8, tratto Lecce-Melendugno, è identificata dal codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni) di tipologia C, a due corsie, pertanto il progetto, prevedendo 4 corsie più strade parallele, violerebbe il codice stesso. Inoltre la realizzazione del tratto impatta su aree archeologiche e zone protette anche da vincoli idrogeologici, e comporta lo smantellamento di almeno 3.500 ulivi, di cui diverse centinaia secolari;

la VIA regionale, di validità triennale, è scaduta nell'aprile 2011;

la legge regionale prevede la sua proroga solo ove sia stata chiesta prima della scadenza;

risulta agli interroganti che l'Avvocatura della Regione Puglia si è espressa a favore della validità quinquennale della VIA, riconducendo illegittimamente quella triennale regionale a quella quinquennale della legge nazionale, senza che tale parere sia stato ratificato dalla Giunta regionale;

ciononostante sono iniziati i lavori di realizzazione in un'area già oggetto di alcuni esposti alla magistratura civile e penale;

in data 5 giugno 2013, «il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Vernole, ingegnere Antonio Castrignanò, ha ordinato il blocco di un cantiere della "Leadri Srl" in prossimità della Masseria Ciccarelli, a sinistra della provinciale Lecce-Vernole, fino all'acquisizione e alla presentazione delle autorizzazioni paesaggistiche e titolo edilizio inesistenti. In particolare, il tecnico, ha contestato al direttore dei lavori, ingegnere Antonio Pulli, la violazione della legge 1497 del 1939, poi assorbita nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, che tutela l'integrità e la bellezza delle aree vincolate. È la seconda sospensione decisa da Castrignanò. La prima, sette mesi fa, ha riguardato la tutela di un ciglio di scarpata, censito dal Piano urbanistico tematico territoriale della Regione e all'interno di un territorio di pregio classificato di ambito B.» (si veda un articolo de «La Gazzetta del Mezzogiorno», 6 giugno 2013);

l'avvio del cantiere della regionale 8 ha provocato la ferma reazione di numerosi agricoltori, supportati dalle associazioni di categoria provinciali, che si vedono devastare le loro aziende, paradossalmente finanziate dagli stessi enti pubblici;

nel marzo 2013 la Procura di Lecce ha disposto una consulenza per verificare che non vi sia alcuna irregolarità nell'ambito del progetto;

all'attenzione della magistratura, dopo alcuni esposti presentati in Procura, sono finiti anche alcuni tratti dell'opera che continua a suscitare polemiche e a dividere l'opinione pubblica;

il progetto di ammodernamento e messa in sicurezza dell'arteria strada regionale 16 Maglie-Otranto si è tradotto in un progetto faraonico di 4 corsie (con complanari a due corsie e 6 cavalcavia) su un tratto stradale peraltro già moderno e scorrevole;

il difensore civico della Provincia di Lecce, l'ex senatore Giorgio De Giuseppe, raccogliendo le istanze degli ambientalisti e delle associazioni, aveva scritto alla Regione Puglia invitandola a scongiurare il danno macroscopico che tali opere arrecherebbero al territorio compromettendo, peraltro, sviluppo e benessere futuri e per contrastare la realizzazione dei progetti faraonici;

l'appello è caduto nel vuoto e di conseguenza quasi 6000 alberi di ulivo dovranno essere espantati o abbattuti, per far posto all'allargamento della strada Maglie-Otranto, tra il chilometro 985 e il chilometro 999,1. Si tratta di poco meno di 20 chilometri con un progetto che prevede una spesa di quasi 55 milioni di euro, del quale attualmente è cantierizzato il primo lotto, da Maglie a Palmariggi;

il secondo tratto previsto dal progetto, Palmariggi-Otranto, ricade in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. In particolare nella zona sono stati rinvenuti due importanti siti archeologici, uno medioevale e uno neolitico-messapico segnalati alla Soprintendenza e alle autorità comunali;

il progetto, che ha avuto il via libera dal Cipe nel 2001, ha ricevuto l'autorizzazione paesaggistica della Regione: la Giunta regionale ha deliberato in data 3 agosto 2012 favorevole parere di autorizzazione paesaggistica, con prescrizioni, in deroga al PUTT (piano urbanistico territoriale tematico), per il primo tratto Maglie-Palmariggi; contestualmente ha evidenziato importanti criticità paesaggistiche che impongono la revisione del progetto per il secondo tratto Palmariggi-Otranto;

tuttavia tale autorizzazione, avvenuta in deroga al piano paesaggistico, sarebbe in contrasto con il piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lecce (PTCP-2008) che prevede la Maglie-Otranto quale strada parco, senza svincoli sopraelevati;

il 21 luglio 2004 è stato rilasciato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il decreto di VIA. Il provvedimento ha durata quinquennale, quindi l'autorizzazione era ampiamente scaduta all'inizio dei lavori, nell'ottobre 2012;

la proroga della VIA non è automatica, ma necessita di un'istanza del richiedente in quanto l'ambiente e il territorio sono beni dinamici, per-

tanto tale opera viene realizzata senza VIA valida, che, nel suddetto caso, deve essere ridefinita;

è di questi giorni la notizia che la Regione Puglia ha concesso parere paesaggistico e attestazione di compatibilità paesaggistica anche al secondo tratto, Palmariggi-Otranto;

considerato inoltre che nel marzo 2013 una sentenza del Consiglio di Stato, che chiude una vicenda partita nel 2002 per la realizzazione di un insediamento turistico-residenziale in località Pettolecchia, frazione Savellettri di Fasano (Brindisi), afferma, proprio a difesa di una «spalliera di verde formata da alberi secolari di ulivo», il «valore assoluto del bene ambiente» che «giustifica il sacrificio dell'iniziativa privata». Come spiegano i giudici amministrativi, «è innegabile che l'intera zona sia contrassegnata dalla presenza di una moltitudine di ulivi secolari se non millenari, che tipizza i luoghi nella loro specificità sì da farne un unicum di bellezza e di patrimonio naturale, rendendo necessariamente del tutto non compatibile con un tale assetto ambientale del territorio un intervento edilizio che comporta, proprio in riferimento alla superficie ulivetata, l'espianto e successivo reimpianto in altro *loco* di piante d'ulivo, con chiaro pericolo di alterazione dello stato dei luoghi» (si veda un articolo de «La Gazzetta del Mezzogiorno», del 6 marzo 2013),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano chiarire se siano state rispettate tutte le norme vigenti, in particolare se la prosecuzione dei lavori non costituisca violazione delle normative nazionali e comunitarie e, di conseguenza, se e quali iniziative di competenza ritengano opportuno intraprendere;

se non ritengano che quanto descritto confligga con la tutela costituzionale del paesaggio;

se il parere paesaggistico e attestazione di compatibilità paesaggistica, anche al secondo tratto, espresso dalla Regione Puglia ai lavori dell'ultimo tratto della strada statale 16 Maglie-Otranto, cioè tra Palmariggi e Otranto, sia frutto della riveditazione del progetto, come esplicitamente dichiarato dalla Regione stessa;

quali iniziative di competenza intendano adottare, anche attivandosi presso tutte le sedi competenti, al fine di ottenere l'interruzione della realizzazione della strada regionale 8 (Lecce-Melendugno) e rivedere il progetto della Maglie-Otranto, mitigandone l'impatto ambientale, indirizzando le risorse per migliorare l'attuale viabilità delle tratte interessate;

quali iniziative vogliano assumere per garantire ai cittadini un armonico sviluppo sostenibile del Salento, centrato sul turismo, l'ambiente e la cultura, prevedendo infrastrutture compatibili con la naturale vocazione di questa terra;

quali interventi, infine, intendano attivare per tutelare legalità e ambiente.

(4-00631)

DE PIETRO, CASALETTO, ORELLANA, BATTISTA, MUSSINI, DONNO, CATALFO, CIOFFI, PAGLINI, BIGNAMI, ROMANI Maurizio. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la HDS FM SpA, società del settore del *facility management*, presente sul mercato come *partner* nell'erogazione di multiservizi ad elevato contenuto tecnologico per la gestione di strutture ricettive turistico-alberghiere, industriali e civili, ha fatto registrare in questi anni numerosi fallimenti gestionali ed imprenditoriali, determinando di conseguenza ripetute inadempienze contrattuali a danno di centinaia di lavoratori occupati in tutta Italia;

la società, contravvenendo agli accordi intrapresi e perpetuando per ogni appalto vinto o ramo d'azienda rilevato le identiche inosservanze contrattuali, ha prodotto insanabili rapporti conflittuali con i lavoratori e le organizzazioni sindacali ed in particolare relativamente al rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro delle differenti categorie con cui andava ad interloquire;

uno degli accordi nei quali si è evidenziata la frattura maggiore è il contratto di settore per la confluenza nel CCNL delle attività ferroviarie;

nel 2011 la società HDS FM si è aggiudicata importanti gare d'appalto bandite dalla società pubblica Ferservizi (centro servizi integrato del gruppo Ferrovie dello Stato italiane), nonostante fossero già note le problematiche, risalenti al 2008, legate a gravi inadempienze contrattuali attuate dalla società nei confronti dei lavoratori della ex BAT di Lecce e della Valtur di Pizzomunno e di Pugnochiuso (gruppo Marcegaglia);

nell'aprile 2011, la HDS FM Srl, a tale scopo nata da una costola della SpA di riferimento, si è aggiudicata, con un'offerta al ribasso del 40 per cento, i lotti 1, 2, 3, 7 e 8 dell'appalto *global service* bandito da Ferservizi SpA per la gestione dei servizi di pernottamento nei cosiddetti Ferrotel, strutture alberghiere riservate al personale viaggiante di proprietà FS con circa 4.000 posti letto complessivi in Italia. L'importo degli appalti aggiudicati era pari a 26 milioni di euro, Iva esclusa;

a giudizio degli interroganti, iniziando la procedura di «cambio appalto», è ripresa la strategia gestionale della HDS tesa a massimizzare i profitti riducendo i costi del personale e ponendo tali costi in parte a carico della collettività tramite l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che sono stati concessi nonostante la reale situazione della gestione Ferrotel rilevata;

la società HDS ha inoltre promesso ai lavoratori, ma non attuato, l'applicazione del CCNL delle attività ferroviarie e non più quello del settore merceologico;

nel dicembre 2011 presso la sede di Unindustria a Roma, la società HDS FM SpA ha manifestato l'intenzione di effettuare dal 31 dicembre 2011, per motivi riorganizzativi dei propri rami di azienda identificati nei servizi alberghieri, il conferimento in favore di Ferservizi dei lotti 1, 2 e 3 alla costituenda società HDS public facilities nord Srl, e la cessione dei lotti 7 e 8 alla HDS public facilities sud Srl;

dal 1° gennaio 2012 il ramo d'azienda costituito dai «servizi albergheri» di questa SpA sono stati trasferiti alla HDS PF Nord Srl per motivi di non precisata «riorganizzazione aziendale»;

risulta agli interroganti che le inadempienze nel biennio 2011-2012 si sono sostanziate in pagamento degli stipendi in maniera discontinua, ritardata e parziale, in buste paga non dettagliate e prive del prospetto paga per cui non è stato possibile riscontrare l'applicazione o meno del contratto delle attività ferroviarie (CCNL storicamente di riferimento) o quello relativo alle attività alberghiere;

le buste paga sarebbero state erogate sulla base di 80 ore mensili (*part-time* fittizi), a fronte di un reale orario di lavoro svolto di 160 ore, le restanti 80 ore erogate dall'Inps all'80 per cento, comportando di conseguenza che TFR e contributi sarebbero stati corrisposti in equivalenza al contratto di solidarietà;

considerato che:

in ogni comunicato, le organizzazioni sindacali che hanno indetto giornate di sciopero hanno sottolineato costantemente «lo stato di agitazione viene proclamato per il personale operante esclusivamente nei lotti per i quali è risultata aggiudicatrice l'azienda HDS FM e controllate»;

in data 18 marzo 2013 si è svolto l'ultimo sciopero a cui hanno aderito i lavoratori dei Ferrotel di Genova e Ventimiglia a gestione HDS, a causa della cronica inaffidabilità della stessa nei pagamenti delle mensilità arretrate e correnti e per la perdurante inadempienza contrattuale;

il 28 marzo Ferservizi ha rescisso il contratto con la HDS indicando come data di cessazione il 30 giugno ma, tuttavia, HDS non cesserà finché Ferservizi non avrà indetto una nuova gara di appalto e dunque i circa 90 lavoratori non saranno sicuri, almeno fino alla fine dell'anno corrente, del loro presente e soprattutto del futuro loro e delle loro famiglie;

dal 28 giugno risultano chiusi tutti i Ferrotel in Italia, in quanto la Ferservizi ha comunicato la chiusura nelle zone nord ovest, nord est, tirrenica e sud per inadempienza contrattuale della società appaltante e ciò determina, di fatto, un ingente danno per l'intero settore ferroviario italiano,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano urgente convocare le parti imprenditoriali e sociali al fine di individuare le adeguate forme di garanzia che impegnino la proprietà a sanare la situazione debitoria, salariale e contributiva nei confronti dei lavoratori ed a fornire loro le necessarie tutele occupazionali individuando le soluzioni che possano comportare la riapertura dei Ferrotel nell'intero territorio nazionale;

se non ritengano necessaria la creazione di una *black list* in cui segnalare specificatamente le imprese e le società che adottano ripetutamente comportamenti aziendali lesivi dei diritti dei lavoratori, in costante violazione degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali o di quelli conclusi mediante mediazioni ministeriali, al fine di fornire un va-

lido strumento di «rating di affidabilità» indispensabile per tutelare concretamente gli imprenditori corretti e i lavoratori.

(4-00632)

CERONI, ROSSI Luciano. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

la legge 20 maggio 1985, n. 222, recante «Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi», all'articolo 47, comma 2, stabilisce che, a decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica, mentre il comma 3 stabilisce che tali somme vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse;

l'articolo 48 precisa che le quote sono utilizzate: dallo Stato per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali; dalla Chiesa cattolica per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del terzo mondo;

la fissazione dei criteri e delle procedure per l'utilizzo delle risorse destinate è demandata dalla legge (art. 3, comma 19, della legge 23 dicembre 1996, n. 664) ad un regolamento governativo, da emanarsi ai sensi dell'art. 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

nel mese di marzo 2013 è stato approvato lo schema di decreto del Presidente della Repubblica che ha modificato in più punti il decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1998, incidendo sui criteri di riparto e le procedure per la utilizzazione delle risorse della quota dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche devoluta alla diretta gestione statale, di cui all'articolo 47, comma 2, della legge 20 maggio 1985, n. 222;

le riduzioni previste per la quota dell'8 per mille dell'Irpef-fondo Stato per l'anno 2013 sono quelle stabilite da varie normative susseguites nel tempo: riduzione di cui all'art. 1-*quater*, comma 4, del decreto-legge n. 249 del 2004: 5.000.000 euro; riduzione in applicazione dell'art. 40, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 98 del 2011 che richiama l'art. 1, comma 13, della legge n. 220 del 2010, per frequenza radio-tv: 21.573.793 euro; riduzioni in applicazione delle disposizioni recate dall'art. 60, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008 e art. 2, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010: 2.349.144 euro; riduzione di cui all'art. 21, comma 9, del decreto-legge n. 98 del 2011: 64.000.000 euro; accantonamento di cui all'art. 13, comma 1-*quinqies*, del decreto-legge n. 16 del 2012: 79.611 euro; riduzione in applicazione dell'art. 1, comma

279, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013): 85.500.000 euro;

il totale delle diminuzioni per l'anno 2013 risulta pari a 173.502.548 euro;

negli ultimi anni, i fondi della gestione statale dell'8 per mille sono stati utilizzati per altre finalità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere iniziative volte a garantire che le scelte dei contribuenti in merito alla destinazione dell'8 per mille siano tutelate e rispettate;

in considerazione della crisi economica che ha indotto l'Esecutivo negli ultimi tre anni a non assegnare tali risorse agli enti destinatari, quali iniziative, più corrette della sospensione di anno in anno, intendano adottare sul piano normativo che possano evitare il costo della procedura che ogni anno i soggetti destinatari devono inutilmente sostenere.

(4-00633)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole, alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

da notizie di stampa e a seguito di quanto dichiarato dai diretti interessati si è appreso che lo scorso mese di giugno, nella provincia di Pordenone, sono stati seminati campi di mais utilizzando sementi geneticamente modificate del tipo Mon810;

l'emissione deliberata di sementi geneticamente modificate è da considerare illegittima, anche a seguito della firma del decreto interministeriale, avvenuta in data 12 luglio 2013, che vieta, in via d'urgenza, la coltivazione della varietà di mais Mon810 sul territorio nazionale.

sono recentissimi e allarmanti i dati riportati dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) nel *dossier* che individua gli impatti della coltivazione del mais Mon810 sulle popolazioni di lepidotteri e sugli imenotteri parassitoidi, così come preoccupanti risultano i rischi legati alla diffusione di parassiti secondari potenzialmente dannosi per altri tipi di colture;

un ulteriore studio condotto di recente dall'Istituto federale di tecnologia di Zurigo conferma i danni della coltivazione di Ogm sulle larve di coccinella, soggette ad un rischio maggiore di mortalità;

in assenza di interventi rivolti alla messa in sicurezza dei campi seminati con mais Mon810, ed in particolare alla tempestiva distruzione delle piante in corso di sviluppo, si potrebbero determinare gravi fenomeni di inquinamento genetico nel territorio e il danneggiamento permanente delle colture convenzionali e biologiche presenti nell'area;

l'adozione del decreto sul divieto di coltivazione del Mon810 legittima una interpretazione dell'art. 34 del decreto legislativo n. 224 del 2003 orientata ad includere il decreto stesso tra i provvedimenti che dispongono la sospensione dell'emissione e la cui violazione comporta l'applicazione delle sanzioni specificate,

si chiede di sapere:

quali iniziative, ciascuno nell'ambito dei profili di competenza, i Ministri in indirizzo intendano assumere per verificare l'illegittimità della coltivazione di sementi Ogm nei campi del Friuli-Venezia Giulia, condotta fra l'altro senza l'adozione di adeguate misure di gestione, anche a protezione dei terreni limitrofi;

se intendano agire per assicurare l'applicazione, al caso di specie, dell'art. 34, comma 2, del decreto legislativo n. 224 del 2003, che, in attuazione della direttiva 2001/18/CE concernente l'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm, punisce con l'arresto da 6 mesi a 2 anni o con l'ammenda fino a 51.700 euro l'emissione che sia stata effettuata dopo la notifica, ma prima del rilascio del provvedimento di autorizzazione, ovvero dopo che l'autorizzazione sia stata rifiutata o revocata ovvero in violazione dei provvedimenti che dispongono la sospensione o l'interruzione dell'emissione o prescrivono modifiche alle modalità dell'emissione;

quando e con quali modalità il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda fare fronte al pericolo insito nel verificarsi di un danno ambientale, esercitando la facoltà di ordinare l'adozione di specifiche misure di prevenzione considerate necessarie, ovvero, di adottare egli stesso le misure di prevenzione necessarie (art. 304, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006).

(4-00634)